

Uno dei più feroci capi di Cosa Nostra arrestato in un cascinale a Catania dagli uomini dello «Sco». Era con la moglie. Non ha opposto resistenza e a chi gli ha messo le manette ha detto: «Prima o poi doveva succedere». Soddisfazione di Scalfaro

## La disfatta dei generali mafiosi

### Preso Nitto Santapaola dopo 11 anni di latitanza

#### A ciascuno il suo

FRANCO CAZZOLA

È proprio vero che l'Italia sta cambiando: è caduto un altro mito degli anni Ottanta. Ieri all'alba agenti del Servizio centrale operativo, guidati dal dr. Antonio Manganelli, hanno arrestato l'inarrestabile, hanno preso l'imprendibile latitante da circa undici anni. Anche Nitto Santapaola, alla fine, si è dimostrato solo un uomo in carne e ossa, non l'uomo invisibile, non il mago mascherato, solo un capo mafia. Per anni omaggiato dalla società che conta, catanese specificamente e siciliana in genere, l'ex guardaspalle di noti imprenditori (ancora sulla cresta dell'onda), l'ex imprenditore, l'ex protettore di politici e uomini di affari, è stato finalmente preso e nel suo stesso territorio. A due passi dalla città che tanto gli aveva permesso e alla quale tanto aveva rubato (non solo in denaro, risorse, ma anche e soprattutto in libertà e dignità).

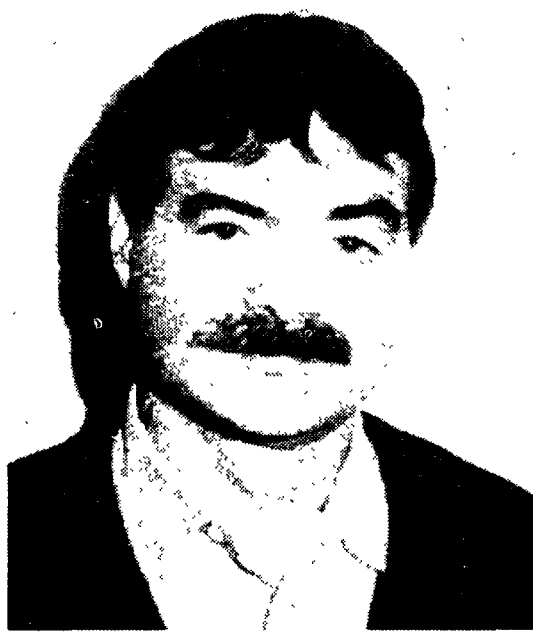
La cattura di Santapaola mi sembra particolarmente importante per tre ordini di ragioni.

Prima ragione: non si tratta di un fatto episodico. Quest'ultimo successo dello stato e della società civile viene dopo una serie di fatti che hanno lo stesso segno: forse stiamo veramente vivendo (pur in presenza di controsegnali di non poco peso) un'onda lunga di ripristino della legalità, di volontà di autorità e di cittadini di creare un nuovo «contratto sociale», una nuova civilizzazione. Forse, e qui non interessano le motivazioni o le ragioni, il fronte della legalità e dell'antimafia si è finalmente allargato, si può quindi muovere con più facilità, con maggior efficienza ed efficacia, con risultati visibili. Forse accanto ai nemici di sempre della mafia si cominciano a schierare anche pezzi dell'immensa (fino a ieri) zona grigia degli indifferenti, dei «sottovalutanti», dei ciechi, sordi e muti per convenienza o paura.

Seconda ragione: è bene non nascondersi il fatto che Nitto Santapaola ha rappresentato per tanti giovani e ragazzi non solo un «esempio» di come si fa carriera in Italia, ma era anche diventato ormai un vero e proprio «mito». Un modello da copiare, da adorare quasi per tanti e tanti ragazzi dei maledetti quartieri ghetti delle città siciliane e meridionali. Bastava girare per questi quartieri e ascoltare. E si capiva come l'ignoranza, la stupidità e la complicità dello Stato non facevano altro che accrescere la figura di questo capo mafia. Quanto più, verbalmente, gli apparati statali accusavano e/o condannavano Santapaola tanto più la sua «volontà» imprendibile lo trasformava in un «ideale» da imitare. In ogni luogo e in ogni tempo, era il referente (vero o fasullo non ha importanza) di ogni nuovo gruppetto di baby killer o di semplici spacciatori o scippatori. La fine della sua latitanza farà gridare contro lo Stato poliziotto in molti luoghi del paese, farà dire a molti giovani che lo Stato italiano quando è, sa essere solo repressivo, il che non è lontano dal vero, ma al contempo ha dimostrato che la criminalità, se si vuole, può essere combattuta con successo. E che i violenti possono anche cadere dal loro trono, dal loro cielo.

Terza ragione: giustamente il direttore della Dia, Gianni De Gennaro, ha sottolineato che Santapaola è stato catturato nel suo territorio. È una sconfitta in casa per la mafia, senza attenuanti. Alla fine le grandi risorse di cui poteva disporre (armi, documenti falsi, protezioni) non hanno impedito che proprio là dove ha dominato venisse preso. Per la prima volta non ha potuto utilizzare le armi sofisticate che per tanti anni qualcuno «in alto» ha permesso che gli venissero a loro fornite.

Forse sono troppo ottimista, ma un altro intoccabile è caduto, un altro potente subisce la legge. A ciascuno il suo si potrebbe ricordare. I potenti della illegalità, della sopraffazione, della violenza cadono in tanti modi: chi per fida, chi per autorizzazione parlamentare, chi per mano di giovani poliziotti. Avanti un altro, per favore. Sono ancora tanti e il tempo è poco.



Il boss mafioso Nitto Santapaola catturato ieri

Dopo 11 anni di latitanza è caduto anche «l'imprendibile» Nitto Santapaola. Il capo indiscusso della mafia catanese, l'esponente di maggior spicco di Cosa Nostra, dopo l'arresto di Totò Riina, è stato arrestato ieri in una masseria nelle campagne di Granieri, in provincia di Catania. Gli uomini dello Sco e della Squadra mobile catanese lo hanno sorpreso mentre dormiva con la moglie.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

CATANIA. «Era destino che finisse, tutte le cose finiscono... ora potete gettare le chiavi». Così Benedetto Santapaola, il più importante boss mafioso siciliano in libertà, dopo l'arresto di Totò Riina, ha accolto gli uomini che l'hanno arrestato. Erano le cinque e mezza della mattina lui era ancora a letto insieme alla moglie, in un casolare in provincia di Catania. Non ha neppure provato ad impugnare la vecchia pistola che teneva carica sul comodino. Ha solo chiesto di poter fare per l'ultima volta colazione insieme alla donna che ha di-

viso con lui gli anni dell'ascesa e quelli della latitanza. Ha elogiato la polizia per il modo in cui è stata condotta l'operazione poi si è fatto condurre in auto fino alla Questura dove per la prima volta da 11 anni ha permesso che venisse fotografata la sua faccia. È finita così la latitanza e la carriera di Nitto Santapaola, mafioso salito ai vertici della piramide a colpi di lupara e kalashnikov, ma anche amico del Costanzo, sempre pronto a mostrarsi in pubblico con le principali autorità catanesi.

N. ANDRIOLO - F. RONCONI ALLE PAGINE 3 e 4

#### De Benedetti Ecco perché ho ceduto



D. VENEGONI A PAG. 5



Il gongolante entusiasmo con il quale i giornali hanno accolto la pubblica confessione di De Benedetti («anche lui, anche lui») è, in fondo, l'involontaria conferma che il mito della «diversità olivettiana» resiste. Ma non è stato alimentato dallo stesso De Benedetti, e tantomeno dai suoi giornali: piuttosto, per contrasto, dallo stile degradato e dalla pratica arraffona del neocapitalismo italiano, così avvezzo ai Ciarrapico e ai Parretti da far considerare con irrimediabile sospetto un padrone che, pur licenziando gli operai, non ruota a tavola. Vedere anche lui nel fango di Tangentopoli gratifica assai la curva, che da oggi può indossare con maggiore serenità la cravatta con i colori sociali macchiata di ruggine.

In fondo, la «diversità» di De Benedetti ha qualche parentela con quella dei fu-comunisti. E, nei fatti, una «normalità», carica di errori e di presunzioni, che però faceva scalpore in una realtà governata dai veri diversi (i Cirino Pomicino, i Craxi, i Sindona, i Nobili). Il Paese ha bisogno di sentirsi tutto ugualmente degradato, senza eccezioni. Coraggio, ce l'abbiamo quasi fatta.

MICHELE SERRA

#### Pino Arlacchi

«È un duro colpo ma Cosa Nostra non è con le spalle al muro»

NUCCIO CICONTE A PAGINA 2

#### Antonio Manganelli

«Quando l'operazione si è conclusa ho pensato a Falcone»

GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 3

#### A. Caponnetto

«La cattura del boss è più importante dell'arresto di Riina»

SAVERIO LODATO A PAGINA 4

Il 56,8% dei voti per il sì a Maastricht ma senza moneta unica nè difesa comune. Giovani in rivolta a Copenaghen per la sconfitta del no: la polizia reagisce e spara

## La Danimarca torna in Europa

DAL NOSTRO INVIATO  
SILVIO TREVISANI

#### Ma qualcosa si rompe un anno fa

SERGIO SEGRE

L'Europa di Maastricht è salva e può andare avanti, si dirà ora. Sostanzialmente è vero, ma guai a pensare che si possa ormai riprendere il cammino come se nulla nel frattempo fosse successo... In realtà in quest'anno non si è rimasti fermi ma si è andati indietro.

A PAGINA 13

COPENAGHEN. La Danimarca, un anno dopo, ha detto sì all'Europa. Nel referendum sulla ratifica del trattato di Maastricht gli europeisti hanno vinto con il 56,8 per cento dei voti. Il no si è attestato al 43,2%, una percentuale che rende ancora più amara la sconfitta degli euro-rifili. Ma a notte, in un quartiere della capitale centinaia di giovani hanno dato vita a dure manifestazioni di protesta per la sconfitta del no: la polizia ha reagito sparando. «La commissione si rallegra - ha detto il presidente Jacques Delors - questo è il momento del risveglio della Comunità per uscire da un periodo di attesa e incertezza». «Un successo per l'Europa» gli ha fatto eco Beniamino Andreatta, ministro degli Esteri italiano. Il due giugno dello scorso anno i danesi avevano respinto il trattato con una rischiosissima maggioranza. Per «ricostituire» Copenaghen la Cee ad Edimburgo aveva deciso di concedere alla Danimarca quattro importanti deroghe. Un nuovo rifiuto al trattato avrebbe corretto avrebbe falsificato «definitivamente» l'Europa. Ora il cammino europeo può riprendere anche se si attende ancora la ratifica da parte della Gran Bretagna. Ma il voto danese non è certamente sufficiente per rimettere insieme i cocci di un'Europa bloccata e lacerata ormai da un anno. C'è il problema dello Sme, praticamente a pezzi, ci sono le macerie jugoslave sempre lì a testimoniare impotenza e lacerazione. Per rimettere nuovamente in moto il treno europeo ci vorrà ancora molto, molto tempo.

#### Elezioni confermate a Milano

Il Tar di Milano ha riammesso anche il Psdi, ma ha respinto la richiesta di rinviare le elezioni: «C'è un interesse pubblico prevalente». Due ore dopo, un comunicato del Prefetto conferma che si voterà il 6 giugno. Tiziana Maiolo parla di «ferita alla legalità» e di esilio anche se non ha ancora deciso un ricorso. E il suo legale parla di elezioni a rischio. Si accentano invece il Psdi: «La riammissione ci basta».

R. CAROLLO A PAGINA 8

#### Una manovra da 55miliardi

Sarà di 55miliardi la manovra che Carlo Azeglio Ciampi varerà a luglio con la legge finanziaria. In questo modo il governo intende contenere entro i 150miliardi il deficit nel 1994. Ma la lotta al debito pubblico subisce una battuta d'arresto. È intanto alla stretta finale la «manovrina» da 13miliardi che il governo varerà entro la settimana. Sono comunque esclusi interventi sui Bot e patrimoniale.

R. LIGUORI A PAGINA 15

## Preso il killer del giovane che aveva impedito lo scippo Napoli, non paga il racket. Imprenditore bruciato vivo

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. Bruciato vivo in uno dei «paesi del silenzio», a Casandrino, dove comanda la camorra e dove lo Stato non c'è. È la storia di Luigi Caiazzo, un imprenditore di 48 anni che si era rifiutato di pagare il pizzo. I padroni del racket lo hanno bruciato vivo nella sua auto il 6 maggio scorso. Ma la cosa ancora più sconvolgente è che nel corso delle indagini la polizia non è stata affatto aiutata dai familiari della vittima, che per mesi hanno continuato a ripetere: «È stato un incidente, forse un corto circuito».

Si è costituito Luigi Ragosta, il diciassettenne che ha ucciso Maurizio Estate, 23 anni, per punirlo di aver sventato poco prima uno scippo.

A PAGINA 9

## Ho cantato a Sarajevo sotto le bombe

JOAN BAEZ

MENLO PARK (California). Le ossessioni insinuano che mentre stava accadendo il peggio io perdevi tempo in cose inutili, mi tornò in mente una strofa della canzone di un operaio di fabbrica: «I cuori muoiono di fame come i corpi; dateci pane ma dateci anche rose». Avrei portato a Sarajevo tutte le mie rose più belle.

L'Holiday Inn di Sarajevo è notoriamente un posto pericoloso, con l'entrata principale bersaglio favorito dei cecchini. Un uomo fu ucciso là durante la nostra permanenza.

La mia stanza aveva l'acqua corrente e l'elettricità, entrambe una rarità, e, più comune, un enorme buco coperto da un telo di plastica dove una volta c'era la finestra. Ogni notte riecheggiano il rimbombare delle esplosioni delle granate di artiglieria. E ogni mattina il personale spazzava i vetri rotti e i detriti. È venuto un uomo a riparare un tubo rotto nel mio bagno e mi ha animatamente spiegato, con la chiave inglese in mano, quanto fosse magnifi-

co questo hotel una volta, come lo sarebbe diventato di nuovo. Ho cominciato a capire quanto fosse importante la pretesa della normalità nel bel mezzo del caos.

Abbiamo visto la famosa produzione locale di «Hair», insolentemente rappresentata una volta alla settimana nonostante l'assedio. «Mi tiene da diventare completamente pazzo», mi ha detto un attore. Come il giovane cast cominciò la sua rappresentazione, sentimentale ed energica, mi resi conto che gli attori affamati recitavano facendo leva solo sullo spirito. Una settimana prima, due di loro, erano stati portati all'ospedale per affaticamento e denutrizione. Ma non erano pazzi. Si stavano inventando una vita.

La nostra vecchia auto blindata si sfasciò un giorno e dovemmo camminare, l'eco dell'artiglieria che faceva da contrappunto ad ogni nostro passo. Tra le macerie di un forno, ho sentito la melodia di un violoncello e ho visto Vedran

Smailovic, in smoking. Stava suonando l'adagio che ha suonato là per 22 giorni in memoria delle 22 persone, compreso suo fratello, che furono uccise quando una granata colpì il forno. Mi sono inginocchiato vicino alla sua sedia, sopraffatta dall'emozione. Il suo viso era bagnato dalle lacrime. La sua interpretazione celebrava la meraviglia della sopravvivenza e piangeva la follia della morte. Ci siamo abbracciati e ho cantato «Amazing Grace». Ho passato il resto della giornata nella calma stupefatta del dolore. Quello non sarebbe stato un brutto giorno per morire.

Un'altra sera ci siamo trovati in un'oscurità fatta di fumo e alcoolici, risate e musiche. Paul suonava canzoni a richiesta e i musicisti del posto cantavano e battevano sui tavoli. Una star serba di «Hair» cantava una rumba zingara della Macedonia, e all'improvviso il nostro ospite, un professore di legge che aveva vegliato su di noi con cura meticolosa, in

piedi sul tavolo, danzava e cercava la mia mano. Saltai su, e mentre ballavamo, il tavolo crollò. Cademmo in un allegro ammasso di pane, vino e portacenere. Troppo felici per andarmene, cantai fino a perdere la voce. E, per alcune ore, non ci fu più la guerra.

Il nostro concerto pubblico era un grande rischio. È pericoloso avere molte persone in un solo posto a Sarajevo, e il teatro poteva tenerne 300. Ne vennero il doppio e i riflettori di andarsene. Guardai le facce di Sarajevo, alcune esauste, altre che piangevano piano. I bombardamenti facevano un accompagnamento di «staccato» alla superba chitarra di Paul. Ma nessuno batté ciglio. Come se avessimo conspiroto per fingere che il bombardamento non esisteva, e che c'era solo la musica. Abbiamo suonato canzoni famose e la gente cantava con noi.

Finimmo il concerto con i nostri amici di «Hair» e una canzone che ci avevano insegnato nella loro lingua. La platea scoppì d'eccezione.

Per brevi momenti allora, come ora, condivisi il giusto e comprensibile desiderio di portare i grossi cannoni e far saltare i tormentatori di Sarajevo sulle colline. Ma la storia si erge di fronte a me. Quella strada porta a più rappresaglie, più odio, più agonia, più bambini morti. Il vero nemico, il nemico di tutti noi, è il nazionalismo diventato pazzo.

Il giorno che sono partita, una ragazza mi ha detto: «Grazie per essere venuta a Sarajevo. Ci hai portato la vita». I bosniaci non hanno paura di morire. Hanno solo paura di essere dimenticati. Per vincere quella paura, dobbiamo elevarci sopra l'orrore e portare altri artisti a Sarajevo. Trattando Sarajevo come il centro culturale che era una volta, attori, artisti, musicisti e interpreti di tutti i tipi potrebbero dare alla sua gente coraggio e un'arma potente nella lotta contro lo sterminio. I giovani sperano che il prossimo miracolo porterà a Sarajevo Magic Johnson. Queste sarebbero rose davvero potenti.

Copyright The Washington Post

Domani 20 maggio

### Moby Dick

di Herman Melville  
Libro secondo

Storie di mare  
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità

Giornale + libro  
Lire 2.000

I LIBRI DELL'UNITÀ

Pino Arlacchi

sociologo, autore di ricerche e di libri su «Cosa Nostra»

«Ecco Nitto, il potente parvenu della mafia»

Cinque mesi fa l'arresto di Totò Riina... C'è un duro colpo. Il valore dell'operazione non va quindi sottovalutato.

«Cosa Nostra non è con le spalle al muro, ma l'arresto di Santapaola è un duro colpo. Il valore dell'operazione non va quindi sottovalutato.

NUCCIO CICONTE



Il sociologo Pino Arlacchi e, accanto, un'immagine dei danni provocati dall'attentato di venerdì notte ai Parioli contro Maurizio Costanzo.

Il sociologo Pino Arlacchi e, accanto, un'immagine dei danni provocati dall'attentato di venerdì notte ai Parioli contro Maurizio Costanzo.



coperture politiche ed istituzionali; l'aspetto processuale, quello culturale molto importante perché si deve accrescere ancora di più la forma di ribellione al potere mafioso che si sta diffondendo nel paese...

I pentiti di mafia sono ormai 388. Negli ultimi mesi il loro ruolo è stato spesso determinante. Eppure, a partire dal caso Andreotti, c'è chi dice: attenti, non sono attendibili...

L'attacco ai pentiti è nato, in parte, da persone interessate e in malafede. Inquisiti che hanno molto da perdere dalle dichiarazioni dei pentiti, gruppi politici, istituzionali ed economici...

No, ma sta ricevendo colpi molto seri da parte dello Stato e quindi il valore dell'operazione di ieri notte non va assolutamente sminuito. Nell'immediato, questo arresto avrà un effetto molto positivo sul morale degli investigatori e su quello del movimento antimafia.

Nel suo ultimo libro «Gli uomini del disonore», la storia della mafia siciliana raccontata dal superpentito Antonio Calderone, si parla diffusamente proprio di Santapaola. Si racconta di stretti rapporti tra il boss e pezzi importanti dello Stato...

Si, il livello di copertura da parte delle autorità locali, giudiziarie e delle forze dell'ordine, è stato molto forte. Un rapporto quasi alla luce del sole. Nel mio libro vengono descritti nei dettagli decine di episodi. I Santapaola erano imprenditori molto noti. Perfettamente integrati nella élite cittadina del potere.

della droga, ma anche gli appalti, gli investimenti illegali in iniziative commerciali... Le biografie dei due boss sono quindi molto diverse.

Parlavamo prima delle protezioni anche politiche di cui ha goduto Santapaola. Ora sono venute meno? È per questo che è stato arrestato?

Alla cattura si è arrivati perché è stato messo in piedi un lavoro investigativo di prim'ordine, che alla fine ha dato i suoi risultati. Non credo, non ho mai creduto, che anche in passato si fosse potuto bloccare un lavoro investigativo fatto bene. No, lui viene arrestato ora per effetto di un processo molto più vasto. Che è quello di una parte dello Stato che sta cominciando a fare sul serio il suo dovere.

mafia. Tuttavia la leadership, l'attuale governo di Cosa Nostra è in serissimi guai. Non riesce a far funzionare le sue armi di difesa fondamentali. Da un lato la manipolazione delle istituzioni, diventata molto rischiosa per via dei pentiti ma anche per l'offensiva dello Stato. Dall'altro non sembra che sia molto produttiva la strategia terroristica, per lo meno nell'immediato.

Qualcuno dice che Cosa Nostra avrebbe imboccato la stessa strada dei narcotrafficcanti colombiani...

L'Italia non è la Colombia. Le possibilità di reazione che ha il nostro paese sono molto maggiori. Anche perché adesso non c'è più un'ipoteca politica.

Perché volevano uccidere Costanzo?

Si sono accorti con trent'anni di ritardo del ruolo che ha giocato e gioca l'informazione in questo paese. La grande forza antimafia negli ultimi dieci anni è stata sicuramente la ribellione della società civile. Ma se non ci fosse stata una stampa che, bene o male, non avesse sostenuto questa graduale crescita della società civile non saremmo arrivati a risultati così importanti.

Rientra in quest'ottica anche l'attentato dell'altra sera a Roma contro Maurizio Costanzo?

La sproporzione tra l'obiettivo, che quasi sicuramente era Costanzo, e la quantità di esplosivo impiegato indica la volontà di affermazione di questa forza, di lanciare un messaggio di terrore molto più forte rispetto al passato. È un passo avanti. Perché aver compiuto un attentato di grandi dimensioni nel centro di Roma è un indizio molto preoccupante.

L'arresto di Riina e Santapaola, e le indagini su Andreotti e Carnevale... Che segnali arrivano a Cosa Nostra?

Per loro sono sempre più negativi. Anche se la forza strutturale, militare ed economica di Cosa Nostra rimane largamente importante. Occorreranno decenni perché noi possiamo dire che ci si è sbarazzati della

Chi c'era e chi no nella cupola di Tangentopoli

CARLO ROGNONI

Viviamo giorni sporchi e angoscianti. Difficile attraversarli mantenendo la calma e la serenità di giudizio. Eppure mai come in questo momento c'è bisogno di freddezza, di equilibrio e di distacco. E guai se il Pds, con i suoi dirigenti, non facesse, come sta facendo, proprio in questa fase il massimo sforzo di verità.

Bene! Avevamo ragioni da vendere. E oggi Dc e Psi sono lì a leccarsi le ferite per l'insensibilità dimostrata, per il distacco dal comune sentire, per quel perverso egocentrismo che ha impedito loro di vedere, oltre il proprio ombelico, come attraverso il finanziamento illegale dei partiti passasse la corruzione di tutto e di tutti.

Noi non ce la prendiamo con quei mezzi di informazione, quotidiani e settimanali e televisivi, anche quando a volte sembrano inizzare il pane nel tangentismo. Fanno il loro mestiere. Lo fanno sempre tutti bene? No di certo. Testimoniano la rabbia della gente comune e a volte si lasciano trasportare dal sentimento confondendolo con i fatti. Mettono tutti nello stesso calderone, senza distinzioni di sorta? Approfittano del fango per insudiciare anche chi da quel fango è solo stato schizzato? Le ultime copertine di Panorama e dell'Espresso sono esempi di come la ricerca dell'effettaccio, l'ipersemplificazione, possa essere brutale e ingiusta.

Noi non parliamo di complotto. Perché allora avrebbe avuto ragione Bettino Craxi. E Craxi non ha ragione. Tutti hanno capito quanto lui, e quelli come lui, fossero davvero, loro sì, «diversi». C'è uno sporco tentativo di mettere il Pds sullo stesso piano della Dc e del Psi? Può darsi. Per uscire da questa colata di fango, è indispensabile mantenere i nervi saldi, non aver paura di nulla, riconoscere i propri errori politici e lasciare che siano i fatti a parlare.

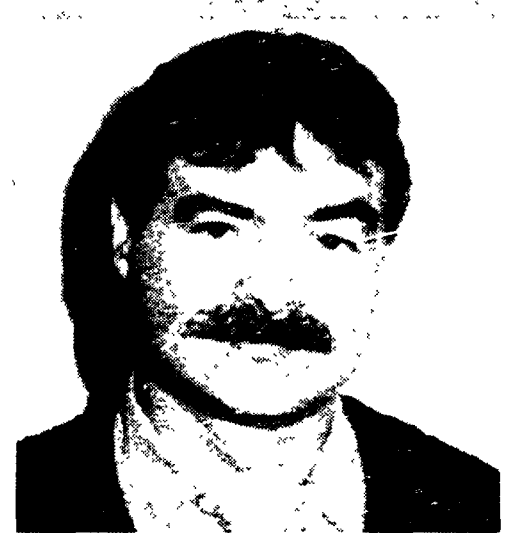
Ora dopo Milano, già l'anno scorso, in una seconda sortita alla Bolognina, Achille Occhetto aveva chiesto scusa agli italiani. Anche nelle file del Pci e anche nelle file del Pds c'erano stati casi di fiducia mal riposta, c'era stata disaffezione, c'era stata addeuorazione al regime spartitorio. La cultura del consociativismo - già duramente condannata in un congresso del Pci - aveva lasciato comunque i segni, facendo attenuare la critica, sminuendo la carica di opposizione, introducendo elementi di corresponsabilità. E oggi, che i giudici si sono svegliati e la stampa li segue, quell'errore politico ricade su tutto il Pds. Ed è giusto che lo si paghi.

Come è altrettanto giusto ribellarsi con forza all'idea che quell'errore abbia di per sé portato a un appiattimento del Pci-Pds sul sistema tangenzialista. E no, il partito della Quercia potrà essere accusato di scarsa vigilanza, ma non certo di aver fatto parte di quella cupola fra politica e affari in cui brillavano la Dc e il Pci. E qui parlano i fatti.

Abbiamo visto uomini che pensavano intoccabili sfilarci davanti ai giudici e confessare. I grandi dell'industria pubblica e privata, i magnati, i top-manager, dai Nobili dell'In a Caglian dell'Eni, da Romiti della Fiat a De Benedetti dell'Olivet, hanno riversato fiumi di miliardi nelle casse dei partiti della maggioranza di governo, che esercitavano il potere «come strumento di prevaricazione e di tagliagliamenti delle attività economiche». Quelle centinaia di miliardi: sono andati a finanziare soprattutto Dc e Psi, il loro sistema di potere, ma anche ad arricchire singoli capi-bastone della Dc e del Psi. E mai, non per caso, si è parlato del Pci-Pds, che quel sistema ha avversato.

Sui conto del Pds - e anche qui parlano i fatti - pensano al momento le accuse dei giudici verso Greganti, Pollini e le cooperative rosse. Per quanto responsabile (tutte da dimostrare) possano ricadere sul Pds, siamo onestamente lontani le mille miglia dal paragonare Occhetto-Poli a «Craxopol». Eppure basta un solo caso all'interno del Pds per provocare sconcerto e per scuotere le coscienze. In questo forse il popolo della Quercia è fortunatamente davvero «diverso».

Tutto ciò per dimostrare ancor meglio quello che già tutti in coscienza sappiamo: che il Pds non ha veramente nulla da spartire con il sistema marcio messo in piedi negli ultimi 10-15 anni da Dc, Psi, grande finanza e grande industria.



Nitto Santapaola

So aver cura di me stesso. Ho un coltello a serramanico che mi porto sempre dietro. In caso di pericolo schiaccio il pulsante e si trasforma in un bastone da tip tap, così posso fare simpatia. Woody Allen

Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Isciz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Isciz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

«Seratissima» non c'è più...

ENRICO VAIME

«Seratissima» non c'è più. Ve lo ricordo perché, dopo l'annuncio del drastico provvedimento, magari ve ne siete fatti una ragione, avete addirittura dimenticato il programma figlio della temale «Serata d'onore» che virale è in passato le estati di Montecatini. Canale 5 rinuncia a questa chance, ridimensiona le ambizioni, si richiama ad un'austerità già praticata da altre reti: sembra quasi normale. Ma non lo è. Si tratta, al solito, di una decisione brusca e irrispettosa nei confronti di molte professionalità. Autori (Castellano, Pipolo, Mattolini), tecnici (il regista Bonori) e la consueta corte non di nani e ballerine, ma di comici e tescorci, tutti a casa. La conduttrice Bonaccorti non è un problema, è un'intera, viene pagata comunque, verrà riciclata come al

solito. È facile quindi cancellare un'iniziativa. Basta avere scarsa sensibilità, anzi una spietatezza e un'arroganza d'altri tempi e via. D'altronde nei contratti, magari in piccolo come in certe ingannevoli polizze assicurative, c'è scritto grosso modo che il padrone può in ogni momento decidere come gli pare, sospendere, annullare, modificare, vendere qualsiasi espressione artistica che, per l'antica Siae (Società italiana autori ed editori) viene ancora pateticamente definita «opera dell'ingegno». Classificazione discutibile, certo. E fragile come vedete. Il committente, insoddisfatto dei risultati numerici (tre milioni e settecentomila il picco della seconda puntata, quella con Baudo che, come quella la Rai, subisce anche lui drammatici ri-

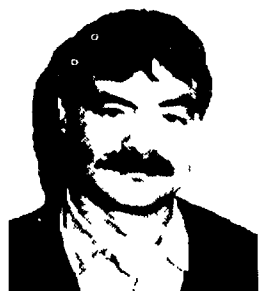
dimensionamenti), sbaracca e buonanotte. Gli ospiti della terza puntata che mai si vedrà dovevano essere Colombo e la Cucarini, freschi premiati col simbolo della fedeltà Fininvest (il patetico delegato che, negato a Colombo come personaggio dell'anno in favore dell'appena ingaggiato Castagna, è stato però concesso alla più amata dagli italiani) per «Buona Domenica». Erano stanchi, si evince da un imbarazzato comunicato stampa. Figuratevi noi. Tutto regolare quindi: chi caccia i soldi decide di non cacciarli più in preda ad un'insoddisfazione che forse bisognava prevenire quando ci si muove in un ambito professionale. Dicono: «Vogliamo rivedere la formula». Ma la formula, inesistente, è

quella sperimentata in anni e anni al teatro Verdi da Raiuno prima e Raidue dopo. Che ti vuoi rivedere? Si dice ottimisticamente «chi sbaglia paga». Vale per noi, amici. Per gli altri meno. Quando si sbaracca una trasmissione e i contratti si risolvono sempre a sfavore degli scrittori: un forfait, una transazione quando con la classica frase «mi faccia causa» che blocca chiunque abbia pratica di processi di risarcimento e lo spinge ad accettare due lire subito piuttosto che il dovuto fra anni. Chi ha programmato i suoi impegni si deve accontentare di quello che il padrone decide di dargli: non ci sono danni morali e professionali per chi s'è imbarcato sul vascello tirato in secca senza preavviso. Il silenzio è consigliato da agenti pavidi: buoni

se non vi chiamano più, non lavorerete più con quelli. «Seratissima» se ne va. Senza rimpianti forse da parte del pubblico che non s'è potuto ancora affezionare. Ma fra i lamenti, soffocati di quanti lavorano in un settore così precario come lo show dove i padroni decidono ottocentescamente di tutto e di tutto come nelle ferriere di un tempo. Dove chi sbaglia non paga se non il minimo e queste prepotenti decisioni sono definite «all'americana»: quando uno spettacolo non funziona in provincia, non debbuta a Broadway. Ma tutti prendono fino all'ultima lira e non si sono spuntati su quel palcoscenico smisurato che è il teleschermo. L'America è lontana da Cologno Monzese, chilometri e chilometri dalla Brianza. Ma forse questo non tutti lo sanno.



# La fine di un boss



Gli agenti del Servizio centrale operativo lo hanno sorpreso all'alba in una masseria nelle campagne di Caltagirone. Era a letto con la moglie, sotto il comodino teneva una calibro 9. Si è arreso così: «Era destino che finisse, ogni cosa finisce...»

# Il «cacciatore» è finito nella rete

## Catturato Santapaola. La «grande fuga» durava da 11 anni

Benedetto «Nitto» Santapaola, il capo indiscusso della mafia catanese, considerato il latitante numero uno di Cosa Nostra dopo la cattura di Totò Riina, è stato arrestato in una masseria nelle campagne di Granieri, in provincia di Catania. L'azione condotta dallo Sco e dalla squadra mobile di Catania è scattata all'alba di ieri. Il boss è stato sorpreso dagli agenti mentre dormiva assieme alla moglie.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

■ CATANIA «Il cacciatore» finalmente è diventato la preda. Benedetto Santapaola, il suo nome è considerato il capo della milizia catanese di Cosa Nostra, il latitante numero uno della mafia nell'isola, è caduto in trappola. Braccato per anni era sempre riuscito a fuggire. Come quella notte dello scorso gennaio quando i periti erano convinti di averlo ormai in pugno. La «cantata» di un pentito nuovo di zecca aveva indicato una villetta di Mascali, dove il boss aveva stabilito il suo rifugio. Leri notte però la grande fuga è finita. Dopo quasi undici anni finalmente il volto di Nitto Santapaola «il cacciatore» è stato mostrato come un trofeo ai fotografi e ai cameramen. Sette minuti dopo le dieci del mattino davanti alla Questura si è fermato un corteo di auto blindate. Nitto era su una Ford Sierra grigia targata Milano. Attorno decine di agenti del servizio centrale operativo con i volti coperti da cappucci nelle armi spianate e i flash antiproiettile che facevano lampeggiare sotto le casacche blu con la scritta «Polizia». Lo hanno fatto uscire dalla vettura e per venti lunghi secondi il suo volto è passato sotto la raffica dei flash e dei telecamerani. Una passerella vera e propria «Una soddisfazione che dovevano offrire a Catania», dice un alto funzionario di polizia. «Ecco Santapaola». Lo abbiamo preso, il mito, la favola della primula rossa è finita. L'hanno catturato all'alba in una masseria dell'azienda agricola di Carmelo Boninelli, in contrada Pietra Sciva, a pochi chilometri da Granieri. Una grande tenuta in provincia di Caltagirone. La masseria è particolarmente al centro dell'azienda, una casa rustica, fra gli aranci, amata con mobili di poco conto, ma con accanto una cappella per celebrare le funzioni religiose. Gli agenti si avvicinano alla casa nel più assoluto silenzio. Si spingono fino sotto l'edificio. Un gruppo è alla porta e altri sono alla finestra della camera dove Santapaola dorme insieme alla moglie Carmela Minniti. Sono le 5,30. È un attimo. La porta non si apre. Un pesante vetro blindato cede di schianto. Due squadre entrano a rotta di collo nella masseria. Le guidano Antonio Manganelli e il suo vice Alessandro Pansa. Si dividono. Pansa è il più fortunato. La sua squadra piomba dritta nella camera dove dormono Santapaola e la moglie. Il funzionario dello Sco alza la pistola e punta la canna della pistola alla tempia del boss. «Polizia polizza lei è in arresto». Nitto si sveglia di colpo. Capisce in un istante che per lui è finita, che non c'è più scampo. Si acciampola. Si alza lentamente e se-



Santapaola oggi nella foto in alto a destra sopra un'immagine d'archivio a fianco il dirigente dello Sco Manganelli sotto la masseria nascondiglio



Qualcuno porta la colazione, caffè, latte e biscotti. Santapaola e sua moglie si guardano. Sarà l'ultima volta che sederanno insieme ad un tavolo. La donna non resiste, le labbra si salda come chi sta per partire per un lungo viaggio. Il boss si rivolge ancora a Pansa e non perde la battuta. «Televisore vedrò finire tutto in televisione». E ci finiscono infatti Santapaola entra in questura senza ceppare provare a nascondersi. Sfoggia una camicia azzurra, carlignan verde, ma soprattutto un sorriso quasi beffardo. Si volge a destra e a sinistra come a voler mostrare il suo volto alla città. Un'ultima saluto ma anche un'ultima sfida. Si muove con una certa agilità, nonostante soffre di alcuni problemi legati ad una forma di diabete

Capelli grigi, lineamenti un po' appesantiti, ma i suoi lineamenti non appaiono cambiati rispetto all'vecchie foto di dieci anni fa. Ha agguato sotto un bel paio di baffi anch'essi grigi che gli danno un'aria un po' da bonaccione. Il gruppo operativo che è arrivato alla cattura di Santapaola è entrato in azione arruolando in zona a bordo di alcuni elicotteri partiti da Reggio Calabria. «Non c'è l'ultimo minuto», racconta uno degli agenti che hanno concesso l'azione, «non sapevamo chi era l'obiettivo». Le indagini che hanno permesso la cattura furono avviate avanti da alcuni mesi. «Non ci sono pentiti di mezzo questa volta» - sottolinea Antonio Manganelli - «solo un'azione investigativa che ci ha permesso un progresso avvincente. Il nostro obiettivo, in mano e finito anche Santo Boncompagni. Il

boss aveva in tasca la sua carta di identità. Gli specialisti dello Sco hanno accertato con una serie di indagini interclassificate che da un mese Santapaola era tornato in provincia di Catania dopo un periodo trascorso in provincia di Messina dove si era spostato dopo il blitz di gennaio nella villa di Mascali. Sotto controllo strettissimo anche i parenti del boss sotto controllo naturalmente anche Carmela Minniti, la moglie del boss. La 52 anni e gli ha dato tre figli. Vincenzo, Cosima e Francesco. La donna è la legittimata al marito da quasi due anni. Il palazzo della questura in via Manzoni nel cuore barocco della città. Nella sala del primo piano ci sono i volti sorridenti del questore Giuseppe Scavo, del capo della Mobile



Vincenzo Speranza, degli uomini della squadra che ha fatto la brutta brutta azione al boss proprio nel suo territorio. Attorno a lui c'è un altro gruppo di soldati di Cosa Nostra. Ci sono Mario Amato, Nicolò Marino e Michelangelo Palante, tre dei magistrati della Dda di Catania che hanno firmato gli ultimi due ordini di cattura. Santapaola, per i suoi fedeli boss, che oggi non riescono a nascondere il entusiasmo dietro il contegno professionale. Fuori dalla loro schiera di cronisti e fotoreporter, c'è una piccola folla che si sta accalando solo perché si attende l'uscita del boss. Ci sono cittadini in preda ad una sorta di euforia. Altri però non lo fanno cupo. «Io sono scuro e non ce ne ver scappano», ma l'avevo visto poveretto con e indotto? Altro che boss, la vera vittima è lui.

«Nitto» è nato 54 anni fa nel quartiere di San Cristoforo. Omicidi, stragi, vendette, ma i ragazzi della sua zona lo disegnarono come un «dio». Per qualcuno era un angelo biondo.

■ ROMA Una manciata di chilometri in mezzo undici anni di latitanza che sembrano un secolo. Vieni fuori di inda e agrumi costeggiano la strada che collega le campagne di Caltagirone a quelle di Granieri. Per arrivare dalla masseria di contrada Bongiovanni - dalla quale nel 1983 Santapaola riuscì a fuggire grazie ad una soffitta a quella di contrada Pietra Sciva, dove ieri il cacciatore è stato catturato, ci vuole mezz'ora di auto. Lo Stato, per raggiungere Granieri, ha impiegato undici anni, un tempo infinito, contrassegnato da omicidi eccellenti e da stragi di mafia. Sembrava che «Nitto» non si sia mosso quasi mai da quella zona della provincia di Catania che confina con l'Ennese con il Niseno e con il Ragusano. Si trovava in contrada Bongiovanni, nell'inverno del 1983, quando un «coltello commissario» segnalò la sua presenza alla polizia di Catania chiedendo rinforzi «immediati» che gli vennero inviati

oggi le stesse strade le stesse piazze, la stessa discarica di rifiuti trasformata in parco giochi che frequentavano 15 anni fa. Quattro di loro si accingono a scappare e l'amore per la madre di Nitto e che per questo dovevano essere, punti. «Uno di questi era così piccolo che quasi scompariva nel sedile posteriore della macchina», racconta il pentito Antonio Caldeone. Nel 1976 Santapaola era già diventato un pozzo per ordine del «cacciatore». Lo stesso che nel 1985 otto anni dopo dalla tanzina scrisse una lettera al quotidiano La Sicilia. «Io da ragazzo ho appreso l'istituzione la civiltà e l'amore per il prossimo», proclamava in quei fogli vergati quando si pendeva su di lui l'accusa di aver fatto fuori nel 1980 il sindaco di Castelvetrano Vito La pari, quella di aver partecipato nel 1982 all'omicidio del deputato Carlo Alberto Dalla Chiesa e quella di aver eliminato sempre nel 1982 il boss rivale Alfio Ferlito assieme ai quattro carabinieri che lo scortavano.



# Antonio Manganelli: «In quel momento ho pensato a Falcone»

«Quando l'operazione era conclusa, ho pensato a Giovanni Falcone. Mi è già capitato, è una specie di automatismo, uno vorrebbe telefonargli, cioè Giovanni è andato tutto bene». Parla Antonio Manganelli, vice capo del Servizio centrale operativo, dopo la cattura di Nitto Santapaola. «I pentiti non c'entrano, l'indagine è stata lunga e complessa», Santapaola era tranquillo, gentile.

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA È andato in Sicilia ha catturato Nitto Santapaola e adesso eccolo qui esultante e felice. Malinconicamente felice perché Giovanni Falcone non c'è più e si mi è mancata. «Quando l'operazione era conclusa quando Santapaola era ormai nelle nostre mani ho pensato a Giovanni. Mi è già capitato, è una specie di automatismo, uno vorrebbe telefonargli salutarlo dritti ciao Giovanni mi c'è l'abbiamo fatto e ci ando tutto bene».

Antonio Manganelli, 42 anni, vice capo del Servizio centrale operativo. Lo chiamano «conterribile» antierogegnanza in teologia - «superpoliziotto» ma lui ha sguardo e gestura antica eloquente. «Ora parlo oggi però non può rifiutare le telecamere e i flash, ma è un gran gramo - oggi - per lui per i suoi uomini».

Dottor Manganelli, dietro la cattura del boss c'è un pentito? È stato Claudio Severino Samperi ad indicargli il rifugio?

«Avete seguito i parenti di Nitto Santapaola? Abbiamo pedinato i parenti ma quel filone d'indagine è abortito».

«E allora? Intercezioni telefoniche e ambientali? Abbiamo individuato alcuni personaggi vicini a Santapaola».

«Strano, però, che l'indagine arrivi a conclusione proprio ora. Quando le forze dell'ordine sono sotto pressione a causa dell'attentato di venerdì sera. Quando il «nemico» dà prova di forza e lo Stato deve reagire. L'opera-

zione ha subito un'accelerazione, per presentare la cattura di Nitto Santapaola come una risposta, immediata e forte, all'autobomba di Roma?»

«L'accostamento è improprio. Assurdo. Noi abbiamo lavorato a lungo e raggiunta una ora un risultato importante. L'attentato di Roma non ha niente a che fare con l'arresto di Santapaola. I due episodi non sono legati».

Dallo scorso settembre, sono stati catturati molti latitanti di rilievo. Successi improvvisi, dopo anni e anni d'inerzia. Sembra inspiegabile.

«Io posso parlare, per il mio ufficio. Noi concludiamo ogni in qualche operazione in portante. Statisticamente non mi pare ci sia un aumento di produttività. Certo il clima generale è cambiato, adesso l'attenzione su alcuni fenomeni è decisamente maggiore».

Circola, sotterranea, un'altra ipotesi. Totò Riina, Piddu Madonia, Nitto Santapaola sarebbero stati venduti allo Stato da una «nuova mafia».

«Qualche nuova mafia? I vecchi boss, in sostanza, avrebbero perso prestigio e potere, sarebbero stati messi da parte...».

Riina Santapaola Madonia e gli altri non sono morti. Sono stati solo arrestati e forse continuano a comandare.

«Quale ruolo avrebbe, Santapaola, all'interno di Cosa Nostra?»

«I pentiti lo indicano fra i primi tre. Riina, Giuseppe Madonia e lui. Ma forse il suo ruolo è ridimensionato perché i posti di comando sono tradizionalmente riservati ai pentiti».

«Da quanto tempo Santapaola si trovava in quella villa? Un mese forse meno».

«Aveva seguito sua moglie? No. Anche perché ultimamente viveva con lui».

«Aveva fatto irruzione nel rifugio all'alba, sorprendendo il boss? Che cosa ha detto, il boss? Una frase del tipo «prima o poi doveva finire».

«Gli davate la caccia da un paio d'anni. E fisicamente diverso dagli identikit? Una frase del tipo «prima o poi doveva finire».

«No. L'ho visto come ce lo aspettavamo».

«Giunge dalla Sicilia, un'immagine suggestiva. Il boss, sua moglie e alcuni poliziotti che, prima di lasciare la villa-rifugio e partire per la questura di Catania, si siedono intorno al tavolo e fanno colazione. Insomma, Santapaola sembra averla presa proprio bene».

«Si è comportato molto civile mentre era tranquillo gentilmente affatto arrogante».

# Ancora in libertà venticinque super-ricercati

■ ROMA Dopo l'arresto di Nitto Santapaola i super-ricercati dalla polizia sono 25. Mafia: Vincenzo Santapaola (nipote di Benedetto). Emar Provenzano ritenuto con Salvatore Riina uno dei capi del clan dei corleonesi. Pietro Agliardi latitante dal 89, indicato dal pentito Francesco Marino Mannoia come killer delle cosche e responsabile di almeno 20 delitti, compreso quello di Salvo Lima. Giuseppe Pulvrenti detto U' Mappassuta latitante dal 1983. Vincenzo Milazzo boss di Akanto Antonio Salvatore Minore detto Totò rappresentante di Cosa Nostra a Trapani. Leoluca Bagarella fratello della moglie di Riina, accusato da alcuni pentiti di aver preso parte agli omicidi del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo e del vice questore di Palermo Bors Giuliano Mariano Asaro. Aldo Ercolano Francesco Marino Denaro di Trapani. Giovanni Brusca boss di San Giuseppe Tiro Raffaele Gangi Salvatore Cangini boss di Porta Nuova. Onofrio Catalano condannato a nove anni al maxi processo Mariano Iorio uno dei mandanti dell'omicidio Lima e capo mandante di San Lorenzo. Camorra: Mario Labbrocino nemico o guarato di Raffaele Cutolo. Controlla il racket delle estorsioni nella zona vesuviana. Pasquale Scotti. Arrestato nel 1981 si fece pentito ma la vigilia di Natale dello stesso anno fuggì dall'ospedale civile di Caserta. Giuseppe Antonio Biagio Cava. Mario Esposito. Ndrangheta: Giuseppe Lemmo condannato per il sequestro Chidini e fratello di ritorno. Grazio De Stefano Antonio Strangio Luigi Ursino di Girolamo Ionta, condannato nel 1988 a nove anni e mezzo di carcere dalla corte d'Assise di Lecce per associazione a delinquere. Mario Sale ritenuto responsabile di numerosi sequestri sia in Sardegna che in altre zone d'Italia.

**CAPOLAVORI DEL TEATRO**  
Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello  
In edicola ogni sabato con l'Unità

**Sabato 22 maggio IL PIACERE DELL'ONESTA di Luigi Pirandello**

l'Unità + libro lire 2.000

La fine del boss



«Il capo di Cosa Nostra è stato "tradito", la cattura di Santapaola è, invece, la conclusione di un paziente, tenace lavoro d'indagine»

«Più importante dell'arresto di Riina»

Caponnetto: «Quando un superlatitante lo si cerca sul serio...»

«Dove sono finite le agende elettroniche di Falcone e Borsellino? All'indomani delle stragi ne denunciati la scomparsa. Qualcuno mi smentì dicendo che era tutto custodito dai magistrati che indagano sulle stragi di Capaci e via D'Amelio. Ma ai familiari, quelle agende, non sono mai state restituite. Perché non vennero mai trovate.»

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

FIRENZE Sono convinto che la cattura di Santapaola per certi versi sia più importante di quella di Riina. Un autentico barlume di luce. La dimostrazione che chi cerca i latitanti li trova. Santapaola non è stato arrestato per effetto di una spia, del tradimento di un suo aiutante, come era accaduto per il capo dei corleonesi, ma a conclusione di un'indagine lunga, attenta e paziente. E si può anche dire che Santapaola non aveva mai smesso di curare in prima persona il traffico dell'eroina e della cocaina, attività questa che non era solito delegare. Mafioso di particolare spietatezza, basta rileggersi i giudizi che ne diede Antonino Calderone durante le sue confessioni, non aveva mai smesso di occupare un ruolo di primo piano nell'organizzazione. È stato, e continua a essere, il padrone di Catania. Si è lasciato alle spalle un'infinita scia di sangue, dall'uccisione di Carlo Alberto Dalla Chiesa, Emanuela Setti Carraro, Domenico Russo, alla strage della circoscrizione a Palermo. È stato per almeno undici anni il proconsole dei corleonesi in Sicilia orientale. Chi prenderà il suo posto? Certo che difficilmente si aprirà una guerra di successione. Ormai i corleonesi non sono più disposti a tollerare lotte periferiche, hanno centralizzato tutto a Palermo, dove il potere è concentrato in una triade di ferro. Nomi noti e meno noti, Leoluca Bagarella e Pietro Agliari. Ma anche Mariano Troia, venuto alla ribalta solo ora, del quale non si faceva parola nei maxi processi, nome sconosciuto ai miei tempi. Tutti e tre sono in Sicilia. Se non fossero in Sicilia perderebbero rapidamente terreno. Ed è tutt'ora aperto il discorso sul ruolo di Totò Riina.

L'intenzione era quella di intervistare Antonino Caponnetto in vista del primo anniversario della strage di Capaci per chiedergli un bilancio di quest'ultimo anno sul fronte della lotta alla mafia. L'arresto di Santapaola ha reso di più urgente attualità il nostro lungo colloquio che ha spaziato sui temi recenti e meno recenti, andando dalla cattura di Riina al caso Andreotti, dal pentimento all'impiego sul fronte sociale, dall'autobomba di Parioli alla nuova Procura di Palermo, non dimenticando Tangentopoli e il legame forte con le inchieste di mafia.

Consigliere Caponnetto, in che senso è ancora aperto il discorso sul ruolo di Riina? Guardiamo i fatti. A Palermo non è ancora iniziata una lotta per la successione. Il problema prima o poi si porrà, anche se nessuno è in grado di prevedere se questa lotta avrà esiti cruenti o si svolgerà in maniera pacifica. E non dobbiamo dimenticare che Riina non è stato sventato da Cosa Nostra, non è stato ucciso, come era accaduto per altri capi mafia, ma più semplicemente è rimasto vittima del tradimento del suo aiutante, di una classica spia. È caduto in piedi. Riina. Da numero uno. E tutto ci fa ritenere che sia ancora tale. L'apparato dirigente di Cosa Nostra, la sua potenza di fuoco, la sua immensa potenza finanziaria non sono stati minimamente scalfiti. D'altra parte ho l'impressione che la tanto decantata cella di isolamento in cui Riina è rinchiuso, non gli impedisca di dialogare con l'esterno. Non escluderei che stia continuando a tenere le fila. Il tramonto di tutto potrebbe avere il compito di guidare l'organizzazione in questa delicatissima fase di transizione.

Non vede qualcosa di sintomatico l'annuncio in un personaggio che, sia pure già condannato a un doppio ergastolo, si ostina a recitare sino in fondo la parte del capo a tutti gli effetti? Di lui, Calderone disse che era più potente di Gesù Cristo. Da

dove ha pensato, e da dove pensa, ancora oggi, di attingere questo immenso potere di vita e di morte? Questo per me resta un mistero. Eppure, per quanto pentito, Calderone ha sempre parlato di Riina, con soggezione, quasi con insinuato timore reverenziale. Riina ha imposto il suo personalissimo dominio su Cosa Nostra. Si è sempre mosso da despota. Non solo decideva di uccidere e faro a pezzi i suoi nemici. Ma imponeva regole di segretezza fra le stesse famiglie, impedendo che gli appartenenti a un clan conoscessero quelli di un altro clan, al solo scopo di essere l'unico depositario di una enorme mole di informazioni. Molti dei nuovi collaboranti o pentiti, che dir si voglia, si rivolgono allo Stato non solo perché attratti dalla nuova legislazione premiale, ma anche per sfuggire al regime despótico che lui aveva imposto. Se questo ritratto è esatto si capisce meglio cosa voglio dire quando dico che Riina è tuttora il numero uno.

A Palermo da un anno non si spara più. Dopo le grandi stragi del '92 sembra che la città non sia più scenario di regolamenti di conti fra le cosche. E Cosa Nostra si fa viva ai Parioli. Ritengono dunque che lo stragismo possa essere strategicamente remunerativo?

Guardi, sull'obiettivo dell'attentato di Roma io non ho certezze. E sentivo che uno dei capi della Criminalpol romana osservava che c'è un sovrappiù di mezzi per eliminare Costanzo, un bersaglio che poteva essere colpito, assecondando per un momento la logica immensamente cinica dei mafiosi, con maggiore economia di mezzi e di tempo. La collocazione stessa dell'attentato a Roma si concilia con l'obiettivo di provocare una strage. Non siamo in presenza di una strage mancata. Piuttosto si voleva ottenere, come è successo, un'azione dimostrativa, senza vittime. È dimostrato che i carnefici di Cosa Nostra sbagliano molto difficilmente. Siamo in presenza di un'azione dimostrativa, terroristica, che ha scelto appositamente i Parioli, uno dei quartieri simbolo della capitale. Sulla matrice dell'attentato, invece, non ho alcun dubbio. Ma la domanda rimane ed è inquietante: perché Cosa Nostra comincia ad esportare le sue azioni di tipo terroristico? Un segnale potrebbe essere questo: vedete? Non contiamo solo nel nostro territorio, siamo capaci di colpire dovunque. Hanno inaugurato la nuova stagione portando il terrore nella capitale. Il motivo? Concordo con l'analisi del giudice Di Lello. Si è trattato di un attentato stabilizzante. Con lo scopo di ricompattare un assetto mafioso, politico, mafioso. Con lo scopo di dare una mano al cosiddetto regime nel suo tentativo di sbarrare il passo al nuovo. Un modo per dare a qualcuno la possibilità di dire: abbiamo la mafia alle porte, qui ci vuole una rinnovata unità nazionale, qualcosa di molto simile all'uso che venne fatto del caso Moro. È questa la svolta strategica di Cosa Nostra ma quando parlo di una svolta in questo senso, è chiaro che mi riferisco a una svolta politica-mafiosa. E abbiamo forse già dimenticato l'attentato a Perlugli Vigna, preparato con cura da un clan catanese, e sventato all'ultimo momento?

Lei insiste spesso su questo punto. Dispone di un flusso di informazioni che vanno in questa direzione? Per carità, non dispongo di alcuna informazione particolare. Mi sono limitato a raccogliere l'alleme che proprio Vigna aveva lanciato e che, stranamente, era caduto nel vuoto. È stato lui, persona che quando parla sa quello che di-



L'ex magistrato Antonio Caponnetto; a destra il presidente Scalfaro e, sotto, il ministro dell'Interno Mancino

Proteste all'Ucciardone, Parisi: «Sono nervosi per la cattura del boss»

Mancino: «È una bella alba ma la mafia non è ancora sconfitta»

ROMA «Una bella alba. Ma la mafia non è sconfitta». Il ministro dell'Interno Nicola Mancino ha ribadito il concetto che già aveva espresso il 15 gennaio scorso, quando fu arrestato Totò Riina, per commentare l'arresto di Nitto Santapaola, nella conferenza stampa svoltasi ieri pomeriggio al Viminale presenti il capo della polizia Parisi, il direttore della Criminalpol Rossi, i comandanti dell'Arma dei carabinieri Federici e della Guardia di finanza Berlinghi, il procuratore nazionale Antimafia Sicilari, i direttori dei servizi di sicurezza e del Cesis, il direttore della Dia, il responsabile del servizio centrale operativo della polizia ed i due funzionari che hanno condotto le indagini che hanno portato all'arresto di Santapaola.

Mancino ha detto che Santapaola era «il numero due di Cosa Nostra» ed ha ricordato che già erano stati arrestati il numero uno, Riina, e il numero tre, Giuseppe Madonia. «Speriamo di poter continuare ad elencare successi» ha detto ed ha aggiunto: «Chi dice che abbiamo catturato un uomo indebolito, come qualcuno ha detto in Parlamento, non si rende conto del pericolo che questi rappresentano».

Mancino ha anche sottolineato che se è vero che ci sono «movimenti, spinte» nell'organizzazione mafiosa, è anche vero che i boss dalle prigioni continuano a comandare. Rispondendo alle domande dei giornalisti il ministro ha detto che «la mafia non è sconfitta, dobbiamo aspettare colpi di coda». Il capo della polizia ha fornito i dati relativi all'elevato numero di latitanti catturati nel '92 e nei primi mesi del '93. Dei 30 «superlatitanti», otto sono stati arrestati nel '92, dieci nei primi mesi del '93; altri 98 pericolosi latitanti inseriti nel programma di ricerca coordinato tra le forze di polizia, sono stati arrestati nel '92 e dallo stesso elenco altri 44 sono stati spuntati nei primi mesi di quest'anno, senza contare - ha precisato - le decine e decine di arresti compiuti all'estero. «È una giornata importante - ha detto Parisi - ma non abbiamo ancora vinto una guerra che siamo consapevoli essere lunga e difficile. Mai come in questo periodo l'impegno è stato grande».

Il comandante dell'Arma dei carabinieri, generale Federici, ha anche osservato che «forse non è mai capitato prima d'ora che forze di polizia, magistrati, servizi di sicurezza fossero così uniti nello Stato».

Il procuratore Sicilari, ha tra l'altro sottolineato: «Dobbiamo colpire le ricchezze, e per fare questo occorre anche la collaborazione internazionale. Rispondendo ad una domanda dei giornalisti sulla protesta in corso nel carcere dell'Ucciardone, a Palermo, il prefetto Parisi ha affermato che questa sembra legata alla preoccupazione dei detenuti per un irrigidimento nell'applicazione dell'art.41 bis, ma ha detto «non si esclude che ci sia anche nervosismo per la cattura di Santapaola».



scuola in Sicilia, ancora oggi, manca il suo compito educativo. Perché meravigliarsi, allora, se moltissimi ragazzi siciliani, intervistati dalle televisioni, appaiono ancora come vittime di valori distorti? Resta comunque il fatto che la mafia si sta accorgendo di perdere consenso fra la gente. Da questo tragico momento di speranza, anche se la mafia, con l'intimidazione e lo stragismo, cerca di supplire a questo progressivo vuoto che la circonda.

Nel suo libro «I miei giorni a Palermo», quando ancora la partita dei giudici di Milano era tutta da giocare, quando era nel vivo il conflitto con Craxi e apparivano sull'Avanti i corsivi anonimi contro l'inchiesta Mani Pulite, quando Martelli era ancora ministro di Grazia e giustizia, lei affermò con nettezza che Tangentopoli e Mani Pulite erano facce della stessa medaglia. Ha trovato conferma della sua intuizione in questi successi all'uscita del suo libro?

Direi proprio di sì. C'è un filo rosso che lega questi grandi inchieste. Ma l'affermazione va presa nel giusto senso: Tangentopoli è nata in un ambiente finanziario già inquinato dalla presenza della mafia.



Da Violante a Caselli, ad Ayala l'invito a non sopravvalutare il colpo

«Ma la guerra a Cosa Nostra è ancora lunga»

FABRIZIO RONCONE

ROMA. C'è la festa dello Stato che vince, ci sono gli evviva, ma c'è anche chi, per mettere, è costretto a ragionare freddamente, riducendo al minimo ogni dose di euforia.

Parla, da Palermo, il procuratore capo Giancarlo Caselli: «L'arresto di Nitto Santapaola dev'essere considerato un risultato importantissimo, ma non definitivo. Voglio dire che, sventuratamente, Cosa Nostra è troppo radicata, troppo articolata, ancora troppo intrecciata con interessi di varia natura, perché possa essere considerata meno pericolosa e prossima alla resa definitiva dopo un arresto come questo, che pure è di portata eccezionale».

Il consiglio di Caselli, ad andare avanti senza perder tempo in brindisi, trova d'accordo Luciano Violante, il presidente della commissione parlamentare Antimafia, anche lui a Palermo, dove sta indagando sugli affitti del comune, che già vengono definiti «dorati».

Violante, che invita a proseguire la lotta a Cosa Nostra «con tutta la durezza e l'impegno di cui siamo capaci, senza indugiare, senza ritenere soddisfatti», in particolare, ha un timore: «Ecco, io non vorrei che qualcuno considerasse l'arresto di Santapaola una risposta dello Stato all'attentato di venerdì scorso, a Roma. Sbaglia chi pensa che la nostra lotta alla mafia proceda a fisarmonica: e cioè, loro attaccano, e noi rispondiamo. No, non è così. L'arresto del boss è solo un altro pezzo importante della strategia di attacco permanente alle strutture portanti di Cosa Nostra. E poi siccome le protezioni di cui la mafia ha goduto in passato sono indebolite, o addirittura non ci sono più... siccome il Paese sta cambiando e la società civile è molto più attenta... allora ecco, questo è proprio il momento di intensificare gli sforzi, l'impegno della nostra lotta a Cosa Nostra».

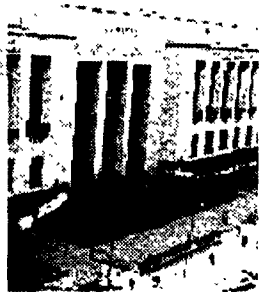
A questi ragionamenti, il deputato repubblicano Giovanni Ayala aggiunge una riflessione, in memoria della sua lunga attività di magistrato in Sicilia: «Ci troviamo, sicuramente, di fronte a un grosso colpo, questo non si discute... uno di quei colpi che appena qualche mese fa ci saremmo sognati, e i nostri sogni sarebbero stati inutili. Tuttavia, non credo che con Santapaola lo Stato abbia tolto di mezzo il probabile successore di Riina. Storicamente, il vertice mafioso è infatti sempre stato palermitano o corleonese. Certo, Santapaola è vicinissimo al vertice, è uno dei capi più influenti e spietati, ma ripeto: non credo sia l'erede di Riina. No, anche perché a mio parere il problema, per Cosa Nostra, forse neppure esiste... lo temo che sia ancora lui, Riina, il capo di Cosa Nostra. Per questo credo che si debba rimanere tutti ancora molto attenti».

Ayala, poi, aggiunge un ricordo personale: «... Se la memoria non m'inganna, la latitanza di Santapaola cominciò a seguito a un mandato firmato da Giovanni Falcone su mia richiesta, con la collaborazione dei bravissimi giudici di Catania... Ah, Giovanni...». Giovanni Falcone. È a lui che fanno naturalmente riferimento molti commentatori. Per Enzo Bianco, repubblicano, uno dei promotori di «Alleanza democratica», e candidato alla carica di sindaco di Catania, «l'arresto di Santapaola è il fiore più bello che lo Stato potesse deporre sulle tombe di chi fu ucciso nella strage di mafia avvenuta giusto un anno fa, a Capaci...». E Giovanni Conso, ministro di Grazia e Giustizia: «È il miglior omaggio che si potesse fare alla memoria di Falcone, paladino dell'esigenza di coordinare sempre al meglio tutte le forze dello Stato, da quelle di polizia a quelle della magistratura... e questo è stato un successo che nasce proprio dal loro perfetto coordinamento».

Lo Stato - nelle vesti del suo Presidente, Oscar Luigi Scalfaro - si è complimentato immediatamente con le forze di polizia. Il Presidente è stato informato dell'arresto di Santapaola pochi minuti prima delle sei del mattino, e, poco dopo, ha telefonato ad Antonio Manganello, il vice-capo dello Sen che aveva condotto il blitz, e che era ancora nella villa, scelta dal boss come rifugio. Il Presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha espresso il suo rallegramento in apertura di seduta a palazzo Madama. Mentre il Presidente della Camera, Giorgio Napolitano, in un comunicato, rievca che il successo delle forze dell'ordine giunge proprio nel momento in cui la criminalità organizzata tenta di creare nel Paese un clima di intimidazione e di tensione. L'arresto del boss - conclude il comunicato - riafferma perciò l'autorità dello Stato e incoraggia un rapporto di fiducia e di solidarietà con l'opinione pubblica». Tra i molti commenti, particolare rilievo assume ovviamente quello del deputato della Rete Claudio Fava, tra i candidati alla carica di sindaco di Catania, e figlio di Giuseppe, ucciso dalla mafia, proprio a Catania, il 5 gennaio del 1984. «L'arresto di Nitto Santapaola, l'innocibile, il potentissimo, segna l'inizio del processo di liberazione di Catania. Ecco, ora Santapaola potrà raccontare da chi ha preso ordini in tutti questi anni, chi gli ha ordinato di fare ammazzare mio padre, e chi, sei mesi fa, gli ha commissionato il mancato assassinio del sottosegretario».



**Questione morale**



**CARLO DE BENEDETTI**  
presidente dell'Olivetti

# «Resto al mio posto Il regime io l'ho subito»

Lunga conversazione con Carlo De Benedetti nella sua residenza milanese. «Io il racket delle tangenti l'ho subito» dice dopo la denuncia ai magistrati. Non crede di essere coinvolto nel giudizio generale degli italiani sulla classe dirigente? «Io sono tranquillo e resto al mio posto. Ho pagato le tasse persino sulle tangenti. C'è un miliardo di "spese non documentate" anche nel bilancio '92».

**DARO VENEGONI**

MILANO. Quella risposta sulle tangenti, alla conferenza stampa che aveva fatto seguito all'assemblea dell'Olivetti, oggi suona lontana e anacronistica: «Nessuna azienda del nostro gruppo ha dato una lira ai partiti, e del resto nessun dirigente è mai stato inquisito per questo», disse Carlo De Benedetti, rispondendo a una nostra domanda. Il nostro colloquio con il presidente della Olivetti, nella sua residenza milanese, non avrebbe potuto che partire di lì. Ma Carlo De Benedetti precede la nostra richiesta di spiegazioni.

«Voglio dirle che sono molto dispiaciuto con lei e con il suo giornale per quella risposta. Ma ora è evidente che prima di andare a parlare con i giudici non avrei potuto dire altro a nessuno».

**Giriamo allora la domanda: perché non è andato da Di Pietro prima?**

È una domanda che mi hanno fatta in molti, in questi giorni. E francamente la capisco poco. Sono andato dai giudici appena ho visto che il nome della Olivetti veniva trascinato nell'inchiesta. Ho delle responsabilità verso l'azienda, verso le decine di migliaia di persone che vi lavorano e verso le decine di migliaia di azionisti, e a queste mi sono attenuto. Però, se mi consente, vorrei far notare che la mia disponibilità verso i giudici non è di oggi. Quando nel giugno del '92 è venuto da me l'ing. Vaccaro, amministratore delegato della Sasib (azienda di cui la Cir è azionista di riferimento, ma nella quale non ho alcun incarico) e mi ha detto che in passato anche lui era stato costretto a pagare per lavorare, gli ho detto di andare a dirlo ai magistrati. Ed è stato tra i primi a farlo.

**Torniamo allora all'Olivetti. Da quando sapeva delle tangenti?**

Non ricordo la data precisa. Doveva essere l'87. Ero al corrente da quando il dottor Cherubini (che era all'Olivetti da prima che arrivassi io, come responsabile della sede roma-

L'industriale e finanziere parla della sua «confessione» davanti ai giudici di Milano «La mia azienda era ricattata quel sistema mi dava il voltastomaco Il racket delle tangenti non l'ha certo inventato il Pci»

re, c'è il segreto istruttorio.

**Di fronte ai giudici milanesi lei di tutto questo si è assunto ogni responsabilità. Ha parlato solo dell'Olivetti?**

Mi consenta di non rispondere anche a quest'ultima domanda. Quello che ho detto nella mia deposizione di fronte ai magistrati è coperto dal segreto. Quanto alle responsabilità, sì, ho fatto ciò che ritenevo e ritengo fosse il mio dovere. Non solo per il mio ruolo nell'azienda: in generale ritengo che chi nella vita per una ragione o per un'altra si trova a far parte della classe dirigente, e quindi gode del privilegio che sono propri della classe dirigente, deve anche sapersi assumere al limite più oneri di quelli che gli spettano secondo logica. E io l'ho fatto, non ho scaricato le colpe sui collaboratori.

**Resta il fatto che l'ha fatto solo ora, e non nell'88, quando il caso si pose.**

Per rispondere compiutamente avrei bisogno di molto tempo, e non ci basterebbe questa intervista. Bisogna ricordare che cos'era l'Italia nell'88; inquadrare i fenomeni nel loro contesto storico.

**Proviamoci, seppur brevemente.**

Diciamo allora che ho la coscienza a posto. Che ho lanciato anche in quegli anni tutti i segnali che potevo. Che sono andato spesso contro-corrente e ho pagato prezzi altissimi, che non si immagina neanche. Penso a quando il ministro delle Finanze di allora, l'on. Formica, disse in Parlamento che avrebbe «mandato la Finanza all'Olivetti» se avessi continuato i colloqui con Angelo Rizzoli sul Corriere della sera. O al notissimo episodio della Sme, quando il governo Craxi bloccò un contratto già firmato e deliberato dal consiglio dell'Iri. O a quando, nel giugno 89, mi beccai del «comunista» per aver osato dire che l'alimento delle democrazie è l'alternanza, e che in Italia senza alternanza si rischiava il corrompimento della democrazia. O infine alle polemiche che ho seguito a un mio intervento, nel quale per primo, nell'autunno scorso, ho parlato di «fine di un regime».

**Pol l'ha fatto anche Giuliano Amato, paragonando addirittura questi anni alla fine del fascismo.**

E il Amato sbagliava, perché il fascismo era un'altra cosa. Intanto a noi nessuno ha mai tolto la libertà di stampa, e l'Unità

è una dimostrazione. E poi ci hanno lasciato il diritto di voto. Quella scheda gialla con la quale gli italiani hanno detto nel referendum andate tutti a casa ce l'hanno stampata loro.

**Restiamo su questo argomento. Non crede anche lei che si sia fatta in questi mesi della confusione? Quali case ci sarebbero da una parte i partiti corruttori e dall'altra gli industriali tutte vittime?**

Certo, e l'ho anche detto. Per quanto riguarda gli imprenditori coinvolti in questa vicenda bisogna distinguere tre categorie. Quelli che hanno costituito un'impresa solo per corrompere, quelli che hanno fatto profitti con il regime, e chi infine a torto o a ragione (io dirò la magistratura) ha subito un ricatto per difendere l'azienda.

**Anche tra i partiti bisogna fare distinzioni.**

Naturale. Ci sono responsabilità diverse sul piano politico. Come diverse erano le responsabilità tra chi era al governo e chi all'opposizione.

**Ma per essere concreti, i suoi soldi a quali partiti andavano?**

Ah, questa è una bella domanda. So di pressioni del Psi e

## L'«Osservatore»: «Gli imprenditori parte del sistema»

ROMA. Duro giudizio dell'Osservatore Romano sulla vicenda di De Benedetti e del suo «memoriale». Il giornale vaticano definisce «tardiva» la denuncia. E polemizza con l'imprenditore che ha parlato di un sistema simile al racket. «Ma chi lo ha alimentato questo sistema? Solo i partiti, o anche quegli imprenditori che non solo lo hanno accettato ma ne sono via via divenuti una parte?». E lo delinea un mojalista «poco credibile».

Anche Forlani è polemico con De Benedetti. «Non mi sono accorto che fosse una vittima del regime», ha commentato ieri l'ex segretario della Dc.

Lapidario Mino Martinazzoli: «Non mi occupo di cronaca nera», ha risposto ai cronisti che gli chiedevano un'opinione. Interviene anche Bruno Tassan Din, l'ex amministratore delegato della Rizzoli. «De Benedetti - replica Tassan Din - oltre alla trattativa per il Corriere si interessò soprattutto di raccogliere elementi per mandare Calvi in carcere». Il Financial Times, invece, «assolve» l'ingegnere: «Non gioca a scacchi a barile». Roberto Maroni, deputato della Lega, chiede addirittura le dimissioni di Scalfari dalla direzione della Repubblica. «Mi rifiuto di pensare - è la sua opinione - che non fosse al corrente di certe cose».



volti. Non pensa?

Sì, ma c'è una differenza tra chi ha responsabilità elettive e chi è azionista di un'azienda. Nixon fu allontanato dopo il Watergate perché era presidente degli Usa. Fosse stato presidente di una grande corporation sorpreso a fare spionaggio industriale, forse non sarebbe successo nulla.

**E magari gli avrebbero dato la medaglia. Ma ho paura che questa distinzione da noi non regga più. In questi mesi è davvero cambiato tutto. Ci che era considerato legittimo un anno fa oggi suona stonato. E anche questa distinzione di comportamenti tra etica degli affari e etica della politica mi sa che non reggerebbe.**

Così, non posso impedire di pensare che me ne dovrei andare insieme a tutti gli altri. Ma mi creda non mi sono posto il problema. So infatti di aver fatto tutto quello che potevo e di aver già pagato un prezzo altissimo. Se mai mi fosse venuto un dubbio me l'avrebbe tolto l'accoglienza dei dirigenti Olivetti l'altra mattina, dopo il colloquio con Di Pietro. Ho ricevuto attestati di stima e di solidarietà commoventi. E anche tra gli impiegati di Ivrea, un'inchiesta di una tv non certo amica...

**Di Berlusconi, allora.**

Diciamo non amica; l'inchiesta, dicevo, ha dimostrato l'apprezzamento dei lavoratori Olivetti per la mia assunzione di responsabilità. «Conoscendolo, ha detto di me un impiegato, se lo ha fatto vuol dire

che era proprio obbligato». E così penso sia stato: ho detto sì solo quando era in gioco il destino di questa azienda e dei suoi 50.000 dipendenti.

**Per concludere, come pensa che si uscirà da questa crisi?**

Io penso intanto che siamo sulla strada giusta. L'inchiesta deve andare fino in fondo rapidamente. La scelta di Ciampi per Palazzo Chigi è di grande aiuto, anche nella considerazione dell'Italia all'estero. Ma certo non basta. L'economia resta caratterizzata dalla recessione, e sulla ripresa pesa il debito pubblico. Ogni misura di rientro del debito non potrà che essere repressiva. Siamo a un passaggio di eccezionale difficoltà.

**Un quadro funesto, il suo.**

Ma vedo anche grandi potenzialità. Le imprese - quelle private, ma a maggior ragione quelle pubbliche - sotto Tangentopoli erano come compresso, impedito nei movimenti. Tolti i fermi e gli impacci, l'Italia è una molla pronta a scattare.

**E il rinnovamento degli uomini?**

Mi viene in mente quando avevo 8 anni, e con i miei ero scappato in Svizzera. Mi spaventava la prospettiva di una caduta dell'unico mondo che conoscevo. Cosa - succederà, poi? - chiesi a mio padre. Ricordo che stava parlando delle patate. «Intanto mandiamoli via, poi si vedrà», mi disse senza smettere il suo lavoro. Mi pare un insegnamento ancora valido. Questo paese ha risorse enormi, e ce la farà.

# Liguori: «Adesso nel mio lavoro sono meno libero»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. C'è subbuglio nelle due radiazioni del Giorno e del Sabato dopo la notizia dell'avviso di garanzia a Paolo Liguori, direttore del quotidiano milanese, per concorso nella violazione del finanziamento pubblico dei partiti e che risalirebbe alla sua precedente direzione del Sabato il settimanale che fa capo al Movimento popolare. Il Cdr del Sabato smentisce che la Edit, editrice del settimanale, sia di proprietà della Dc, come hanno, invece, riportato molti giornali. Ai giornalisti del Sabato non è andato giù il corto circuito tra inserzioni pubblicitarie, che fanno capo all'amministrazione, e contenuti culturali, religiosi e politici della testata che sono frutto del lavoro e dell'indipendenza dei giornalisti.

Altra aria tira al Giorno, già in gravi difficoltà economiche e redazionali. Alla fine di una lunghissima assemblea, questo è il succo del loro comunicato: «Non facciamo processi sommari e non emettiamo sentenze» sostengono, ma sui destini della direzione del quotidiano fanno appello a Liguori. Insomma starebbe «nella sua sensibilità decidere cosa in questo momento faccia meno danno ai giornali» se restare o dimettersi.

Liguori oggi sarà sentito dai magistrati napoletani, intanto afferma: «Con questo avviso di garanzia mi sento molto meno libero, non potrò più sostenere le mie opinioni come prima, perché in una certa misura implicato». Quello che è successo «è un fatto che limita la mia libertà oltre al danno arrecato al mio giornale che da ieri si ritrova un direttore indagato per finanziamento illecito ai partiti». Liguori, non se la prende con l'operato dei giudici di Napoli, ma con il meccanismo, a suo avviso, «barbarico» che si è innescato nel mondo dell'informazione. In ogni caso dice: «Io non voglio essere confuso con quanti sono diventati garantisti nel momento in cui è toccato a loro».

**Il giornale che tu dirigi non è accusato di essere troppo sbilanciato su una linea garantista?**

Non lo so se è sbilanciato, ho dato spazio ad alcune voci critiche. La voce che ho dato ad alcune opinioni di tipo garantista è sembrata un urto perché il problema delle garanzie è stato un po' sospeso in Italia.

**Ora sei tu ad essere accusato di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti.**

Intanto il mio sarebbe un «concorso», ma per quanto mi riguarda non posso aver violato la legge, in quanto non sono mai stato iscritto a un partito e neppure mi sono mai occupato di finanziamenti leciti o illeciti. Solo quest'anno per la prima volta ho preso la tessera radicale, rispondendo a una campagna di solidarietà.

**E il finanziamento a Dc e Psi attraverso pubblicità pagata a prezzi maggiorati su quotidiani e giornali, di cui hanno parlato i dirigenti della Sme ai magistrati?**

Con i magistrati non ho ancora parlato, come posso aver concorso me lo diranno loro.

**Intanto ci sono le notizie apparse sui giornali.**

Qualora fossero vere, le notizie che ho letto sui giornali e anche sull'Unità, non riguardano un partito ma un giornale e la sua casa editrice che non è di nessun partito. Io sono stato il direttore non l'amministratore, e non ho avuto rapporti con il fatturato pubblicitario.

**E le interviste ai responsabili della Sme?**

Se si contestano le interviste, si tratta di fatti giornalistici e riguardano le mie scelte. Sono due interviste, una riguardava l'azionariato popolare, lanciato dal suo presidente

Valeri, che per un giornale come il Sabato, critico sulle privatizzazioni a ogni costo, aveva un valore giornalistico. L'altra riguardava l'andamento della Sme alla fine del '91 che andava molto bene, ancora una volta in tema di privatizzazioni. Mi riesce difficile pensare che abbiano qualcosa a che fare con il finanziamento ai partiti.

**Sei sicuro dunque che tutti i soldi pagati per la campagna pubblicitaria siano rimasti al Sabato?**

Di questo non saprei che dirti, mi sono occupato del Sabato come direttore, non ho toccato una lira di pubblicità e non ho fatturato una riga. Sarà all'amministrazione del settimanale che questa pubblicità è stata affettivamente fatturata, se no si tratterà di un altro tipo di reato, continuo a non capire cosa c'entra il finanziamento ai partiti.

**Il Sabato non è un giornale di partito, ma è stato vicino e ci che a sua volta era molto vicina alla corrente andreaiana.**

Ho un avviso di garanzia e mi devo difendere dai giornali sui giornali. Sull'Unità trovo scritto «inquisito per tangenti» che significa «tangere» e dunque toccare soldi che non ho toccato. Tutto per una serie di vicinanze consequenziali. Sia chiaro quello che stiamo dicendo non riguarda i magistrati che mi hanno avvisato prima di iniziare delle indagini su di me. Su questo non ho nulla da dire, stanno facendo il loro dovere. Il vero problema è che io mi trovo a discutere con te di cose di cui non ho ancora discusso con i magistrati.

Primo Greganti? «Era un bravo compagno, fedele, quando era a Torino e lavorava come operaio. L'ho incontrato anni dopo sull'aereo e mi disse che era diventato imprenditore».

Oggi è in programma l'interrogatorio dell'ex capogruppo del Pds alla Regione Lombardia, Gianstefano Buzzi, arrestato l'altro giorno. Sarà messo a confronto con Gianfranco Sattin, il commercialista arrestato il 14 aprile scorso con l'accusa di avere fatto da intermediario tra le aziende impegnate nella realizzazione del progetto di teleiscaldamento a Como e alcuni personaggi politici. Nell'interrogatorio subito ieri, e durato circa quattro ore, Buzzi avrebbe ammesso alcune allusioni da parte di Sattin, negando però di aver ricevuto denaro.

# Gli avvocati chiedono la scarcerazione dell'ex amministratore del Pci Contraddizioni e smentite per Caporali Vacillano le sue accuse a Pollini

Sono molte le contraddizioni e le lacune nelle accuse mosse da Giulio Caporali (smentito anche dai testimoni da lui indicati) all'ex tesoriere del Pci Renato Pollini. Il giallo dei 300 milioni che un imprenditore dice di aver dato a Caporali e quello del foglietto con il numero di conto austriaco. Per queste ragioni e anche per lo stato precario di salute, i legali insistono per la scarcerazione di Pollini.

MILANO. Per l'ex senatore Renato Pollini - amministratore del Pci dal 1982 al 1989, arrestato per corruzione aggravata funzionale al finanziamento illecito del partito - potrebbero riaprirsi le porte del carcere. I suoi legali, Emilio Ricci e Paolo Della Sala, giovedì scorso ne avevano chiesto la scarcerazione sia perché non esistono, a lor avviso, le esigenze di custodia cautelare,

zione delle Fs, espulso dal Pci nel novembre 1988 dopo il coinvolgimento nello scandalo delle «lenzuola d'oro». Caporali ha detto che Pollini gli chiese di favorire le coop nell'assegnazione di appalti Fs in cambio di denaro sostenendo che si fermato che si limitò a ricordargli di adoperarsi perché cessasse la discriminazione delle Fs nei confronti delle cooperative, le quali avevano i titoli per lavorare. Mai chieste mazzette, ha detto Pollini.

Caporali non sembra essere in grado di spiegare quali e quante cooperative avrebbero pagato Pollini, chi avrebbe versato il denaro e quando. Inoltre Caporali ha detto che nel 1986 Pollini, giustificò l'esigenza di denaro sostenendo che si proveniva dal tesseramento «non risibili» e ha aggiunto che i parlamentari, tenuti a versare al Pci metà retribuzione, non aggiornavano i versamenti in base ai vari aumenti di stipen-

diario. I legali di Pollini hanno presentato ai magistrati i bilanci ufficiali del partito. Tesseramento: 66 miliardi e 26 milioni nell'87, 67 miliardi 429 milioni nell'88. Parlamentari: 9 miliardi 531 milioni nel 1987, 9 miliardi 879 milioni nel 1988, 9 milioni che erano tenuti a versamenti in percentuale sullo stipendio.

Le maggiori crepe nelle tesi sostenute da Giulio Caporali da due imprenditori privati, Caporali aveva detto di aver fatto da intermediario tra Antonio Altobelli, dirigente della Sasib (gruppo De Benedetti), e l'amministratore del Pci, Tiziana Parenti, interrogato dalla pm Tiziana Parenti, ha confermato che Caporali gli suggerì di incontrarsi con Pollini. Tuttavia ha detto che l'incontro non si svolse mai, perché Caporali non aveva una buona fama e quindi non ritenne di seguirne i suggerimenti. L'altro mana-

# L'ex dirigente pci ha parlato di Caporali: «Aveva concezioni staliniste» Libertini va dal pm Parenti Due ore di deposizione

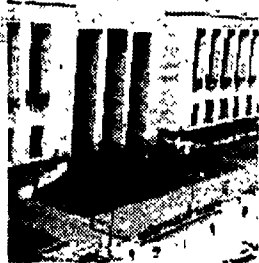
MILANO. «Ritengo che il Pci sia sempre stato un partito diverso. Si è massimamente autofinanziato ed è stato l'unico a farlo». Lo ha affermato il senatore Lucio Libertini (Rifondazione comunista), che ieri ha deposto volontariamente, per circa due ore, davanti alla pm Tiziana Parenti, impegnata nelle indagini sull'ex Pci.

Libertini ha voluto dire la sua a proposito di Giulio Caporali, consigliere di amministrazione delle Fs dal 1986 al 1988 su indicazione del Pci. Ma ha avuto anche l'occasione, come ex responsabile della commissione Trasporti del partito comunista, per ricordare che «il Pci si autofinanziava con i soldi dei lavoratori e degli iscritti italiani pagati dalla Cia e dal denaro delle tangenti... An-

che se mi rendo conto che il clima, dal 1984 in poi, è cambiato e che c'è stato un appannamento della limpidezza del partito». Ma, ha spiegato, «ho detto al magistrato di non aver mai avuto prove di atti illeciti all'interno del partito ma all'interno degli enti».

A proposito di Renato Pollini, ex tesoriere del Pci, Libertini ha ricordato che gli «ha sempre detto che tutto funzionava secondo il nostro statuto. E cioè, niente soldi da privati e da cooperative, solo contributi dai militanti e sponsorizzazioni legali da comunisti». Le presunte tangenti Fs? Ha ricordato che nella Commissione trasporti del partito c'era la discussione sulla necessità di dare un aiuto alle cooperative. «Su questa vicenda mi sono scontrato con Caporali - ha

Questione morale



Daide Giacalone è stato chiamato in causa da Parrella, ex direttore dell'Asst Attimi di panico davanti al tribunale milanese In una Panda «sospetta», soltanto scatoloni

Mazzette telefoniche, arresti per l'ex segretario di Mammi

Le mazzette telefoniche sono all'origine di un nuovo arresto eccellente. A Milano si è costituito Davide Giacalone, ex collaboratore del ministro repubblicano Oscar Mammi. È chiamato in causa da Giuseppe Parrella, ex direttore dell'azienda di Stato per i servizi telefonici. Attimi di panico per la segnalazione di un'auto sospetta davanti al Palazzo di giustizia. Nella Panda bianca soltanto scatole di cartone.

MARCO BRANDO

MILANO. Psicosi da autobomba e attimi di panico nella mattinata di ieri al palazzaccio milanese. Una Panda di colore bianco parcheggiata davanti a un bar frequentato dai magistrati del pool di Mani Pulite è stata giudicata «sospetta» dagli uomini della scorta di Di Pietro. Bloccati gli accessi della

mazzette telefoniche. Venerdì si era fatto vedere il socialdemocratico Carlo Vizzini, ministro delle Pt fino al luglio 1992 ed ex segretario del Psdi; si è appreso ieri che Vizzini ha riferito ai magistrati di non sapere nulla dell'attività svolta da suo padre Casimiro, ex parlamentare del Sole nascente, assieme al quale è indagato per ricezione e finanziamento illecito del partito: «Spesso - ha detto Vizzini - i comitati politici tra me e mio padre sono stati tali per cui ognuno di noi ha sviluppato riferimenti, referenti e frequentazioni diversi rispetto all'altro».

Tutti - Giacalone come i Vizzini - sono tirati in ballo a causa dei loro rapporti con Giuseppe Parrella, ex direttore generale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, collettore

di tangenti targate Asst e, in genere, Poste e Telecomunicazioni. Lo stesso Parrella con cui ha avuto rapporti l'Olivetti di Carlo De Benedetti (ieri sono stati interrogati gli ex funzionari Vincenzo Mancuso e Armando Scotti). E che ieri ha portato all'arresto dell'ex senatore della Dc Augusto Rezzonico, già finito in cella il 6 giugno 1992 per mazzette legate ai trasporti pubblici milanesi; avrebbe incassato denaro pagato da imprenditori a Parrella, nel periodo in cui sostituiva il senatore Severino Citaristi come segretario amministrativo del partito.

Davide Giacalone, 34 anni, tra il 1987 e il 1991 è stato il braccio destro del ministro Mammi. Sembra abbia avuto un ruolo non secondario nella stesura della cosiddetta «legge

summe per finanziare le campagne elettorali tra il 1987 e il 1990. Ha però precisato di non aver svolto interventi diretti nell'ambito di operazioni d'appalto e di non aver mai saputo quanto denaro vi fosse nei pacchi ricevuti da Parrella. Prima di essere arrestato, Giacalone ha diffuso un comunicato in cui ha annunciato che sta scrivendo un libro sull'Asst e sul «clima generale in cui ha vissuto e vive l'Italia».

«Non ho mai presieduto alcun consiglio d'amministrazione ove si è discusso di contratti. È stato questa invece l'autodifesa dell'ex ministro delle Poste ed ex segretario del Psdi, Carlo Vizzini. Ne ha parlato durante la deposizione spontanea fatta la scorsa settimana al pubblico ministero Di Pietro. Le affermazioni di Parrella? Secondo Vizzini, «sono totalmente infondate»: «In verità Parrella ha motivi di rancore nei miei confronti perché l'avevo esautorato dalle funzioni di direttore generale e perché portai in porto la legge di abrogazione della Asst e quindi anche il suo ruolo all'interno dell'amministrazione?». Non sa se suo padre Casimiro, colpito da iclus dal gennaio scorso, abbia ricevuto denaro da Parrella. «So che si conoscevano, ma non posso dire se abbiano avuto rapporti di quel genere».

Intanto la magistratura di Milano ha fatto arrestare a Trieste l'assessore alla Cultura Alessandro Perelli, socialista, accusato di violazione, in contesa con altri, della legge sul finanziamento pubblico ai partiti.

Per i giudici si tratta di una tangente Interrogato in carcere Bruschini

Trovati 106 milioni in casa di Brandani banchiere del Monte

Alberto Brandani, il banchiere dc del Monte dei Paschi di Siena arrestato per associazione per delinquere e concussione, aveva in casa 106 milioni in contanti. Lungo interrogatorio per l'altro arrestato, Alberto Bruschini. I verbali sono coperti dal segreto istruttorio. Siro Cocchi, iscritto al Pds, si autosospende ed invita la magistratura a compiere «le più complete e approfondite indagini».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERO BENASSAI

FIRENZE. La tangente era nascosta nel ripostiglio dell'abitazione di Alberto Brandani, il banchiere democristiano del Monte dei Paschi arrestato con l'accusa di associazione per delinquere e concussione. Gli agenti della Digos non credevano ai loro occhi. In una valigetta di pelle c'erano 106 milioni in mazzette da 100 mila lire. Anche l'imprenditore Leonardo Pascucci Pepi, che con le sue dichiarazioni ha dato l'avvio a questa inchiesta che coinvolge i vertici della banca senese, aveva raccontato agli inquirenti di aver passato in contanti, consegnandoli a casa di Brandani, i 450 milioni che gli erano stati chiesti per facilitare i due finanziamenti da 11 miliardi chiesti al ministero dell'Agricoltura per una propria azienda. «Non è pensabile - commenta un investigatore - che i soldi che abbiamo trovato fossero quelli pagati da Pascucci Pepi, visto che la vicenda risale agli anni 1986 e 1989. E allora da dove vengono?». C'è quindi il sospetto che questo sistema di tangenti fosse molto più esteso. Brandani si sarebbe difeso sostenendo che doveva fare un pagamento, ma non sarebbe stato in grado di spiegare perché un banchiere doveva usare proprio soldi in contanti.

L'inchiesta comunque sembra destinata ad estendersi. Una decina di imprenditori sono stati ascoltati dai magistrati fiorentini, Crini e Canessa, ed avrebbero denunciato altri casi sui quali sono in corso accertamenti. La circostanza è stata confermata da Pepi Pascucci, l'imprenditore che con le sue denunce ha dato il via all'inchiesta. I magistrati, dopo le perquisizioni compiute lunedì nelle abitazioni e negli uffici di Alberto Brandani, Alberto Bruschini, il provveditore del Monte, Carlo Zini e Siro Cocchi, hanno deciso di sequestrare alcuni incartamenti al ministero dell'Agricoltura. Oltre ai fascicoli relativi ai finanziamenti stanziati a favore dell'azienda di Pascucci Pe-

Un fiume di miliardi per la «metropolitana infinita» e tangenti a getto continuo Dieci mandati di cattura per politici e imprenditori. Firmati avvisi per diversi parlamentari

Metrò di Napoli, sei in carcere

Genova, il sindaco riferisce al giudice sulle «Colombiane»

GENOVA. Il sindaco di Genova Claudio Burlando, piduista, è stato ieri pomeriggio a colloquio con il sostituto procuratore della Repubblica, Mario Morisani, che indaga sul sottopasso di piazza Caricamento, una delle opere «colombiane» finite nel mirino della magistratura. Il sindaco si è presentato spontaneamente a palazzo di giustizia per fornire al giudice tutti gli elementi a sua conoscenza a proposito dell'iter amministrativo del progetto. Iter lungo, tormentato e ancora oggi non perfezionato, la delibera originaria risale infatti al 1989, ma l'avvio dei lavori era stato subordinato a scavi archeologici propedeutici, a tutela di eventuali ritrovamenti di valore storico.

Dieci ordinanze di custodia cautelare sono state emesse a Napoli per le inchieste sulle tangenti per la costruzione della metropolitana. Sei le persone arrestate, mentre quattro risultano irreperibili. Nell'ambito della stessa inchiesta firmati diversi avvisi di garanzia alcuni a carico di parlamentari. Non sono stati ancora notificati agli interessati. Circola con insistenza il nome dell'on. Ugo Grippo.

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. «Operazione talpa» è il nome in codice scelto dalla Guardia di finanza di Napoli per l'ennesima operazione sulla «tangentopoli» partenopea attuata nelle ultime velti-quattro. Un nome suggestivo probabilmente suggerito dal fatto che le dieci ordinanze di custodia cautelare riguardano le mazzette versate per la costruzione della metropolitana partenopea, scavata, appunto dalle «talpe» meccaniche.

A finire in carcere sono stati il presidente della «Metropolitana napoletana spa» Francesco Aversa, tratto in arresto a Milano, i segretari amministrativi del Psi, provinciale e regionale, Giuseppe Riccardi e Federico Scalcone, l'ex segretario amministrativo del partito socialista Sandro Torella di Romagnano, l'ex segretario politico cittadino della Dc, Vincenzo Diretto, nonché l'imprenditore Antonio Della Morte. Gli

altri quattro provvedimenti, non ancora eseguiti per la irreperibilità dei destinatari, riguarderebbero l'ex amministratore del Pci-Pds, Antonio Pastore ed i costruttori Carlo Rolandi, Wolf Chitis, Massimo De Lueto.

L'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore Lucantonio, riguarderebbe mazzette distribuite tra il 1979 ed il 1991 per l'aggiudicazione degli appalti per la metropolitana napoletana. Un'opera faraonica che finora è costata oltre mille miliardi e della quale è entrato in funzione solo un breve tratto, quello del Vomero, che collega il centro del quartiere alto di Napoli con la zona ospedaliera. Lavori senza fine che hanno inghiottito miliardi.

Nell'indagine sulle tangenti per la metropolitana figurerebbero anche altri nomi, di parlamentari, per i quali i magistrati avrebbero emesso alcuni avvisi



Il Palazzo di giustizia di Napoli

NOI CHIEDIAMO PERCHE'

Perché giornali e settimanali annunciano clamorose rivelazioni sul Pds e le tangenti senza che vi sia una sola notizia nuova da comunicare?

Perché di fronte ad alcuni episodi circoscritti che vedono coinvolti esponenti del Pds, si parla del Pds come di un "partito di Tangentopoli"?

NOI DICIAMO CHE

In mesi di inchieste che hanno coinvolto l'Eni, l'Iri, la Fiat e ancora alcune tra le più grandi imprese italiane, non è emerso un coinvolgimento del Pds nel sistema delle tangenti.

A differenza di altri, il Pds ha sempre sostenuto il lavoro dei magistrati e la loro piena autonomia.

Si vuole colpire la forza che può guidare la ricostruzione del Paese ed il rinnovamento della democrazia.



Mazzette per centrale Enel Pm chiede proscioglimento dell'ex ministro Martelli Il segretario lo scagiona

MILANO. Dal palazzo di giustizia di Milano, per una volta, arrivano buone notizie per un personaggio politico. Si tratta di Claudio Martelli, ex ministro della Giustizia; per l'ex «enfant prodige» del Partito socialista i magistrati di Mani Pulite hanno chiesto al giudice delle indagini preliminari l'archiviazione.

Martelli è indagato, in questo caso, per una tangente da 200 milioni che l'imprenditore Paolo Scaroni, amministratore delegato della Techint, avrebbe versato su un conto svizzero, aperto presso la banca Pictet di Ginevra. Con questa somma (che costituiva una semplice rata: altri 200 milioni, sempre diretti al Partito socialista, furono consegnati nelle mani dell'ex capitano dei carabinieri Roberto Ariati) Scaroni avrebbe oliato i meccanismi di un appalto per la costruzione della centrale Enel di Brindisi. Intermediario dell'operazione sarebbe stato Sergio Restelli, segretario particolare

Corso Marconi: «Cesare Romiti non è indagato»

Dopo tre mesi in libertà il direttore Fiat, Mattioli

MARINA MORPURGO

MILANO. Da ieri mattina Francesco Paolo Mattioli, direttore finanziario della Fiat, pupillo e braccio destro di Cesare Romiti, è tornato ad essere un libero cittadino. L'ha deciso il Gip Italo Ghitti, accogliendo l'istanza presentata dagli avvocati Chiusano e Zanalda: e Mattioli ha tirato un sospiro di sollievo, dopo quasi tre mesi d'inferno. L'altissimo dirigente di corso Marconi aveva varcato la soglia di San Vittore il 22 febbraio scorso, in compagnia di un altro «papaver»: Antonio Mosconi, amministratore delegato della Toro Assicurazioni. L'accusa era la stessa per entrambi, ovvero «corruzione» e «violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti». A farli finire in cella erano state le rivelazioni di Maurizio Prada, ex segretario della Dc milanese nonché «cassiere occulto», che aveva raccontato ai giudici di Mani Pulite di aver ricevuto una supertangente dalla Cogefar, la società di costruzioni del gruppo Fiat di cui

la consegna del suo clamoroso memoriale: 26 cartelle che illustrano a beneficio della Giustizia storie di tangenti (spesso già conosciute, ma talvolta inedite). La Fiat, insomma, si è volata alla collabombaria e le rivelazioni di Romiti - che per i giudici resta un teste spontaneo e non un indagato - ne sarebbero la testimonianza.

«Ora che i dirigenti sono tornati tutti liberi, che anche Giorgio Garuzzo è tornato in ufficio - fanno sapere da Torino - vediamo segni di distensione». Intanto il Tribunale della Libertà di Milano ieri ha detto di «no» alla richiesta di scarcerazione avanzata dai difensori di Riccardo Bello e dall'architetto Franco Loi, due uomini della Fiat Investimenti Valorizzazioni Immobiliari. I due sono stati arrestati nei giorni scorsi con l'accusa di aver corrotto alcuni funzionari comunali in cambio di mazzette, questi avrebbero chiuso tutti e due gli occhi sulle irregolarità contenute nel progetto di ristrutturazione dell'ex fabbrica Borletti.



Domani il segretario porrà il problema delle dimissioni. Chiederà a tutto il partito chiarezza sulla linea e impegno sul deficit. Ma l'intesa sembra quasi impossibile

L'ex gruppo dirigente pensa a un triumvirato che sostituisca l'attuale leader. Lui dice: «Io drammatizzo? C'è gente a pancia vuota» I suoi sostenitori pronti a lasciare

# Ultima sfida nel Psi. Arriva la scissione?

## «I vecchi big coprono i debiti. E se Benvenuto perde usciamo»

Ore cruciali per il dramma del Psi. Domani, alla riunione di segreteria, Benvenuto potrebbe porre il problema delle sue dimissioni. Chiederà unità sulla linea politica e impegno di fronte alla voragine del deficit. Ma gli scenari sono tutti neri: gli avversari lo criticano su tutto e studiano come sostituirlo. I sostenitori di Benvenuto pensano a una fuoriuscita, nel caso prevalesse il vecchio gruppo dirigente.

**BRUNO MISERENDINO**

ROMA. «C'è chi ha la pancia vuota e chi ha la pancia piena. Da tre mesi i dipendenti del partito non vengono pagati: come si fa a dire che drammatizzo la situazione? Forse pensano ad amministrare il partito come hanno amministrato lo Stato, accumulando il debito. Ma poi sono io che devo trattare con le banche...». Alle 16.30, prima di entrare al gruppo della Camera, un Benvenuto gentile coi giornalisti ma tutt'altro che conciliante con i suoi avversari, si sfoga. Ce l'ha con Claudio Signorile, che poche ore prima lo ha accusato di drammatizzare inutilmente le condizioni economiche del partito, ma ce l'ha, in realtà, con tutta quella parte del Psi, vecchio gruppo dirigente in testa, che ormai gli ha dichiarato guerra e lo vuole far saltare.

Il braccio di ferro nel Psi, è alle ultime battute e Benvenuto è pronto a rinunciare. Potrebbe porre il problema delle sue dimissioni già domani a una riunione di segreteria che si preannuncia cruciale. I suoi avversari, essenzialmente quelli del vecchio gruppo dirigen-

te, lo criticano su tutto: non ha iniziativa politica, è subalterno al Pds, cerca il consenso col ricatto dei deficit e delle dimissioni. In queste ore pensano a come sostituirlo. Benvenuto risponde a tono: continua a porre un aut aut preciso, chiedendo chiarezza, unità e assunzione di responsabilità di tutto il partito di fronte al problema della voragine economica e della linea politica. Se nelle prossime ore non verranno risposte precise, fanno capire i suoi, lui è pronto a dimettersi, lanciando un appello alla base del partito.

Dice il segretario alla stampa estera: «Psi morirà se prevale la conservazione, la mia battaglia non è disperata, vale la pena creare un nuovo partito che faccia parte di una grande coalizione della sinistra... posso perdere ma è meglio perdere che essere complice della morte del Psi». I sostenitori di Benvenuto vanno oltre: prevedono che se ne andranno, se il vecchio gruppo dirigente imporrà la sua legge. Risposte concilianti, è facile prevederle, non ci saranno. L'altra sera nella riunione se-



Giorgio Benvenuto

mi-segreta in cui è stato presentato al big del partito il dramma economico, Benvenuto ha fatto capire chiaramente che non intende firmare alcuna carta, nessun passaggio di consegne amministrative in mancanza di un impegno preciso del vecchio gruppo dirigente: quello di lavorare con una dose minima di unità e di

rispondere personalmente del disastro economico in cui il partito è stato gettato. Che vuol dire rispondere personalmente? Benvenuto annuncia che scriverà una lettera, con bilanci allegati, a quelli che considera i responsabili dei deficit e cioè Craxi, Amato, Martelli, De Michelis, Di Donato. Qualcuno ancora è

«Significa che i vecchi dirigenti devono andare alle banche e dare garanzie, in modo che il partito riesca a trovare quei dieci dodici miliardi che gli permettano di sopravvivere». Una condizione considerata caepetro. Risponde Signorile: «Un partito politico non chiede per debiti, ma per assenza di un progetto politico». Insomma,

ma, questo gridare al lupo sarebbe solo un'alibi per non fare. Per Signorile c'è una grande inadeguatezza del gruppo dirigente, una debolezza di prospettive contro cui non serve né cambiare Benvenuto subito, né andare alla convenzione di giugno. «Che la facciamo chiaro e tondo nelle ultime riunioni? Meglio decidere la regionalizzazione del partito e fissare la data del congresso nazionale». Commenta Giulio Di Donato, uno dei più critici con Benvenuto: «Non capisco, prima ci dice di restare, poi ci caccia in quel modo, poi chiede aiuto sul problema dei debiti. Ma che possiamo fare? Una sottoscrizione dei parlamentari... la realtà è che Benvenuto non ha una linea».

L'incontro di ieri sera al gruppo non ha modificato la situazione, anzi l'ha cristallizzata. Benvenuto ha ribadito il problema economico: «Nessuno se ne può tirare fuori», ha detto. Ha ricevuto risposte interlocutorie. Peggio ancora sulla linea politica e sul problema delle riforme elettorali, dove la divisione tra segreteria e gruppo è stridente. Benvenuto ha ribadito la sua preferenza per una riforma a doppio turno. La Gangi e altri hanno fatto presente al segretario che la grande maggioranza dei deputati socialisti, nonché il direttivo del gruppo, considerano la riforma a turno unico la soluzione più praticabile. Risposta di Benvenuto: «Un partito politico non chiede per debiti, ma per assenza di un progetto politico». Insomma,

ma, questo gridare al lupo sarebbe solo un'alibi per non fare. Per Signorile c'è una grande inadeguatezza del gruppo dirigente, una debolezza di prospettive contro cui non serve né cambiare Benvenuto subito, né andare alla convenzione di giugno. «Che la facciamo chiaro e tondo nelle ultime riunioni? Meglio decidere la regionalizzazione del partito e fissare la data del congresso nazionale». Commenta Giulio Di Donato, uno dei più critici con Benvenuto: «Non capisco, prima ci dice di restare, poi ci caccia in quel modo, poi chiede aiuto sul problema dei debiti. Ma che possiamo fare? Una sottoscrizione dei parlamentari... la realtà è che Benvenuto non ha una linea».



Massimo D'Alema

Giampaolo Pansa

## Tangentopoli Faccia a faccia D'Alema e Pansa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**AUGUSTO MATTIOLI**

SIENA. «E le tangenti? Penso che vi muoviate male e risponderete altrettanto male quando parlate di una campagna di aggressione nei confronti del Pds». La domanda del vicedirettore dell'Espresso Giampaolo Pansa (che ha premesso di credere che il Pds non sia tra i protagonisti principali del sistema di tangentopoli) a Massimo D'Alema arriva alla conclusione della lunga intervista pubblica, seguita con attenzione dal pubblico presente nel gremietissimo cinema Moderno, sui temi politici più scottanti del momento. «Come credete che la gente vi veda in questa vicenda, quella gente non solo del Pds a cui chiedete il sostegno?».

«Risponderò alla tua domanda altrettanto tranquillamente - ha replicato D'Alema - ma il tuo settimanale non ne uscirà così tranquillamente. La questione tangenti deve essere affrontata con spirito di verità soprattutto dal punto di vista della cronaca. Bisogna partire da una rilevazione di fatti reali, di quali sono quelle indagini per fatti di corruzione. Non accetto la zuppa dove l'abuso di ufficio fatto da un amministratore locale diventa la stessa cosa della corruzione e della concussione. Questo è un modo per alzare un polverone nel quale fine sono tutti innocenti, anche Craxi. I casi di persone del Pds che hanno imputazioni di questo genere, ho fatto un conto l'altro ieri per mia comodità, sono ventisei, esattamente meno del numero di avvisi di garanzia ricevuti per questo reato dal senatore Citaristi. Un fatto grave ma che deve essere collocato in questa dimensione». A sostegno della sua tesi D'Alema ha citato i comportamenti di Fiat, Eni, In, De Benedetti. «Nessuna delle tangenti che hanno pagato è andata al Pds. Il nostro partito non era sul libro paga di nessuno. Per cui non sono fondate le accuse al gruppo nazionale del Pci-Pds di essere dentro il sistema delle tangenti». D'Alema non ha ignorato i casi più eclatanti. «Quelli di Napoli e di Milano - ha sostenuto - li abbiamo affrontati nel modo più sereno e netto. Non nascondo che anche noi siamo stati esposti all'inquinamento, al concosocialismo».

Se le tangenti hanno chiuso l'intervista, l'apertura di D'Alema l'ha riservata ai poteri occulti e illegali che oggi sono venuti alla luce. «È mia convinzione che ciò sia un grande fatto liberatorio - ha sostenuto - per questo il Psi mai si sarebbe potuto collocare in un'alternativa di governo. Il tipo di legami occulti che aveva costruito con la Dc, rendeva impossibile lo svolgimento di una funzione politica autonoma e antagonista».

Sull'attualità D'Alema non ha nascosto le grandi difficoltà che potrà incontrare la riforma elettorale. «Sarà difficilissimo approvarla presto e votare nel mese di ottobre. La resistenza sarà drammatica e accanita, ma penso che si arriverà alla riforma con una battaglia parlamentare e non con un intervento del governo. Piuttosto in questo momento il problema vero è la tenuta dei nuovi gruppi dirigenti della Dc e del Psi. Sarà una battaglia estremamente difficile e non è escluso nemmeno che per chiedere la riforma e affondare la "resistenza passiva" si debbano fare grandi manifestazioni».

## Riforma elettorale, già martedì il testo-base andrà in commissione

ROMA. Si prevedono tempi rapidi per la legge elettorale della Camera. Già martedì prossimo si potrebbe giungere alla stesura di un testo base sul quale cominciare la discussione nella commissione Affari costituzionali. «Abbiamo deciso un calendario accelerato dei lavori per rispettare la scadenza del 31 maggio», afferma il repubblicano Adolfo Battaglia. Intanto in un'intervista sul Popolo il ministro per le Riforme, Leopoldo Elia, afferma che in Italia si dovrebbe «spennare la via più vicina all'esperienza della maggior parte dei Paesi europei, con i buoni risultati che si sono avuti finora in Spagna e in Germania. Si tratta cioè - spiega Elia - di verificare se risulta efficace la combinazione tra sistema elettorale maggioritario e forma di governo neoparlamentare quale si va qualificando nei dibattiti in Bicamerale». È a proposito di Bicamerale, il ministro Livia Paladini smentisce alcuni suoi giudizi critici sull'operato della commissione riportati ieri dai giornali. «Non mi sono mai espresso in questi termini - dice - neppure da privato cittadino e come costituzionalista. È, a più forte ragione, mi guardo dal farlo come componente dell'attuale governo».

## Presenta modelli di vita diseducativi per i bambini e per gli adolescenti. I vescovi si scagliano contro la Tv. «Ha influssi deleteri e disumanizzanti»

I vescovi accusano la Tv, pubblica e privata, per «gli influssi deleteri e disumanizzanti» che esercita sul tessuto familiare, sui bambini e sugli adolescenti presentando modelli «in aperto contrasto con quello proposto dall'etica evangelica». Reclamata una nuova legge sulla famiglia su cui la Cei ha condotto un'interessante indagine. Alla fine di settembre la *Settimana sociale dei cattolici*.

**ALCESTE SANTINI**

CITTÀ DEL VATICANO. I vescovi hanno lanciato ieri un attacco durissimo alla Tv, sia che faccia capo alla Rai che a privati, per «gli influssi deleteri e disumanizzanti» che esercita sul tessuto familiare, sui bambini e sugli adolescenti presentando modelli di vita «diseducativi» e «certamente in aperto contrasto con quello proposto dall'etica cristiana». Si tratta di una presa di posizione, ampiamente argomentata, inserita nel comunicato finale, diffuso ieri, sui lavori della XXXVII assemblea generale dei vescovi italiani tenuta

culturale e pratico di vita che diverge, quando non è in aperto contrasto, con quello proposto dall'etica evangelica. È proprio perché «questi influssi deleteri e disumanizzanti» che esercita sul tessuto familiare, ma hanno poi particolare effetto sui bambini e sugli adolescenti, si fa appello e si sollecita il diretto coinvolgimento dei genitori nel loro compito di educare se stessi e i propri figli ad un corretto uso del mass media, secondo autentici criteri formativi orientati allo sviluppo umano, morale e cristiano».

Secondo uno studio dell'Ufficio nazionale per la pastorale della famiglia della Cei, diretto da don Giuseppe Anfossi, risulta che «il desiderio del matrimonio rimane vivo nella società» e, rispetto a rappresentazioni «deformate o forzate», il 93 per cento dei bambini nasce nel matrimonio e la famiglia normale è ancora maggioritaria. Piuttosto è diminuito l'investimento culturale da parte delle fami-

glie verso i figli ed i giovani in generale e questo è un problema che andrebbe dibattuto al fine di arrivare ad una nuova legge sulla famiglia che dia nuove garanzie a questo istituto. In base allo studio della Cei, c'è un altro dato che sfugge alla Tv ed ai mezzi di comunicazione, al di là della denatalità che pure deve fare riflettere, ed è l'emergere di donne che vedono la propria realizzazione tanto nella maternità e nella famiglia quanto nel lavoro e nella società, non subendo il doppio ruolo o la doppia presenza come una costruzione ingiusta, ma come un allargamento della propria potenzialità». Insomma, la Tv, oltre a fare opera «diseducativa e disumanizzante», badando solo a modelli consumistici ed edonistici anche per obbedire alle regole della pubblicità, non rappresenta neppure la reale situazione della coppia e della famiglia, vista nei suoi prevalenti orientamenti ma anche nei suoi problemi di oggi.

Il documento finale dell'assemblea episcopale torna pure sul problema dell'impegno politico dei cattolici ma con sfumature significative. Non si usa più la vecchia formula «unità politica dei cattolici». Viene, invece, messa in evidenza l'espressione «tensione unitiva» che è stata usata dal Papa proprio per dare un orizzonte più vasto ad un impegno, da parte dei cristiani, attorno a valori come la solidarietà, la giustizia sociale, il rigore morale, il modo di intendere e di praticare la politica come «servizio per gli altri e non servizio del potere a proprio vantaggio».

E analizzando, in questa ottica, la situazione del Paese, i vescovi riaffermano che essa «esige un rinnovamento profondo» perché è «una necessità inderogabile e urgente», come hanno dimostrato i recenti referendum. Viene, inoltre, affermato con un'accentuazione nuova, rispetto alle dichiarazioni conclusive di venerdì scorso dello stesso card. Ruffini, che la Chiesa intende «of-



Il presidente della Cei cardinal Camillo Ruini

frirne il suo contributo originale per sostenere l'impegno per cambiare ciò che ostacola o corrompe il bene comune del Paese e, dall'altra, preservare dall'illusione che attraverso un cambiamento politico, sociale o istituzionale possano essere eliminate radicalmente le cause del malessere e della corruzione». Occorre operare perché il «cambiamento sia prima di tutto morale».

**Questa settimana IL SALVAGENTE**  
regala «Facoltà 80 cercando» una Guida di 80 pagine alla scelta dell'Università... e inoltre c'è una cartolina da inviare al presidente della Repubblica Scalfaro  
in edicola da giovedì a 1.800 lire

## Rinvia ad oggi la conclusione della Direzione. Il segretario irritato con Libertini Rifondazione, ormai è scontro aperto Garavini: «È in discussione la leadership»

**STEFANO BOCCONETTI**

ROMA. Se non è «bufala», poco ci manca. Il soggetto: «Rifondazione». Lo scenario: gli uffici del gruppo a Montecitorio. Dove da ieri è riunita la direzione. La «notizia»: Garavini ha chiesto, di fatto, la «fiducia» al gruppo dirigente. La sua segreteria è legata ad una linea. Che non è quella di Cossutta, né di Libertini. E se vincono questi due, Garavini è pronto ad andarsene. Per avere il quadro di quel che accade manca un capitolo: i temi in discussione. I problemi, le «linee» sottesi ai dissensi. Ma in questo caso, non si può essere ultrasintetici, occorrono due parole in più. Per dire che ieri, in direzione, si è parlato di tantissime cose. Meglio: s'è cominciato a parlare visto che «la presenza di punti di vista diversi» ha allungato i tempi della direzione,

aggiornata a stamane. S'è parlato di tante cose, anche se un po' tutti i cronisti hanno avuto la sensazione che il vero tema della direzione - e dei dissensi - sia il «caso-Ingrao». Anzi, per usare le parole di Rino Serri: «La straordinaria importanza che riveste anche per noi la scelta del progetto di Ingrao».

«Dibattito serrato», dunque, come dicono a «Rifondazione». Con posizioni diverse un po' su tutto. Su un progetto di riforma elettorale. Che dovrà essere precisato in un seminario, ma che già si conosce per grandi linee: prevede un «doppio voto». Uno per la lista, l'altro per il candidato. Niente di nuovissimo, ma è la prima volta che il partito nato da una costola del Pci comincia a fare i conti con la vittoria del «si». Cosa che non piace a tutti. E an-

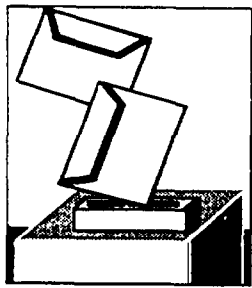
cora: ieri s'è discusso delle imminenti elezioni, di come comportarsi nei «ballottaggi». Di come «chiudere» la campagna elettorale. E proprio su quest'ultimo paragrafo c'è un «grosso» problema a Torino: è ancora incerto chi farà il comitato finale. C'è chi dice Cossutta; ed una manifestazione così - si tratterebbe di un'iniziativa di partito - darebbe un segnale diverso di quello che, per esempio, potrebbe dare una manifestazione di Garavini assieme a Novelli.

Di nuovo, proseguendo nell'agenda della direzione: s'è parlato delle firme per i referendum (già raccolte 220 mila «sante», ma ancora insufficienti visto che ne occorrono 600 mila entro giugno»). Ma soprattutto, lo si diceva, s'è discusso del caso-Ingrao. Che per Rino Serri significa questo: «L'uscita dal Pds di un leader come Ingrao, con quelle motivazioni, impone qualcosa anche a Rifondazione: uno scatto in avanti per attuare veramente il nostro programma di rifondazione comunista, per dare corpo ad una prospettiva di alternativa». Cos'è, una proposta di scioglimento del nuovo «polo» di cui parla Ingrao? «Assolutamente no. Ma altrettanto chiaramente diciamo che è necessario un nostro rinnovamento...». Rifondazione, insomma, una parte di Rifondazione, guarda a questa «novità» con molto interesse. Pensando magari che da quel «polo», più in là, si potrà poi costituire qualcosa d'altro, di cui oggi è prematuro parlare. Una parte di Rifondazione: perché ce n'è un'altra, che ancora insiste sull'«identità» del partito. Sull'«autonomia» di Rifondazione. Rino Serri stava dicendo questo: «L'uscita dal Pds di un leader



Sergio Garavini

del Pci e oggi quelli del Pds possono essere discussi per l'integrità morale. Nessun dubbio. Episodi però sono avvenuti e non convince la linea del rifiutare tutto, adottata da Botteghe Oscure. È chiaro che il problema è politico: perché quando nel Pci si allentò la tensione morale, politica, ideale, qualcosa può essere successo».



Il Tribunale amministrativo ha deciso di confermare la data delle elezioni nel capoluogo lombardo. Infuriata Tiziana Maiolo il cui ricorso è stato respinto. Soddisfatto il Pds: «Sconfitte le posizioni dilatorie»

# Niente rinvio, Milano vota il 6 giugno

## Il Tar risolve il «pasticcio». Riammessa anche la lista psdi

### Le pari opportunità e i soldi di Bassetti

SERGIO TURONE

Il caso di Tiziana Maiolo - risolto ieri da una decisione che ha «sciagurato» il rinvio delle elezioni amministrative di Milano - ha offerto ed offre elementi di riflessione che vanno oltre il contenuto specifico della disputa ma riguardano pur sempre la tematica delle pari opportunità di cui dovrebbero fruire, in ogni consultazione elettorale, tutti i candidati in lizza.

Al di là degli aspetti giuridici del caso sul piano strettamente politico è indubbio che il solo candidato cui un rinvio del voto avrebbe potuto giovare è Piero Bassetti. I sondaggi lo danno terzo con forte distacco da Formentini che è secondo mentre Dalla Chiesa sostiene dalle sinistre, è il netto favorito, ma l'industriale democristiano è il solo che, per consistenza finanziaria, potrebbe reggere una campagna elettorale di cinque mesi.

Da 33 anni Piero Bassetti che fu eletto per la prima volta consigliere comunale nel 1960 incarna a Milano il potere politico ed economico. Oggi come allora candida della Dc, per pura signorilità non ha sostenuto apertamente la tesi del rinvio, ma tutti sapevano che l'intera sua squadra sperava nella possibilità di recuperare il tempo e l'abbandanza di quattrini avrebbero offerto.

Qualche sera fa, sul terzo canale televisivo della Rai, Bruno Ambrosi ha presentato al pubblico i candidati che aspirano al ruolo di sindaco di Milano. A ciascuno di loro ha domandato quale somma aveva stanziato per la campagna elettorale. Nando Dalla Chiesa ha risposto di aver raccolto da comitati di sostenitori 58 milioni, il leghista Formentini ha parlato di 200 milioni e nessuno degli altri ha indicato somme superiori a questa, ad eccezione di Bassetti il quale ha detto un miliardo e mezzo. C'è stato anche un battibecco fra il candidato democristiano e Dalla Chiesa, perché il primo - con una pesantezza che smentiva la buona educazione ricevuta in famiglia - ha insinuato che l'espontaneo della Rete avesse dichiarato una cifra falsa. E bene ha detto Dalla Chiesa di squilibrare in termini vivaci



A Milano dopo Tiziana Maiolo anche il Psdi viene riammesso alle elezioni. Ma la sezione del Tar che esaminava il ricorso dei socialdemocratici respinge la richiesta di rinvio elettorale. E il prefetto dice: «Il problema è risolto in via definitiva. Le elezioni restano confermate per il 6 giugno». Sospiro generale di sollievo per l'evitato «scippo» elettorale. Mentre Tiziana Maiolo parla di «ferita inferta alla legalità».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Soddisfazione sospiro di sollievo attestati di saggezza per il Tar. A Milano si vota dopo che regolarmente il Tar ha escluso la richiesta di rinvio formulata dalla Maiolo e dal Psdi esclusi e riammessi? È un danno privatistico, sentenza il Tribunale amministrativo della Lombardia inferiore rispetto al «prevalente in interesse pubblico». E comunque ossessionano i magistrati della terza sezione del Tar, un danno largamente compensato dal clamore della vicenda Partita chiusa? Sembra proprio di sì. Tanto che neanche due ore dopo la sentenza il prefetto Giacomo Rossano comunica che i provvedimenti del Tribunale «risolvono in via definitiva il problema» e che le elezioni restano confermate per il 6 giugno.

Insoddisfatta come era prevedibile invece Tiziana Maiolo - lo posso anche andarmene - non sarebbe stata esclusa a causa di pasticci del sistema di selezione di sindaci, assessori e parlamentari sarebbe forse meno sporco di quanto non sia diventato con l'uso delle tangenti (perché i quattrini prodotti dalle rinomate industrie tessili Bassetti sono certamente puliti) ma sarebbe stato dalla Chiesa a squilibrare sgangherato

### Poche donne candidate. Oggi il Tar decide per 14 comuni in Calabria

ROMA. Oggi il Tar cala

brici di crudi sul ricorso presentato dai candidati delle liste escluse dalla commissione elettorale circoscrizionale. Come è noto sono tutte le liste di 11 comuni tra cui Vibo Valentia ritenute in congrua dalla legge che prevede un'adeguata rappresentanza di entrambi i sessi. In sostanza le donne non erano rappresentate al trenta per cento come richiesto. La decisione della commissione ha suscitato molto scalpore in quanto si basa su un'interpretazione vincolante degli articoli della legge che si riferiscono alla composizione equilibrata delle liste. Mentre il ministro ne aveva dato una lettura programmatica.

Oggi dunque il Tar dovrà decidere se rinviare le liste in lizza (avrà dato ragione al ministro ma in ogni caso i non eletti potranno appellarsi per invalidare le elezioni) o quanto non avranno comunque avuto a disposizione i regolamenti 30 giorni di campagna elettorale, se non riammetterle. Le liste darà ragione il giudice Gabriella Reillo della commissione elettorale. In ogni caso sarà una sentenza che farà giurisprudenza, commenta l'avvocato Paola Garofalo che con Caterina Rosalia e Pasqualina Santoro.

Queste sono due scempi di elezioni che hanno deciso di costituirsi «interventori» per poter partecipare nella discussione del Tar e sostenere la legittimità della decisione della commissione.

«Commissione che è stata gestita benissimo aggiunge Garofalo - tanto più in una regione di mala dove non solo per arretratezza culturale le donne non sono state adeguatamente rappresentate nelle liste elettorali».

Intanto le senatrici della Quercia il capogruppo Giuseppe Chiarante e Cesare Salvi hanno presentato un'interrogazione per denunciare la responsabilità del ministero dell'Interno nella «diffusa e illegittima disapplicazione delle norme contro le discriminazioni sessuali nelle compilazioni delle liste elettorali».

Secondo l'interrogazione la norma che tutela una equa rappresentanza dei due sessi «non può ritenersi inattuata nel procedimento elettorale traducendosi in un requisito nuovo ed aggiuntivo rispetto alla normativa precedente alla cui valutazione non può sottrarsi l'organo competente a decidere sull'ammissibilità delle liste».

«grande senso di responsabilità». Soddisfatto Piero Bassetti: «Mi sembra giusto che quando si fissa una data per le elezioni la gente possa votare quando era stato deciso».

Rivolto Adriano Ieso del Patto di Segni: «Sono certo che la decisione del Tar sarà ben accolta dai milanesi». Una decisione saggia e corrispondente alla volontà popolare e il commento di Piero Borghini: «Guai - dice il leghista Formentini - se si fossero rinviate le elezioni per un fatto tutto sommato abbastanza marginale». È contento persino il Psdi: «È giusto così - dice il responsabile cittadino Francesco De Vecchi - la nostra riammissione ci basta. Noi non siamo alla ricerca di scoppi di notorietà».



Nando Dalla Chiesa sopra una via di Milano tappezzata di manifesti elettorali

Di diverso avviso dicevamo Tiziana Maiolo che parla di ferita alla legalità. E che ora nega di aver mai chiesto il rinvio delle elezioni. «Ho solo chiesto il rispetto della legge e il mio diritto ai 30 giorni di campagna elettorale prescritti dalla norma». Ma nella sua lista c'è anche chi agli argomenti politici preferisce l'invettiva e l'insulto.

«Questa è un'ordinanza politica a firma Mancino-Pds-Dalla Chiesa», tuonano i candidati Giorgio Stracquadanio e Cristiano Rocca che parlano di pressioni politiche minacciate di sollevazioni di piazza e «interferenze indebite» del Pds.

Un delicato intreccio di fronte al quale i magistrati hanno deciso che l'interesse pubblico è prevalente. Si voterà dunque il 6 giugno? Sì. Ma secondo il legale di Tiziana Maiolo Fabio Massimo Nicotri saranno comunque elezioni a rischio.

E vediamo le reazioni politiche. Soddisfatto il Pds che con Marco Fumagalli, parla di «sconfitta delle posizioni attendiste e dilatorie». Soddisfatto Dalla Chiesa che parla di «

### Rai, la legge di riforma di nuovo alla Camera ma c'è qualcuno che lavora solo per il commissario

ROMA. Oggi all'ordine del giorno della Camera dei deputati c'è la discussione della legge per dare un nuovo governo alla Rai, quella che da almeno sei mesi viene definita «urgentissima» nelle dichiarazioni dei partiti di maggioranza, e che continua a trascinarsi settimana dopo settimana nelle aule parlamentari. Oggi, ma già da molto tempo, è di nuovo all'opera nei corridoi di Montecitorio un partito che non rilascia dichiarazioni ufficiali: il «partito del commissario». «L'accanimento determinatosi fin qui contro la legge è legato ad una vecchia visione dell'azienda - sostiene Vincenzo Vita - responsabile del settore informazione del Pds - in base alla quale è meglio una Rai vecchia e obsoleta, ma rigidamente controllata, piuttosto che un servizio pubblico moderno e svincolato dai condizionamenti attuali. Si tratta di un vero scontro di potere - continua Vita - riguarda la natura strategica del sistema dei media. La scelta dell'una o dell'altra soluzione avrà conseguenze sul futuro del mondo radiotele-

### Venerdì la riunione dei rappresentanti dei 500 circoli di tutta Italia. Segni chiama a raccolta i Popolari e prepara lo sbarco in Alleanza

Dopodomani Mario Segni riunirà gli stati maggiori dei Popolari per la riforma, per preparare l'assemblea programmatica di fine giugno. Chiederà ai suoi di esprimersi sul programma e sull'adesione ad Alleanza democratica. Per Augusto Barbera ad nuovo punto di riferimento del Pds. Per Umberto Ranieri la vera alleanza è tra la sinistra che vuole governare e un centro rinnovato.

ROMA. Ci accusate di non avere un programma? E non vi dimostriamo il contrario. Mario Segni e i suoi Popolari per la riforma si incontreranno venerdì a Roma proprio per discutere e definire «la cosa» per dare contenuti programmatici all'azione iniziata nell'ottobre scorso. Questa riunione - cui parteciperanno i rappresentanti dei 500 circoli di tutta Italia - è propedeutica all'assemblea programmatica che si svolgerà sempre a Roma alla fine di giugno. La riunione sarà coordinata dal sociologo bolognese Arturo Parisi direttore dell'istituto Cattaneo ispiratore dell'azione politica. Di Segni lo affiancherà Cesare Santoro segretario dei comitati dei referendum.

Nel corso della riunione di venerdì Segni solleciterà i suoi anche ad affrontare un secondo tema quello della partecipazione a possibili aggregazioni politiche a cominciare da Alleanza democratica. Segni dopodomani dirà che i Popolari devono aderire al movimento mantenendo però la propria identità ideale politica e organizzativa. Come dire che l'Alleanza democratica deve

eserc. un cartello di forze elettorali diverse. Santoro ha precisato che un ingresso è possibile solo a livello di organizzazione per che i Popolari devono riproporre con forza la presenza e l'azione dei cattolici di sinistra nel prossimo secolo. E questa è anche una risposta coerente all'appello dei vescovi e del Papa. Non ci sono rischi di confusione - conclude Santoro - perché alla fine le aggregazioni si formeranno sulla base dei programmi.

Intanto Alleanza democratica o Ad come ormai la si chiama ha drammati un comunicato in cui ribadisce e di guardare con «particolare interesse» ai processi di aggregazione che si stanno attuando nelle varie realtà italiane - aggregazioni che vengono sostenute da dove sono pienamente coerenti con il processo di costruzione di Alleanza democratica. «Lavoratori di Ad sono i catalani dove per le elezioni è in lizza la lista Patto per Catania con Fin-

### Sessanta deputati dc: il partito va regionalizzato

ROMA. Martinazzoli sarà molto arrabbiato. Angelo Sanza è sicuro che il segretario della Dc non gradirà la «sfida» dei «regionalisti» dc che ieri pomeriggio si sono riuniti alla Camera per discutere di autonomia regionale del partito e di riforme istituzionali. Sono sessanta i deputati dc che hanno firmato il documento promosso da Clemente Mastella e Francesco D'Onofrio. Ecco la proposta: sistema maggioritario ad un turno ed elezioni primarie a livello regionale per scegliere le candidature. «Di scetticismo - ha precisato Mastella - della dislocazione territoriale del partito in vista del nuovo sistema elettorale. Dobbiamo pensare a quali alleanze costruire. Non possiamo seguire Rosy Bindi o padre Sorge. La sola riforma elettorale non basta sarebbe monca senza una riforma dello Stato e un equilibrio diverso dei poteri. Il presidenzialismo? Rientra nel dibattito in corso».

# lettere

La corretta «lettura» delle elezioni in Inghilterra

«Il Pds deve riunificare le forze di progresso»

Agro direttore

Le scrivo per precisare alcune informazioni secondo me importanti riportate non correttamente o comunque in un contesto sbagliato dal suo corrispondente di Gran Bretagna. La notizia di un rinvio delle elezioni di questi giorni a Newbury e per i consigli della contea. In primo luogo chiarisco cosa è una «by-election». Queste sono elezioni intermedie (tra una elezione politica generale ed un'altra) che avvengono in aree dove un membro del Parlamento è morto o si è dimesso. Queste elezioni sono molto spesso usate da sostenitori del governo per esprimere una protesta senza in realtà minacciare la stabilità del governo stesso. Questo è esattamente quanto è successo a Newbury e le assicuro che quel seggio tornerà al partito conservatore alle prossime elezioni politiche generali esattamente come è successo a Monmouth e in altri seggi nel 1992. Quando i più fedeli sostenitori del Partito conservatore vogliono esprimere la loro insoddisfazione votano per i liberaldemocratici. Non voterete mai Labour in nessuna circostanza ma i liberali essendo un partito di centro sono storicamente i depositari dei voti di protesta della sinistra e della destra e infatti i liberali hanno sempre ottenuto buoni risultati nelle by-elections. Quante ne hanno ottenute nei negativi delle politiche generali. Nel sistema elettorale britannico l'importante convincere i propri sostenitori di avere una possibilità di vittoria altrimenti è molto probabile che votino per qualcun altro. Un sindacalista mi disse nel 1992: «Voterò per il partito che ha più possibilità di battere i Tories e nell'area in cui vivo sono i liberali». Infatti il sud dell'Inghilterra è pieno di sostenitori liberali che abitualmente votano liberale per chi credono che il candidato laburista non ha nessuna possibilità di essere eletto. In Newbury vedendo che i liberali avevano una possibilità di vincere i sostenitori dei Tories hanno dirottato i loro voti per poter battere i conservatori. E questo spiega la discesa dei voti laburisti a Newbury. Quello che in vece è importante è la perdita dei conservatori di parecchie delle loro regioni (counties) storiche. Infatti nelle regionali in Inghilterra e Galles il Partito laburista ha ottenuto il 40% dei voti (come sempre meno di quelli caldeggiati dai sondaggi). Se fossero state politiche nazionali i laburisti avrebbero avuto una maggioranza a Westminster di 100 seggi. Attualmente i laburisti sono il partito con più consigli regionali (County Councilors). Questo va sottolineato. Non voglio dire che Downing Street sia dietro l'angolo ma nemmeno così lontano. Nella contea di Berkshire due candidati laburisti non si sono presentati per le elezioni volontariamente per dare la possibilità ai liberali di competere senza problemi per dei seggi chiave come risultato i Tories non hanno potuto riprendere il potere in questa contea. E questo sono purtroppo le tattiche necessarie nel regime unimonale. Se l'Italia dovesse operare questa scelta (e io personalmente spero vivamente di no) il Pds dovrà imparare velocemente come distrarsi con un regime di questo tipo se non vorrà scomparire completamente da alcune regioni italiane. Per finire vorrei aggiungere a tutti quelli che caldeggiavano per l'unimonismo «scusi» in Italia che dovrebbero esaminare attentamente i risultati elettorali delle politiche in Gran Bretagna del 1951. Il Partito laburista ottenne il più alto numero di voti mai ottenuti da un partito nella storia politica britannica e perse le elezioni! Questo dovrebbe far riflettere.

Geoff Warren

Rappresentante Partito Laburista nel partito

Per la prima volta in quasi 100 anni di storia politica non fu giudicato con sufficienza il atteggiamento di Occhetto e le sue presunte posizioni su rispetto alla questione governativa che per la sua proposta di Costituzione di sinistra. Questo non può che fare piacere a tutti coloro che hanno ricordato nella possibilità di riformare la Costituzione. Queste sono elezioni intermedie (tra una elezione politica generale ed un'altra) che avvengono in aree dove un membro del Parlamento è morto o si è dimesso. Queste elezioni sono molto spesso usate da sostenitori del governo per esprimere una protesta senza in realtà minacciare la stabilità del governo stesso. Questo è esattamente quanto è successo a Newbury e le assicuro che quel seggio tornerà al partito conservatore alle prossime elezioni politiche generali esattamente come è successo a Monmouth e in altri seggi nel 1992. Quando i più fedeli sostenitori del Partito conservatore vogliono esprimere la loro insoddisfazione votano per i liberaldemocratici. Non voterete mai Labour in nessuna circostanza ma i liberali essendo un partito di centro sono storicamente i depositari dei voti di protesta della sinistra e della destra e infatti i liberali hanno sempre ottenuto buoni risultati nelle by-elections. Quante ne hanno ottenute nei negativi delle politiche generali. Nel sistema elettorale britannico l'importante convincere i propri sostenitori di avere una possibilità di vittoria altrimenti è molto probabile che votino per qualcun altro. Un sindacalista mi disse nel 1992: «Voterò per il partito che ha più possibilità di battere i Tories e nell'area in cui vivo sono i liberali». Infatti il sud dell'Inghilterra è pieno di sostenitori liberali che abitualmente votano liberale per chi credono che il candidato laburista non ha nessuna possibilità di essere eletto. In Newbury vedendo che i liberali avevano una possibilità di vincere i sostenitori dei Tories hanno dirottato i loro voti per poter battere i conservatori. E questo spiega la discesa dei voti laburisti a Newbury. Quello che in vece è importante è la perdita dei conservatori di parecchie delle loro regioni (counties) storiche. Infatti nelle regionali in Inghilterra e Galles il Partito laburista ha ottenuto il 40% dei voti (come sempre meno di quelli caldeggiati dai sondaggi). Se fossero state politiche nazionali i laburisti avrebbero avuto una maggioranza a Westminster di 100 seggi. Attualmente i laburisti sono il partito con più consigli regionali (County Councilors). Questo va sottolineato. Non voglio dire che Downing Street sia dietro l'angolo ma nemmeno così lontano. Nella contea di Berkshire due candidati laburisti non si sono presentati per le elezioni volontariamente per dare la possibilità ai liberali di competere senza problemi per dei seggi chiave come risultato i Tories non hanno potuto riprendere il potere in questa contea. E questo sono purtroppo le tattiche necessarie nel regime unimonale. Se l'Italia dovesse operare questa scelta (e io personalmente spero vivamente di no) il Pds dovrà imparare velocemente come distrarsi con un regime di questo tipo se non vorrà scomparire completamente da alcune regioni italiane. Per finire vorrei aggiungere a tutti quelli che caldeggiavano per l'unimonismo «scusi» in Italia che dovrebbero esaminare attentamente i risultati elettorali delle politiche in Gran Bretagna del 1951. Il Partito laburista ottenne il più alto numero di voti mai ottenuti da un partito nella storia politica britannica e perse le elezioni! Questo dovrebbe far riflettere.

Marco Brenna

Proprietario (Como)

### Appello per salvare i bambini in Brasile

Secondo l'ultimo rapporto dell'Organizzazione mondiale per la sanità nel mondo almeno 100 milioni di bambini vivono e muoiono per strada. Una delle zone più calde del mondo è il Brasile dove oltre ai problemi di un'infanzia che cresce e si sviluppa con carenze affettive, igieniche ed alimentari la situazione è resa ancor più grave dalla presenza degli «sgangherati della morte» i quali ritengono che per evitare la presenza spesso scomoda dei «memos de ma» la soluzione migliore sia quella della persecuzione violenta o addirittura della loro eliminazione fisica. Con lo scoppio di darvoce a questi bambini che non possiedono giornali televisivi e radio per farlo e con l'intento di sostenere coloro che operano in questa realtà e stanno fondando a Prato l'Associazione di solidarietà e documentazione «Il colibrì». L'Associazione è in stretto contatto con la «Casa do menor são Miguel Arcanjo» che si trova alla periferia di Rio de Janeiro ed è condotta da due sacerdoti italiani. La casa ospita circa 150 ragazzi al cui tempo pieno altri 500 di giorno e offre loro oltre al cibo anche un servizio di recupero scolastico e corsi professionali. L'Associazione «Il colibrì» assiste la Casa do menor anche con adozioni a distanza. L'Associazione «Il colibrì» ha sede in Prato Piazza Santa Maria della Pietà 4 (tel. 0574 11732). Fax 0574 593305. Cui rispondono di chi vuole voglia col laborare a quest'iniziativa.





**Il Papa ha festeggiato il suo 73° compleanno**

Il Papa, che ha compiuto ieri 73 anni, ha ricevuto messaggi augurali da tutto il mondo, fra i quali quelli delle massime autorità italiane. Per Giovanni Paolo II è stata una normale giornata lavorativa. In mattinata ha ricevuto un gruppo di vescovi australiani che sono a Roma per la tradizionale visita quinquennale alla Santa Sede. I due segretari, il polacco Stanislaw Dziwisz e il vietnamita Vincenzo Tu, hanno però faticato non poco per riordinare i messaggi augurali giunti a migliaia da tutto il mondo. E in Vaticano, per festeggiare il compleanno del Pontefice, sono state esposte su ogni edificio le bandiere bianco-gialle

**Assassinati due giovani a Castellammare di Stabia**

Due persone sono state uccise ieri sera poco dopo le 21 e 30 in un agguato all'interno di un circolo ricreativo a Castellammare di Stabia. Giuseppe Messina, 24 anni e Mario Esposito, 30 si trovavano in un circolo di corso Garibaldi, nel centro della cittadina, quando - secondo le prime ricostruzioni - sono stati raggiunti da almeno due sicari giunti a bordo di una Vespa verde scuro che hanno sparato numerosi colpi di pistola. Giuseppe Messina è morto subito, Mario Esposito poco dopo il ricovero in ospedale. Le due vittime dell'agguato - ha reso noto la polizia - sono entrambe incensurate.

**Davanti al Senato manifestazione dei non udenti**

La pedisina Maria Grazia Daniele, che, secondo i proponenti è, invece, una proposta di cultura e di progresso. Il progetto prevede che in tutto il sistema normativo italiano (e, quindi, anche nella legislazione, in materia) il termine di «sordomuto» venga sostituito con quello di «sordo e/o sordo preverbalmente». Da dove ha origine, allora, la protesta tanto vigorosa manifestata ieri? Dal timore di perdere diritti acquisiti sul piano previdenziale ed assistenziale. I firmatari del progetto, però, assicurano che non sarebbe assolutamente questo il risultato, ma sono disposti a modificare il testo per rendere chiari i fini della proposta e perché siano mantenuti tutti gli attuali diritti.

**L'integralista Benediktter abiura la fede cattolica**

Ammin Benediktter, il moralista antipornografico altoatesino noto per i suoi attacchi ad Alba Panetti e ad altri personaggi del mondo dello spettacolo da lui giudicati «immorali», ha chiesto che il suo nome sia cancellato dal registro dei battezzati della sua parrocchia. In una lettera indirizzata al vicario della diocesi, Benediktter accusa con argomentazioni teologiche la Chiesa cattolica di avere perduto i valori della fede e dichiara in forma ufficiale la sua abiura. In alcune interviste televisive Benediktter aveva detto di essere attratto dai tradizionalisti seguaci di monsignor Lefebvre.

**I presidi criticano il ministero della P. Istruzione**

Il presidente dell'associazione nazionale dei capi d'istituto (Anp), Giorgio Rembado, denuncia in una dichiarazione il «malcostume di certa amministrazione pubblica» rivelando che «ur avendone fatto richiesta da mesi nella sua qualità di rappresentante dei presidi, non riesce ad avere da una direzione generale del ministero della pubblica istruzione l'elenco delle scuole pubbliche non statali. Secondo ben note tecniche dilatorie, avvezza a non rispondere della propria efficienza - dice Rembado - la direzione generale per l'istruzione media non statale, al cui vertice è Italia Leccaldano, ex provvidore agli studi di Roma, si è trincerata per mesi dietro silenzi e scuse sempre più imbarazzanti. Poi ha opposto una richiesta di documentazione aggiuntiva a giustificazione della domanda. Infine ha risposto con una cortese nota con cui mi portava a conoscenza del fatto che la richiesta stessa era stata inoltrata al gabinetto del Ministro e dell'Ufficio legislativo».

**Scoperta a Forlì una frode fiscale da 39 miliardi**

Sette ordini di custodia cautelare sono stati emessi dalla procura della repubblica di Rimini con l'accusa di associazione a delinquere e frode fiscale. È la conclusione di un'indagine della guardia di Finanza che ha portato alla scoperta di una frode da sette miliardi partita da S. Marino. Un imprenditore della repubblica del Titano Silvano De Biagi, 37 anni, che ha alle spalle altri guai con la giustizia fra cui l'accusa di aver truffato la Cee, gestiva una società a S. Marino, la CIs, che si occupava della vendita di bevande e prodotti alimentari. La CIs aveva creato di fatto due società fantoccio in Italia, a Rimini, alle quali vendeva i prodotti senza che, in base alle leggi di S. Marino, venisse pagata l'Iva. Pagata regolarmente dai clienti di queste due aziende l'Iva comunque non veniva versata. Il meccanismo ha portato oltre ad un guadagno illecito di sette miliardi, anche ad una evasione fiscale per 39 miliardi. I sette ordini di custodia hanno colpito De Biagi, tre sanmarinesini amministratori della CIs e tre italiani che per uno stipendio mensile di cinque milioni facevano da prestanome alla guida delle due società fantasma. I tre sanmarinesini non potranno comunque essere arrestati sino a che resteranno al sicuro nel piccolo stato confinante.

GIUSEPPE VITTORI

La vittima di Casandrino, nel Napoletano, non voleva più sborsare il pizzo  
Clima di omertà e di paura fra gli stessi parenti dell'assassinato  
È finito in manette un giovane «collaboratore» del clan Morelli  
I carabinieri sulle tracce di altri due componenti del commando omicida

# Non paga il racket, lo bruciano vivo

## Feroce «punizione» per un imprenditore. Un arresto

Bruciato vivo dal racket; non aveva voluto pagare altre somme oltre quelle già sborsate. Ad uccidere Luigi Caiazzo, 48 anni, imprenditore edile sarebbe stata una banda capeggiata da Graziano Mazzitelli, 23 anni, legato al boss Domenico Morelli. La polizia è riuscita ad arrestarlo nonostante l'omertà sull'episodio e la scarsa collaborazione fornita agli investigatori dagli stessi familiari della vittima.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

**■ NAPOLI.** Bruciato vivo in uno dei «paesi del silenzio», quelli in cui la camorra, il racket e la violenza, la fanno da padroni e dove lo Stato sembra essere tanto lontano. Un imprenditore, Luigi Caiazzo, 48 anni, è stato bruciato vivo nella sua automobile perché si era rifiutato di aumentare la tangente versata ad una banda che impazza nella zona. Cosa ancor più sconvolgente: per arrivare ad individuare i

suoi assassini, la polizia ha dovuto far tutto da sola, visto che parenti ed amici dell'imprenditore non solo avevano negato ogni circostanza, ma avevano addirittura affermato che l'incendio che ha provocato la morte di Luigi Caiazzo era stata causata da un corto circuito all'impianto elettrico della sua automobile.

«Il paese del silenzio» dov'è avvenuta la tragedia è Casandrino, 11.200 abitanti, oltre

duemila disoccupati. È stato uno dei primi centri della Campania in cui il Consiglio comunale è stato sciolto per le infiltrazioni camorristiche. A Casandrino si vota il 6 giugno, dopo 18 mesi di gestione commissariale, ma la presenza della camorra e della violenza continua ad essere massiccia.

Luigi Caiazzo, il 6 maggio scorso, stava viaggiando a bordo della sua auto, una Opel Corsa, quando viene attaccato dai suoi assassini. Alcuni automobilisti di passaggio lo soccorrono mentre è ormai trasformato in una torcia umana. Lo portano in ospedale, ad Aversa, sette chilometri appena. Presenta orrende ustioni per tutto il corpo, tanto gravi da consigliare il suo trasferimento all'ospedale per grandi ustionati di Brindisi. Un viaggio inutile, le bruciature sono gravissime e

Caiazzo muore il giorno dopo.

Il commissariato di Frattamaggiore e la squadra anticrimine iniziano le indagini su questo episodio. Nessuno ha visto nulla, nessuno sa dire qualcosa. Nemmeno i familiari dell'imprenditore. «Sarà stato un corto circuito ad aver provocato l'incendio dell'auto», dicono uno dopo l'altro i parenti della vittima. Ed il fatto che i soccorritori hanno visto una torcia umana all'interno dell'auto? Impressioni, sviste, affermazioni amici e parenti. La benzina, però, lascia tracce. Basta un'analisi per confermare al dottor Adolfo Grauso, dirigente del commissariato, che non si è trattato di incidente, ma di un omicidio, un orrendo assassinio. La parte elettrica dell'auto era a posto e quindi non restava che cercare in un'altra direzione.

Quella del racket è l'unica pista. Luigi Caiazzo pagava la tangente, come tanti in quella zona, come tutti, forse. Una tangente esosa che i «rackettari» volevano aumentare, far crescere a seconda dei propri bisogni. Richieste impossibili da esaudire anche se le minacce erano pesanti. Luigi Caiazzo ha resistito, ma gli uomini di Domenico Morelli, il boss della zona evaso quale che gli fosse il carcere e subito ripreso, che a quanto pare continua a fare il brutto ed il cattivo tempo a Casandrino, non hanno desistito ed hanno attuato la minaccia. Gli tendono un agguato, lo bloccano nell'auto, lo cospargono di benzina e gli danno fuoco. Fuggono quando la vittima è una torcia umana. Non gli importa nulla se la vittima morirà. L'attentato servirà da lezione agli altri imprenditori che respingono le richieste. È una strategia del terrore silenziosa, ma efficace.

Ma Adolfo Grauso ed i suoi uomini, unico «lortino» della legge in una terra dove sembra non esistere più nulla, stringono le fila delle indagini e ammannettono Graziano Mazzitelli, 23 anni, «collaboratore» di Domenico Morelli. È lui, con altri due complici, che - secondo gli investigatori - avrebbe attuato l'orrendo delitto. I complici sono sfuggiti alla cattura, i loro nominativi non vengono rilevati, la polizia ha cominciato una caccia all'uomo silenziosa e sono proprio gli agenti, con il loro riserbo, a far capire che i due potrebbero essere presi tra breve.

Il giudice ha convalidato il fermo e così si avvia il processo per omicidio volontario. Resta lo sgomento per una morte così orribile, per l'omertà dei parenti, per la paura in cui vive tanta gente in un centro che dista appena dieci chilometri dal centro di Napoli e quattro dalla sua estremità periferica nord.

Insieme al giudice Alfonso Lamberti sono state arrestate altre 12 persone

# Un magistrato in carcere per «camorra»

## Lo accusa il superpentito Galasso

Partono gli arresti dopo le confessioni del superpentito Galasso e nella rete finiscono 13 persone. Tra loro c'è anche un magistrato, attualmente sospeso dal servizio, Alfonso Lamberti, che ha lavorato alla corte di appello di Napoli alla sezione misure di prevenzione. L'accusa per il magistrato, per il quale il Csm aveva già avviato il procedimento disciplinare, è di associazione per delinquere di stampo mafioso.

DAL NOSTRO INVIATO

**■ NAPOLI.** Magistrato e camorrista. Alfonso Lamberti, 59 anni, sospeso qualche tempo fa dalle funzioni e dallo stipendio, è stato arrestato ieri mattina all'alba con l'accusa di associazione per delinquere. La notizia era nell'aria da un mese, da quando, cioè, proprio i giudici salernitani avevano inviato al Csm gli atti relativi alle confessioni del pentito Pasquale Galasso il quale ha parlato, a lungo delle collusioni di alcuni magistrati con il suo clan e quello di Carmine Alfieri, ieri mattina è partito, con questo clamoroso arresto, il

primo «mini blitz» sulle confessioni del superpentito della camorra. Tredici gli ordini di cattura emessi dai giudici della procura distrettuale antimafia di Salerno che hanno colpito oltre al magistrato, anche un suo onomimo, Domenico Lamberti, titolare della «Lamberti petroli», un costruttore già raggiunto da un avviso di garanzia per gli appalti vinti assieme alla Cogefar a Salerno, Antonio Di Donato, e i camorristi Luigi Moccia, figlio della vedova della camorra mandata in soggiorno obbligato al Nord e contro la quale la Lega

ha organizzato una serie di proteste, un cognato di Carmine Alfieri, i fratelli Simeoli legati da sempre al boss Carmine Alfieri. Le accuse vanno dall'associazione per delinquere di stampo mafioso, alla corruzione, alla estorsione aggravata, Alfonso Lamberti, 59 anni, è originario di Cava dei Tirreni in provincia di Salerno. Sostituto procuratore a Salerno fino al 1980, divenne procuratore capo nel Tribunale di Sala Consilina, un grosso centro della provincia salernitana. Nel maggio del 1982 la figlia Simona, 11 anni, venne assassinata da alcuni killer mentre viaggiava nel centro di Cava dei Tirreni assieme al padre, verso obiettivo dell'agguato. Dopo alcuni anni il giudice venne sottoposto ad un procedimento disciplinare del Csm perché accusato di aver imposto l'acquisto di alcuni libri ad avvocati e dipendenti. Venne assolto dall'accusa, ma solo dopo aver chiesto, ed ottenuto, il trasferimento a Napoli presso la Corte di Appello dove aveva ottenuto la responsabilità della sezione misure di

prevenzione. Adesso è accusato di aver «in più circostanze, come presidente della sezione misure di sorveglianza annullato scintillanti misure di prevenzione personale e patrimoniale nei confronti di Carmine Alfieri, Pasquale Galasso ed altri camorristi dello stesso clan». Nell'ordinanza di custodia cautelare si contesta al magistrato di aver avuto contatti con il clan Alfieri dapprima attraverso il suo omonimo Donato Lamberti, arrestato con lui, e poi in maniera diretta ed organica. Ai camorristi il giudice d'avrebbe anche ordinato attentati contro la moglie, dalla quale è separato, ed un professore ritenuto il suo nuovo compagno, episodi che risalgono a tre anni fa e che 11 mesi fa hanno portato alla sospensione dalle funzioni del Csm. Nel provvedimento nella DIA di Salerno, si parla anche di «regali» ricevuti in cambio dei favori elargiti alla camorra: centinaia di milioni in denaro, oltre 7 gioielli in regalo. Gli investigatori parlano anche di presunte ritorsioni nei confronti di specifici raccontati dai «col-

laboratori di giustizia», ai quali si aggiungono incontri con il boss Salvatore di Maio, alcuni avvenuti subito dopo l'uccisione della figlia.

Il nome di Alfonso Lamberti, subito dopo l'invio di un avviso di garanzia a cinque parlamentari, fra cui Antonio Gava e Cinno Pomicino, in cui si parlava di contiguità con la malavita legata ad Alfieri, circolò assieme a quelli di altri 5 magistrati, tratti in ballo dal superpentito Galasso. Dopo la ridda di voci arrivò una parziale conferma: i magistrati di Salerno inviarono alla prima commissione del Csm due fascicoli. Il primo riguardava il magistrato Armando Cono Lancuba, il secondo era intestato appunto ad Alfonso Lamberti, ieri la conclusione con l'arresto. Ma c'è chi dice che le «sorprese» in questa vicenda non sono affatto finite e che nei prossimi giorni ci saranno clamorosi sviluppi.

Interrogato, dal giudice Enrico Bonavies della direzione distrettuale antimafia di Salerno, l'11 maggio scorso, Galasso ha parlato di esponenti del Psi e della Dc di Salerno quali referenti politici della camorra nella piana del Sele. Secondo il boss di Poggioregio, due politici in particolare avrebbero goduto di appoggi elettorali dal clan camorristico dei Maiale, legato all'organizzazione di Carmine Alfieri, in cambio di appalti nella zona.



Il giudice Alfonso Lamberti

Si chiama Luigi, ha 17 anni. Ieri sera si è costituito. Aveva ucciso per vendetta un ragazzo di 22 anni che aveva impedito il furto

# Napoli, è minorenni lo scippatore assassino

La polizia ha identificato l'assassino del giovane ammazzato per aver sventato uno scippo. Si tratta di un ragazzo di 17 anni, Luigi R. che abita nei vicoli dei Quartieri spagnoli. In serata si è costituito. Rabbia e disperazione tra i familiari di Maurizio Estate, che doveva sposarsi fra due settimane. La fidanzata: «È morto perché non sopportava i prepotenti». Oggi, nella chiesa del Carmine, i funerali della vittima.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

**■ NAPOLI.** Non ha più neanche la forza per piangere, Rita Cancellaro. Sembra impietrita. Sono le dieci, e dalle sette del mattino la ragazza è seduta davanti alla sala mortuaria della facoltà di Medicina legale del Primo policlinico, dove tra qualche ora verrà eseguita l'autopsia sul corpo di Maurizio, il suo fidanzato, ucciso per aver impedito uno scippo, da un balordo. La giovane stringe tra le mani una foto, che bacina e ribacina, del ragazzo che avrebbe dovuto sposare il 3 giugno prossimo. Vicino a lei c'è il padre Mario, che cerca di confortarla. Un'ora dopo, nel lungo corridoio, si rompe all'improvviso il silenzio: qualcuno porta la notizia dell'identificazione dell'assassino. È Luigi R., un ragazzo di 17 anni, figlio di un tassista, che abita ai Quartieri spagnoli. Polizia e carabinieri gli stanno dando la caccia. «Maledetto, maledetto», grida con tutte le sue forze Rita. Attorno alla donna si stringono le sue amiche, che cercano di calmarla.

Ventidue anni da poco compiuti, brunetta, i capelli che le scendono sulle spalle, la

ragazza (lavora come collaboratrice domestica in un istituto religioso) è straziata dal dolore. Mormora, indicando con l'indice il corpo di Maurizio: «Guardatelo, come si fa a non volergli bene». I suoi occhi si riempiono di lacrime. Poco più avanti ci sono la madre, il padre e le sorelle del giovane ammazzato: piangono tutti. Poi, con lo sguardo assente, Rita comincia a raccontare la storia del suo fidanzamento con Maurizio Estate, suo coetaneo.

Un amore nato nei vicoli, dove si erano incontrati poco più che dodicenni. «Per sette anni siamo stati sempre assieme, eravamo fatti l'uno per l'altro», dice Rita senza darsi pace. «Ora non è più mio, me l'hanno portato via per sempre. Era troppo buono, per questo è morto». Le sue amiche parlano dell'abito da sposa che la ragazza avrebbe dovuto ritirare proprio ieri, e dell'arredamento già pronto, acquistato a forza di sacrifici, rinunciando ad ogni tipo di divertimento per mettere assieme i soldi: lui a lavorare per dieci ore al giorno nell'autolavaggio del padre, lei nell'istituto delle suore al corso Vittorio Emanuele.



L'entrata dell'autolavaggio dove è stato ucciso Maurizio Estate

Verso mezzogiorno, al Policlinico arrivano le tre sorelle di Maurizio, oltre ad amici e parenti che attorno Rita Marra, 62 anni, la madre del giovane ucciso. L'anziana donna, ha saputo della morte del figlio (le avevano detto che il ragazzo era stato ferito alle gambe) solo qualche ora prima. Ripete a tutti quei terribili secondi nell'autolavaggio di via Vetriera a Chiaia, culminati in tragedia: «Quando mio marito e mio figlio hanno cacciato via i due scippatori pensavo che fosse tutto finito. Invece uno di loro è tornato dopo mezz'ora, ed ha sparato con-

tro Maurizio. Mio marito gli ha tolto la pistola e l'ha colpito alla testa. Io stessa l'ho afferrato per i capelli. Lo abbiamo lasciato, quel bastardo, per soccorrere Maurizio: povero figlio, era in un lago di sangue».

Nel tardo pomeriggio, negli uffici della squadra mobile, il vice questore Bruno Rinaldi fa il punto sulle indagini. L'assassino, alto un metro e sessantacinque, capelli scuri e corti, si chiama Luigi R., compirà 17 anni fra un mese. È figlio di un tassista, Tommaso, dei Quartieri spagnoli. Il minore era stato arrestato dalla polizia il 29 novembre scorso: in via Carac-

ciolo aveva tentato di scappare un orologio d'oro dal polso di un agente in borghese. Portato in questura per gli accertamenti, Luigi - essendo non ancora maggiorenne - fu denunciato e rispedito a casa dei genitori. Alla sua identificazione, gli investigatori sono arrivati grazie alla descrizione fatta dai parenti dell'ucciso, che hanno riconosciuto il giovane assassino attraverso una foto segnalata.

Subito dopo l'omicidio, Luigi si reca a casa di uno zio per farsi medicare le ferite alla testa. Qualche ora dopo torna a

casa sua e racconta tutto al padre Tommaso. I due scappano a bordo del taxi. Solo per una sfortunata circostanza il ragazzo non è stato arrestato subito dopo aver compiuto l'omicidio - spiega il dottor Rinaldi. Una pattuglia a piedi del commissariato di Ps Chiaia era a meno di trenta metri dall'autolavaggio dove è stato commesso il delitto. Solo che l'unico colpo sparato dalla pistola lanciarazzi modificata è stato coperto dai fumosi provocati dal traffico cittadino.

Nel pomeriggio in Questura arriva una segnalazione che Luigi e Tommaso R. sono appena transitati per la strada provinciale che conduce a

Giugliano, un comune alle porte di Napoli. Dal centro operativo parte la segnalazione a tutte le auto della polizia che iniziano le ricerche del taxi. Alle 21.30, padre e figlio si costituiscono in questura.

Intanto, al Policlinico, i genitori di Maurizio Estate chiedono ai giudici che stanno conducendo le indagini il permesso di poter trasferire la salma del figlio nella chiesa del Carmine, in piazza Mercato, a pochi passi dalla loro abitazione, dove oggi alle 16.30, si svolgerà la cerimonia funebre, che sarà officiata dal padre priore, Luigi Nasta.

**LEFT**

è le idee della Sinistra.

ambientalismo, solidarietà, differenza, diritto al lavoro, diritto allo studio.

lotta alla mafia, per la democrazia.

Alcune testimonianze hanno permesso di tracciare il viso di un giovane notato venerdì mattina in via Fauro ad armeggiare intorno alla Fiat Uno

Secondo gli esperti che lavorano sull'esplosione di Roma l'attentato non sarebbe fallito per errore. Costanzo l'obiettivo

# Autobomba, c'è un terzo identikit

Quattro giorni dopo l'attentato di via Fauro, le indagini ripartono dagli identikit: i due già diffusi ed un terzo mostrato solo agli abitanti della zona, di un ragazzo notato quella mattina «armeggiare» accanto alla «Fiat Uno» rubata che probabilmente conteneva l'esplosivo. Risultati estranei, per ora, i due siciliani figli di un mafioso che quella sera erano alla stazione Termini, arrivati dalla Germania e diretti in Sicilia.

ALESSANDRA BADUEL ANNA TARQUINI

ROMA A quattro giorni dall'autobomba di via Fauro, si riparte dagli identikit, due pubblicizzati ed un terzo, di un ragazzo notato il venerdì mattina nella strada mentre «armeggiava» intorno alla «Fiat Uno», mostrato per ora solo agli abitanti della zona. Il giovane, 25-30 anni, capelli corti e scuri pettinati all'indietro, potrebbe forse aver addirittura parcheggiato la macchina rubata che con tutta probabilità conteneva l'esplosivo. Ma quegli «identikit» non corrispondono ancora a

nessun nome, ed i due siciliani passati da Roma, i cui visi già non somigliavano a quelli dei disegni diffusi dalla questura domenica, sembrano proprio non avere niente a che fare con l'attentato. Dagli esperti che hanno fatto i rilevamenti, invece, trapela il dubbio che l'attentato non sia fallito per errore, come invece ribadiscono gli investigatori.

Emerge chiaramente, ormai, la vicenda dei due siciliani passati per la stazione Termini. Inospetiti in primo luogo

dal fatto che si tratta dei due figli di un uomo di Palma di Montechiaro in carcere per associazione mafiosa, gli investigatori sono andati in Sicilia ad ascoltarli, ma loro avrebbero un'alibi convincente. Nelle ore dell'attentato sono davvero scesi da un treno arrivato dalla Germania a Termini, come risultava dalle prenotazioni. E davvero hanno atteso un paio d'ore la coincidenza per Palma di Montechiaro. Ma per la maggior parte del tempo sono stati seduti in un vagone in partenza e ci sarebbero i testimoni a confermarlo. Intanto, a Campen, vicino Monaco, altri investigatori stanno verificando nell'azienda in cui i due lavorano. E si trincerano, insieme ai colleghi tedeschi del Bka, dietro il «più stretto riserbo». Scatenando le inevitabili ipotesi, che però non sono confermate, su controlli che riguarderebbero anche altri siciliani trapiantati in zona.

Per gli inquirenti, in ogni ca-

so, la pista centrale su cui lavorare rimane quella di un attentato contro Maurizio Costanzo, a cui il giornalista sarebbe scampato per puro caso. Si attendono per oggi o domani i risultati della perizia sull'esplosivo, ma si sottolinea che attualmente c'è un mercato delle armi a cui chiunque può accedere, e dare un nome al materiale usato potrebbe essere meno determinante di quello che sembra.

L'ipotesi di uno scarto di tempi voluti, intanto, continua a viaggiare. Perché non si riesce a concepire un errore di Cosa nostra, forse. I periti, al momento, si basano esclusivamente sulla ricostruzione parziale dei fatti: le poche centinaia di metri percorse dall'automobile di Costanzo in quel tratto di via Fauro, la possibilità che i killer abbiano riconosciuto in ritardo il giornalista a causa della Mercedes presa a noleggio, la visibilità della strada, quindi il margine di errore imputabile all'inclinazione in di-

scesa. Si è detto, in una ricostruzione approssimativa, che i killer si erano presumibilmente appostati all'angolo tra via Borsi e via Ruggero Fauro: il punto ideale per vedere l'auto di Costanzo e quella della scorta svoltare l'angolo e dirigersi verso il luogo dove era la Fiat Uno carica di esplosivo, ed al tempo stesso mantenere una distanza di sicurezza. Costanzo quella sera sale a bordo di una macchina diversa, i killer non la riconoscono. Ed ecco le obiezioni: i killer hanno tutto il tempo di riconoscere la macchina della scorta che segue il giornalista, di cui magari hanno la targa. Possono premere il pulsante poco prima che le due auto siano passate davanti alla Uno, senza con ciò rischiare di mancarle. Invece aspettano che l'auto di Costanzo imbocchi la curva di via Bocconi ed entri nel «cono d'ombra» della salvezza, poi danno l'imput. Per ora, è solo una delle ipotesi tecniche.

## A Firenze nel 1987 un attentato «fotocopia»

FIRENZE Gli investigatori romani che indagano sull'azione terroristica compiuta quattro giorni fa nel cuore dei Parioli, hanno chiesto ai colleghi fiorentini il fascicolo di un attentato compiuto nel capoluogo toscano il 5 novembre 1987 in via Toscanini, nel popoloso quartiere di Novoli. Quel giorno una bomba dilaniò un palazzo, provocando «solo» il ferimento di sei persone. In corrispondenza dell'epicentro dello scoppio fu scoperto un cratere largo un metro e venti centimetri e profondo un metro. La micidiale onda d'urto provocata dall'esplosione distrusse vetri e scardinò finestre nel raggio di cinquecento metri. Una Fiat Ritmo fu scagliata fuori da un garage e volò per ventri metri e sfasciò una centralina del-



Enel. Un attentato oscuro, mai rivendicato. La Digos inviò un rapporto alla Procura in cui evidenziava l'anomalia del gesto. In quel palazzo non vi abitava alcun magistrato né personalità politiche. Nello stesso giorno dell'attentato il giudice istruttore Emilio Gironi depositava la sentenza di rinvio a giudizio per la strage sul rapido 904 Napoli Milano, mettendo sotto accusa mafiosi del calibro di Pippo Calò, camorristi come Giuseppe Missi, da sempre vicino ai neofascisti e il tecnico tedesco Friederich Schaudinn, l'uomo che fabbricò il telecomando per far esplodere la bomba.

Gli investigatori romani non sanno ancora quale tipo di esplosivo sia stato usato per l'autobomba ai Parioli. Certamente a base di tritolo, ma sarà importante stabilire con quale composto sia stato mischiato. Potrebbe trattarsi di una miscela uguale a quella che fu usata sul rapido 904. Da qui la richiesta ufficiale degli atti agli investigatori fiorentini. Il giudice istruttore Gironi ha scritto che fu «un atto con valore simbolico o emblematico». L'ordigno «era un messaggio indirizzato a chi indagava sulla strage». Il magistrato ha visto in questa vicenda «un'azione compiuta per iniziativa degli stessi imputati di strage o di elementi ancora liberi a quelli collegati al fine di preconstituire un elemento di prova da utilizzare in futuro in favore degli stessi accusati».

## Mancino alla Camera «L'obiettivo era Maurizio Costanzo»

«La mafia reagisce tentando di destabilizzare». Mancino alla Camera: «Ragionevole ipotesi» che obiettivo dell'attentato a Roma fosse Costanzo. La partecipazione popolare «il grande fatto nuovo» della lotta antimafia. Il ministro sollecita più severe misure di controllo finanziario. Contro la tesi dell'«imprevedibilità» Anna Finocchiaro (Pds) sottolinea l'esigenza di intensificare l'azione di intelligence.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Il rendiconto alla Camera delle prime conclusioni del Viminale sull'attentato romano di venerdì è occasione per il ministro dell'Interno Nicola Mancino di ragionare sulle nuove tendenze della mafia, sui caratteri originali che va acquisendo la lotta alla criminalità organizzata («il grande fatto nuovo è la partecipazione popolare»), e soprattutto «sugli strumenti più adeguati per contrastarla». Nell'ultimo anno e mezzo sono stati sequestrati beni per 3.500 miliardi. Qui è il vero nodo per contrastare gli illeciti arricchimenti, che è il mare in cui sguaia la mafia. Mancino si sofferma per prima cosa sulla dinamica dell'attentato: tritolo e pentrite piazzati tra due auto e fatti esplodere con un telecomando. Inattendibili e anzi «devianti» le rivendicazioni (dalla solita Falange armata ad un inedito Gruppo Che Guevara), si arriva per esclusione all'ipotesi Costanzo. Se d'altra parte si fosse voluta una strage indiscriminata, «bastava piazzare la bomba sull'altro lato della strada», sotto l'edificio rimasto più danneggiato; o davanti al teatro Parioli. Gli attentatori, invece, sapevano delle abitudini del giornalista e solo l'imprevisto uso della Mercedes ha creato quell'attimo di disorientamento che ha ritardato l'esplosione ed evitato più disastrosi effetti.

«Se l'ipotesi è attendibile», diventa «anche più chiara la matrice mafiosa dell'attentato». E nota l'iniziativa antimafia di Costanzo che «da tempo accompagna con grande efficacia il risveglio della coscienza civile contro il potere mafioso». All'obiezione che la mafia agisce di norma nel suo territorio, il ministro dell'Interno replica ricordando un episodio che presenta analogie evidenti con quello di via Fauro: la strage del rapido 904 nell'84, «sedici morti per distrarre la pressione e l'attenzione dai fatti di Sicilia dopo le rivelazioni di Buscetta e Contomò». D'altra parte i segnali che la mafia stesse preparando qualcosa non mancavano: l'autunno scorso ci fu l'alletta per un attentato in un aeroporto lombardo; e meno di due mesi fa l'arresto di tre pericolosi esponenti della «famiglia» di Altofonte che preparavano attacchi a strutture giudiziarie, a giudici, poliziotti e imprenditori. «L'opzione terroristica come conseguenza dell'incisiva azione dello

Stato», ribadisce Mancino rivendicando a questa azione l'ancor fresca cattura di Nitto Santapaola.

Ma evitando gli accenti enfatici. Per un verso l'attentato romano va annoverato tra gli eventi di difficile prevedibilità. Per un altro verso, vero è che «i condizionamenti inquinanti delle amministrazioni pubbliche sono stati scoraggiati» (i consigli comunali già sciolti sono 57); e che ammontano a 3.500 miliardi i beni d'illecita provenienza sequestrati nell'ultimo anno e mezzo. Ma non basta: «Troppe Srl non danno conto delle loro operazioni finanziarie, troppi esercizi commerciali passano nelle mani della criminalità, e persino interi alberghi». Da qui l'appello alla Camera (subito raccolto dal suo presidente, Giorgio Napolitano) perché sia approvato nei tempi più rapidi un provvedimento del governo teso a realizzare più severi controlli in materia di società, di suoli e di terziario.

Qui un forte risalto alla «grande novità» della mobilitazione popolare in cui anche il ministro dell'Interno vede «la condizione dell'esito positivo della lotta antimafia». Un polemico riferimento, infine, alla tesi dell'effetto stabilizzatore dell'esistente: «Questa è dietrologia. Il processo di rinnovamento in atto nel Paese non corre alcun pericolo».

Ma qualche pericolo può correre il normale svolgimento della campagna elettorale, ha osservato in replica la vice-presidente vicaria dei deputati della Quercia, Anna Finocchiaro, sollecitando «la massima vigilanza in queste settimane». Nel rilevare che l'attentato è rivolto anche e proprio contro la libertà dell'informazione, Anna Finocchiaro ha fatto infine un riferimento al nodo della «imprevedibilità» degli attentati terroristici: «Ora che il coordinamento tra le forze di polizia comincia a dare i suoi frutti, è necessario intensificare l'azione di intelligence dei servizi». Ma è stata, quella del Pds, l'unica testimonianza di una partecipazione non rituale al dibattito seguito alle comunicazioni di Mancino. Per il resto, da segnalare solo i dubbi del segretario Pds, Enrico Ferri: «L'ipotesi-Costanzo non deve far tralasciare la pista del vero e proprio terrorismo non di mafia» e l'agitazione forcaiola dell'Msi, secondo cui «la colpa di tutto, anche dell'attentato romano, è del troppo garantismo».

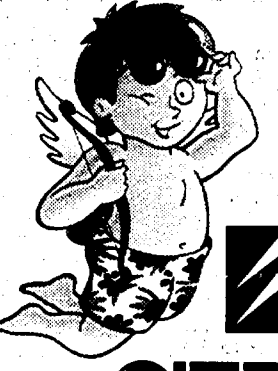
# CITROËN AX HOLIDAY. SERIE NUOVA, PREZZI DI UNA VOLTA.



**5 MODELLI SUPER EQUIPAGGIATI A PARTIRE DA L.12.450.000\***

AX TZX Vip, AX Thalassa, AX First, AX Dolly, AX Ten: sono i 5 modelli della nuova serie speciale Holiday. Tutti con 3 o 5 porte, 5 marce, iniezione elettronica, marmitta catalitica. Tutti con equipaggiamenti super. Tutti con prezzi che da tempo non si vedevano in giro. Un esempio: la nuova AX Thalassa ha, di serie, anche i vetri azzurrati, la chiusura centralizzata, la vernice metallizzata e persino il tetto apribile.

In più, su ogni modello della serie Holiday c'è tutta la sicurezza attiva e passiva delle Citroën AX. Il flusso di benzina si interrompe in caso di arresto del motore. La scocca è a deformazione progressiva per la massima protezione dei passeggeri. Il motore rientra di soli 3 cm in caso di urto frontale a 50 Km/h. Qualità, prezzo, sicurezza: Citroën AX si è fatta in 5 per piacervi. \*L'offerta è valida fino al 30 giugno '93.



**CITROËN**

**CITROËN AX HOLIDAY. GODITI L'ESTATE.**  
 Gli indirizzi dei Concessionari Citroën sono sulle Pagine Gialle. Citroën Finanziaria - Citroën Leasing. Risparmiare senza aspettare. Citroënassistenza 24 ore su 24. Citroën sceglie TOTAL. Conosco Plus.



**I dati sulla balneabilità  
del ministero della Sanità  
Il 55% delle coste è in regola  
Senza controlli il 25%**

**Al primo posto il Molise  
Inquinata Campania e Lazio  
Allarme rosso per le Eolie  
La Sardegna cede il primato**

Operazione di pulizia di una spiaggia e una sfilata di ombrelloni



# Addio mare blu, mezza Italia inquinata

Tempo di bagni al mare ma soltanto dove l'acqua è pulita. In la ministra della sanità ha presentato i dati sulla balneabilità. Il 55% delle coste italiane passano l'esame. Il mare più pulito è quello del Molise. Seguono Emilia Romagna, Puglia e Veneto. Da evitare Campania, Lazio e Marche. In cattive condizioni le isole Eolie. Inquinata alcune parti della Sardegna. Il 25% delle coste non sono state controllate.

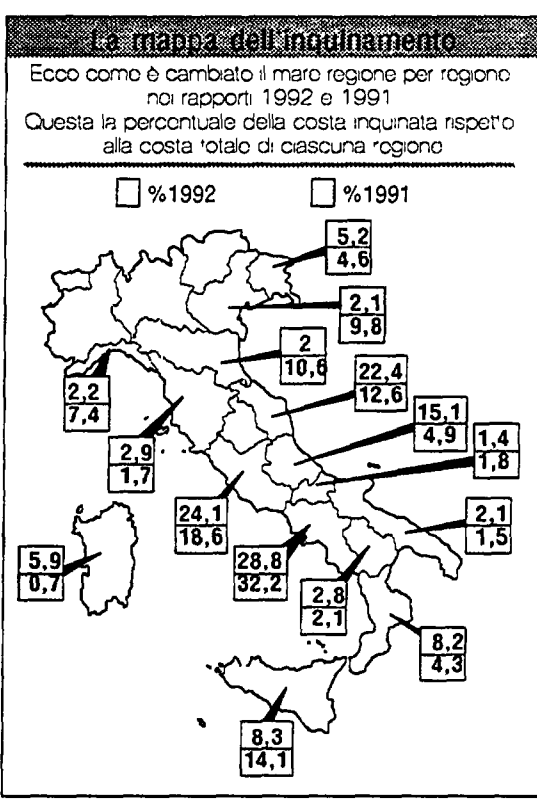
**MONICA RICCI-SARQUENTINI**

ROMA. Tutti al mare. Ma soltanto dove l'acqua non è inquinata. Quest'anno il 55% delle coste italiane è considerato balneabile. Mentre il 25% non è stato affatto controllato ed è quindi «off limits» per bagnanti. In la ministra della Sanità, Maniara Garavaglia, ha presentato il «rapporto annuale sulla qualità delle acque di balneazione» in base ai campioni raccolti lo scorso anno. Cambia la mappa dei bagni alcune regioni, come il Veneto, si sono riscattate mentre altre, famose per il mare pulito, cominciano a «perdere colpi». È il caso della Sardegna che l'anno scorso vantava il mare più pulito d'Italia con soltanto lo 0,7% di costa inquinata mentre quest'anno ha una percentuale del 5,9%. La situazione è, comunque, positiva. «Le acque delle spiagge italiane sono affidabili», ha detto Garavaglia. «Quest'anno potremo farci il bagno, tanti bagni, in

piena sicurezza. La balneazione è un problema non solo di sanità pubblica, ma anche sociale ed economico». Il Belpaese mette a disposizione dei turisti stranieri e degli italiani poco meno di 4 mila chilometri di coste «pulite» su un totale di 7.178 chilometri. Restano 3.211 km inutilizzabili. Di questi 690 sono vietati per la presenza di porti, servizi militari, parchi marini. Non sono idonei perché inquinati 609,7 km, mentre sono insufficientemente campionati 159,9 km di costa, di cui la maggior parte è in provincia di Messina. Ma il fatto più grave è che ben 1.752 km di costa sono stati dichiarati «non balneabili» per totale mancanza di controlli. In Sicilia, ad esempio, il 52% del mare non è stato monitorato, seguono la Sardegna (39,1%), la Basilicata (38,5%) e la Toscana (31,1%). Dove andare a fare il bagno? Quest'anno i cittadini potranno

controllare su Televideo la balneabilità delle diverse località. Il mare più pulito è quello del Molise con solo l'1,4% delle acque inquinate. Segue l'Emilia Romagna dove quest'anno soltanto il 2% del mare è stato bocciato contro il 10% dell'anno scorso. Al terzo posto la Puglia con il 2,1% di coste non balneabili. Acque più pulite anche in Veneto che è passato dal 9,8% di coste inquinate al 2,1%. Quarta in classifica la Liguria con il 2,2% di spiagge «off limits». Ma, attenzione: 208 km di costa (190 l'anno scorso) sono diventati balneabili per legge. Emilia Romagna e Veneto, infatti, hanno ottenuto la deroga per il parametro «trasparenza» mentre la Sardegna ha potuto derogare al parametro «ossigeno disciolto».

Le regioni più «sporche» sono la Campania, con il 28,8% di coste «vietate» e il Lazio (24,1%). Seguono le Marche (22,4%) e l'Abruzzo (15,1%). Assolutamente sconsigliato il bagno in provincia di Ascoli Piceno dove il 67,3% del mare è inquinato. La situazione è disperata anche nella zona di Caserta (51,4%), in quella di Roma (38,3%) e di Napoli (32,6%). Mare completamente balneabile, invece nelle province di Ferrara, Udine, Trieste e Caltanissetta. Allarme rosso per le piccole isole. Quest'anno sono au-



## Il ministro Costa contro la ricevuta fiscale «nel bikini»

ROMA. La ricevuta dove la metto? Nel bikini. Da quest'anno infatti per godere il solleone in spiaggia non basterà più munirsi di pinne, fucile ed occhiali al tradizionale equipaggiamento «da mare» si dovrà infatti far posto da qualche parte secondo quanto stabilito dalla legge in vigore dal primo gennaio scorso per la ricevuta fiscale. Per evitare questo disturbo è sceso in campo il ministro dei Trasporti e della Marina mercantile Raffaele Costa che in una lettera al collega delle Finanze Franco Gallo ha chiesto «una soluzione in grado di salvare il diritto-dovere dell'amministrazione finanziaria di controllare il regolare adempimento degli obblighi fiscali dei titolari di stabilimenti balneari senza però ledere il diritto dei cittadini alla tranquilli-

tà nelle vacanze e senza scoraggiare il normale sviluppo del turismo balneare». La ricevuta fiscale relativa all'entrata negli stabilimenti od al noleggio di sdraio ed ombrelloni dovrebbe infatti essere custodita gelosamente nel costume da bagno per non incorrere in multe che variano dalle 20 alle novantamila. Una «novità» che certamente infastidirà le vacanze di migliaia di turisti soprattutto durante il tradizionale «bagno». «La norma che lodevolissima nei suoi intenti regolanzatori ha trovato piena ed adeguata attuazione in tanti settori commerciali», ha sottolineato Costa nella lettera «non tiene però conto di taluni casi in cui la custodia della ricevuta fiscale da parte del cliente non è solo disagiata ma «virtualmente impossibile».

mentati i tratti inquinati soprattutto nelle isole Eolie in Sicilia «Off limits» metà dell'isola di Salina e di Panarea alcuni tratti della costa orientale di Lipari parti di Stromboli e di Filicudi. Divieto di balneazione anche per le Egadi, di fronte a Trapani. E per una parte dell'isola della Maddalena in Sardegna in salute invece Capri, Elba, Giglio, Capraia e Tremoli. Disco rosso per sette laghi italiani. Si tratta del Lago Piccolo e Lago Grande in Piemonte del Lago di Terlago in Trentino e di Scandarello nel Lazio, del Salto al confine tra Lazio e Abruzzo. In cattivo stato sono anche i laghi romani di Bracciano e di Albano, dalla parte di Castel Gandolfo. Un dato positivo ed anche sorprendente. Quest'anno l'Italia vanta 461 km di coste in più di cui 385 sono stati «recuperati» in Sicilia. «La disparità delle cifre», ha spiegato Gian-

franco Amendola vicepresidente della commissione Ambiente del Parlamento europeo «deriva anche da una insufficiente cartografia fornita nel 1991 dalle regioni». Per Legambiente il rapporto di quest'anno presenta lati positivi anche se rimangono «zone d'ombra» nel comportamento delle regioni. Le novità più incoraggianti, secondo gli ambientalisti, sono l'aumento della costa controllata e il fatto che per la prima volta venga esplicitamente indicata la superficie di costa balneabile. Legambiente però individua due pericoli: la permanenza di deroghe alle regioni e il fatto che alcune amministrazioni si «scordino» di vietare le zone «non balneabili». «Situazioni che gettano più di un'ombra», ha detto Amendola «sull'attendibilità delle analisi».

## L'operatrice ora è in un centro d'igiene mentale a Roma. Il Comune pagherà i danni A 85 anni picchiata dall'assistente sociale «Gridava che era Dio e che doveva punirmi»

Picchiata per due ore da un'assistente sociale che, invece di accudirla, l'ha riempita di lividi e contusioni. «Mi gridava che era Dio e doveva punirmi, intanto mi dava tanti pugni... Forse perché sono ebrea». Alda Piperno, 85 anni, che usufruisce dell'assistenza da parte del Comune, racconta la sua brutta avventura. L'assistente sociale ora è ricoverata in un centro di igiene mentale per «delirio psicotico».

**CARLO FIORINI**

ROMA. L'assistente sociale del Comune l'ha picchiata per due ore, riducendola su un lettino d'ospedale e qui, in un reparto dell'ospedale romano San Giacomo, con le braccia e il volto pieni di lividi, una brutta lesione alla cornea e un trauma cranico, Alda Piperno, un'esile vecchietta di 85 anni, ha raccontato ancora sconvolta l'aggressione subita. «Mi gridava che era Dio, che doveva credere in Cristo e che era giunta la mia ora, dovevo morire. Mi strinse forte un braccio e mi dava tanti pugni. Forse ha fatto così perché sono ebrea». Ha provato a spiegarsi così quella violenza l'anziana signora E, mentre lei raccontava, Giannina Zucca, assistente sociale di 41 anni, finiva nel centro d'igiene mentale di un altro ospedale, il «Pertini», dove i medici le hanno diagnosticato un «delirio psicotico».

«Voleva uccidermi, mi gridava che dovevo morire», ha detto Alda Piperno Fortunatamente, verso mezzogiorno, i vicini di casa della donna, che

abita in via Manfredi, nel quartiere Panoli, hanno chiamato il 113. Ad insospettirla sono state le grida che venivano da un appartamento solitamente silenziosissimo. Gli agenti del commissariato hanno provato a suonare, ma dall'interno si sentivano soltanto le grida. «Sono Dio. Sono qui per punirti». Così hanno dovuto sfondare la porta e hanno trovato l'assistente sociale avvvinghiata alla donna. Continuava ad urlare e a picchiare. Ieri era la seconda volta che Giannina Zucca, assistente presso il servizio sociale polivalente «San Saturnino» convenzionato con il Comune si presentava a casa dell'anziana. «Era già venuta martedì scorso», ha detto Alda Piperno «e in effetti mi era sembrata un po' strana. Poi ieri alle dieci appena entrata in casa, ha cominciato a spalancare le finestre sbattendole. Mi chiamava urlando a squarciagola. Io

ho chiesto di fare piano». Poi la vecchina ha telefonato alla cooperativa di assistenza. «Mi hanno risposto che era una delle migliori assistenti che avevo». Ma a me non pare proprio, era tanto brava la Cristina, quella che veniva prima», ha raccontato ancora la signora mentre suo fratello Raffaele e sua nipote cercavano di tranquillizzarla. «Probabilmente ha perso la testa all'improvviso, tanta violenza non si spiega altrimenti», dice la nipote. Ma la signora Alda non è convinta, a 85 anni probabilmente le ritornano alla mente altre violenze viste e subite. «Secondo me è un po' razzista. Ha capito che io sono ebrea dal nome. Forse è per questo che mi gridava che dovevo morire in croce come Cristo, che dovevo pregare Dio e tutte quelle altre cose cattive».

«Quando ha telefonato alla cooperativa le hanno risposto che quell'assistente lavora con loro da 13 anni», ha spiegato il fratello della donna secondo il quale forse è stata proprio quella telefonata a far passare dalla urla alle botte l'assistente sociale Alda Piperno che abita da sola e che ha dei problemi di salute alle gambe. A ottento sei mesi fa l'assistente domiciliare della II Circoscrizione del Comune «La cooperativa San Saturnino è una delle migliori che lavorano con noi», ha commentato Roberto Alagna presidente della Circoscrizione. «Si tratta di una struttura al servizio del Comune dal 1980 e che è molto apprezzata. Quell'assistente Giannina Zucca, era richiestissima dagli assistiti». Il sub-commissario che gestisce (in assenza di sindaco e giunta) i servizi sociali del Comune, Giannantonio Rosi ha definito «bestiale» l'accaduto e ha affermato che si assumerà tutte le responsabilità che ricadranno sul Comune per i danni subiti dalla signora Piperno.



## Proteste contro Sgarbi In tilt i telefoni del Majestic

In tilt il centralino dell'Hotel Majestic. Decine di persone hanno telefonato per protestare contro Vittorio Sgarbi, il critico d'arte e deputato liberale che da molto tempo alloggia nell'albergo. Insulti, voci indignate per il comportamento dell'onorevole recentemente denunciato per pervose e molestie sessuali. A dare il via alla protesta è stato il settimanale satirico Cuore che nell'ultimo numero, ha pubblicato i numeri privati del critico d'arte compreso quello dell'hotel invitando i lettori a far sapere la loro opinione su Sgarbi.

## Bimba di 2 mesi salvata a Roma Sporca e denutrita viveva dalla nascita in una «500» Denunciati i genitori

ROMA. Una bambina di due mesi, denutrita sporca e vivente dalla nascita insieme ai suoi genitori dentro una Fiat Cinquecento. La macchina trasformata in baracca era parcheggiata a lato di una strada della periferia romana. La situazione di estrema miseria in cui viveva la piccola con i genitori disoccupati e tossicodipendenti è stata segnalata dagli abitanti della zona alcuni giorni fa. Ma solo ieri è stato possibile intervenire.

Ad individuare l'auto, che nel frattempo si era spostata, è stata una volante della polizia con a bordo un ispettore della polizia giudiziaria del Tribunale minorile di Roma, Maurizio Barca. La piccola era rannicchiata sui sedili, insieme alla madre, in stato catatonico. «La macchina», ha raccontato l'ispettore «era stata trasformata in una specie di grotta da cui proveniva un fetore insopportabile». La piccola che pesa appena 2 chili e 6 etti, era sporchissima ma non piangeva e non dava nessun segno di vitalità. L'indagine, condotta dal sostituto procuratore del Tribunale del minor Simonetta Matone è iniziata giovedì scorso su segnalazione di alcuni cittadini che da un po' di tempo si erano accorti della presenza nel quartiere della «capanna 500» ma che solo negli ultimi giorni si erano resi conto del fatto che tra gli abitanti dell'auto c'era anche una neonata. Nel frattempo però la coppia si era accorta di essere stata notata e si era spostata. Solo ieri per gli agenti è stato possibile rintracciarli. La bambina è stata tolta alla madre e ricoverata nell'ospedale materno Nuovo Regina Margherita sotto osservazione costante dei medici. Ma il padre, Fernando C. di circa trent'anni al quale era già stato tolto un primo figlio in una situazione analoga ha cercato di riprendersela. È entrato nell'ospedale urlando visibilmente agitato, trattenuto dal personale dell'ospedale e poi dagli agenti. Ed è stato comunque necessario trasferire la neonata in un altro ospedale il cui nome è stato tenuto nascosto ai genitori. Madre e padre sono stati denunciati a piede libero per abbandono di minore. Lui è disoccupato, tossicodipendente. La donna si chiama Agnese e ha anche lei una trentina d'anni.

## E dalla mummia spuntano 100 epigrammi

Una scoperta clamorosa. Cento epigrammi di Posidippo, un famoso poeta macedone del III secolo a.C. giunti fino a noi grazie a un papiro egizio. La «scoperta» era nascosta nel pettorale di una mummia acquistata recentemente dall'università Statale di Milano grazie al contributo della fondazione Cariplo. Per gli esperti è la più importante scoperta degli ultimi cinquant'anni in materia di papirologia.

**IBIO PAOLUCCI**

MILANO. Proprio non c'è nulla di nuovo sotto il sole. Il riciclaggio della carta, per esempio, era già ampiamente in uso in Egitto parecchi secoli prima dell'arrivo di Cristo. Serviva per quegli involucri, comunemente chiamati cartonnages, che fasciavano le mummie. Rotoli e fogli di papiro usati, carta straccia dell'epoca. Ma che può riservare sorprese

eccezionali. Per esempio che in quei fogli buttati via si trovano versi inediti di grandi poeti. Parole arrivate fino a noi dall'oscurità dei millenni. È quello che è successo per il pettorale acquistato dall'università Statale di Milano, grazie al contributo finanziario della Cariplo, la cui presentazione è stata fatta ieri nella sede dell'Istituto di credito, presenti il presidente

Roberto Mazzotta, il rettore della Statale Paolo Mantegazza, e i professori Guido Bastianini e Claudio Gallazzi, artefici di quella che viene considerata la scoperta più importante fatta negli ultimi cinquant'anni nel campo della papirologia. In quell'involucro, infatti, si sono trovati cinque documenti rarissimi del II secolo a.C., ma soprattutto un rotolo di un metro e mezzo che contiene un centinaio di epigrammi per un totale di 600 versi di Posidippo, ritenuto uno dei maggiori epigrammatisti greci del III secolo a.C. Gli epigrammi, in gran parte sconosciuti, sono raggruppati per sezioni tematiche. Si tratta di versi che riguardano la natura, le offerte agli dei, le celebrazioni funerarie. Ma la scoperta più impor-

ante, quella che ha consentito di attribuire con certezza i versi a Posidippo, è stato un epigramma funerario di quattro versi già conosciuto. È un canto alla statua di Lisippo raffigurante Alessandro Magno. Si tratta dunque, di un'acquisizione che arricchisce considerevolmente il patrimonio culturale milanese. I documenti che erano di proprietà di un collezionista privato svizzero, entreranno a far parte della raccolta di papiri dell'università Statale.

Quale sia stato il prezzo non si è voluto dire. A domanda precisa il presidente Mazzotta ha risposto allargando le braccia. Comunque non devono essere costati poco anche se non era nelle previsioni che in quell'«uovo» si trovasse una sorpresa così grossa. E se non ci fosse stato niente? «No, questo no», ha risposto il prof. Gallazzi. «Proprio al buio non l'abbiamo acquistato. Da certi buchini dell'involucro avevamo capito benissimo che qualcosa di sentito avremmo trovato. Certo, avrebbero potuto essere, poniamo, versi notissimi di Eschilo o di Omero. La sorpresa, invece, è stata di quelle che lasciano senza fiato. Volete una prova? Fino a oggi di questo poeta si conoscevano solo cento versi. Nel rotolo ce ne sono seicento». Versi, peraltro, quasi tutti assai belli, anche quando parlano di pietre. Un esempio? «Questo fulgente lapislazzuli pietra persiana che oro include lo incide Timante per Damilo e Nicea di Cos, dai bruni capelli, lo ricevette, dono prezioso, in cambio di un tenero bacio».

# LEFT

*le idee, le parole, i valori della Sinistra.*

**FESTA NAZIONALE dei GIOVANI del PDS**

*cinema  
musica  
dibattiti  
campeggio*

**1-11 luglio 1993**  
V.le **CRISTOFORO COLOMBO**  
**ROMA**

**• Sinistra Giovanile nel PDS •**

**Il presidente Usa bocchia Russia e Cee**  
**«Io non so se il processo sia ancora vivo»**  
**E rilancia la sospensione dell'embargo**  
**delle armi a favore delle forze musulmane**

**Kozyrev proponeva un progetto in 4 punti**  
**da valutare venerdì al Consiglio di sicurezza**  
**Gli Stati Uniti fanno saltare la riunione**  
**«Non contate su di noi per piegare Karadzic»**

# Clinton affonda il piano Vance-Owen

## A Eltsin e all'Europa dice: «Sulla Bosnia non vi seguiamo»

Clinton liquida il piano Vance-Owen per la Bosnia: «Non so se sia ancora vivo». E, tramite Christopher che domani vedrà Kozyrev, silura a priori l'iniziativa russo-europea di «attuazione progressiva» dello stesso piano rilanciando la strategia di riarmo dei musulmani: «Non contate sulle truppe Usa per forzare un accordo che le parti interessate non vogliono». Cessate il fuoco tra musulmani e croati di Bosnia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Clinton ha sostenuto che il piano Vance-Owen è morto. «La questione», ha detto rispondendo ad una domanda, «è se questo processo sia ancora vivo, lo non lo so. La mappa, lo sapete è sempre stata in discussione». Mentre Clinton parlava, in «campagna elettorale», in California, ieri il segretario di Stato di Clinton, Warren Christopher, ha inchiodato sul tavolo due «principi» che di fatto sembrano escludere una convergenza tra Usa, Europa e Russia su quello che lui stesso ha definito il «problema d'inferno» dei Balcani. Il primo «principio» è che gli Usa «non agiranno da soli», non «unilateralmente», perché «si tratta di un problema europeo». L'avevano detto e ripetuto, ma il secondo «principio» niente truppe Usa per forzare un accordo a meno che non lo vogliano tutte le parti interessate, equivale a un «no» secco, a priori, e senza appello alla proposta che stava emergendo da parte dei russi e degli europei, di mandare truppe per cominciare una «progressiva attuazione» del piano.

Christopher ha enunciato questi principi ieri nel corso di una testimonianza alla commissione affari esteri del Congresso, il giorno dopo una nuova riunione al massimo livello alla Casa Bianca sul nodo

Bosnia. Spiegando anche perché ha deciso di non andare al vertice dei ministri degli Esteri all'Onu previsto originariamente per venerdì. «Siamo pronti a mandare truppe di terra solo per attuare un accordo di pace concluso consensualmente e in buona fede tra le parti... Noi non useremo le nostre forze militari per imporre una composizione nei Balcani... Il piano di pace Vance-Owen è stato rifiutato nettamente da una delle tre parti. E per questa ragione che ho ritenuto non fosse saggio tenere questo venerdì una riunione del Consiglio di sicurezza sull'attuazione progressiva del piano Vance-Owen», ha detto.

Più netto di così non poteva essere il fin dei tempi ricevitori alle proposte avanzate dal ministro degli Esteri di Eltsin, Kozyrev, lunedì a Berlino, che coincidono sostanzialmente, con quelle di Parigi e con le raccomandazioni emerse la scorsa settimana al vertice Cee. L'idea era che, con la maggiore autorità derivante dalla presenza dei ministri degli Esteri dei paesi membri e non solo degli ambasciatori, il Consiglio di sicurezza dell'Onu approvasse una risoluzione per «l'attuazione progressiva» del piano Vance-Owen, e altre tre risoluzioni con cui si decideva di inviare Caschi blu alla



Un soldato serbo bosniaco prepara una mina anti-uomo

### Ueo a Roma sui dilemmi bosniaci

ROMA. I ministri degli Esteri e della Difesa dell'Unione dell'Europa Occidentale (Ueo) si riuniscono oggi a Roma, con Beniamino Andreatta e Fabio Fabri a presiedere i lavori, per un consiglio ministeriale dominato ancora una volta dall'urgenza di intensificare gli sforzi per mettere fine alla guerra nella ex Jugoslavia. Impegnata nel controllo dell'embargo in Adriatico e sul Danubio, l'Ueo non

potrà non iniziare già a pensare al coordinamento delle nuove iniziative che la comunità internazionale sta esaminando dopo il rifiuto da parte dei serbi-bosniaci del piano Vance-Owen. Si parla inoltre di un rilancio del piano presentato all'Onu dal Segretario Generale Wim Van Riebeeck per la protezione di Sarajevo con l'invio, su mandato delle Nazioni Unite, di 15.000 uomini e la mobilitazione di consistenti forze aeree. Da ieri a Roma anche il ministro degli Esteri russo Andrej Kozyrev, che si è incontrato con Andreatta. Dopo il pranzo di lavoro i due ministri hanno rilasciato dichiarazioni moderatamente ottimistiche: «L'accordo raggiunto - ha detto Andreatta - tra croati e musulmani può essere l'inizio di un' applicazione sul terreno del piano di cape Vance Owens».

### Salta il processo sul golpe

#### A Mosca ricusata l'accusa dei putschisti dell'agosto

MOSCA. Ricusati i magistrati dell'accusa: il processo contro il golpe di Mosca è stato nuovamente rinviato sine die. Forse fra poco si comincerà persino a dubitare che quel tentativo di colpo di Stato, il «complotto» come alcuni preferiscono chiamarlo in riferimento alle alte cariche detenute dagli autori, non sia mai avvenuto. Niente prigionia di Gorbaciov, niente «barricate», niente carri armati. Quei tre giorni che segnarono la fine dell'Urss non ci sono mai stati.

Questa volta la ragione del rinvio è il riconoscimento di una «violazione grave» della legge da parte del procuratore generale Valentin Stepankov e del titolare dell'inchiesta, Evgenij Lisov. I due magistrati hanno infatti pubblicato, prima dell'avvio del dibattimento,

un libro dal titolo «Il complotto del Cremlino». Secondo i tre giudici del tribunale militare tale libro viola «la presunzione di innocenza» e, nel rinviare il dibattimento, chiedono al Soviet supremo di trovare il modo di assicurare l'imparzialità dell'accusa e l'indipendenza vera degli accusatori.

Come un accusatore possa presumere l'innocenza è questione da lasciare alla elastica giurisprudenza russa, d'altra parte è per lo meno costume discutibile che i magistrati abbiano venduto, questo è ciò che è avvenuto, i documenti istruttori a una casa editrice (italiana).

Grande soddisfazione da parte degli imputati, per Valentin Pavlov: «I giudici sono stati presi in flagrante delitto di falsificazione».

### Belgrado non vuole osservatori ai confini tra Serbia e Bosnia. Tregua tra croati e musulmani

## Milosevic volta le spalle a Kozyrev

Anche Belgrado ha detto no a Kozyrev. Il presidente serbo Milosevic ha respinto la proposta del ministro degli Esteri russo di dislocare osservatori internazionali lungo i confini tra la mini federazione jugoslava e la Bosnia. Un passo falso sullo sfondo di un alleggerimento della pressione internazionale legata alla presa di distanza degli Stati Uniti. Cessate il fuoco tra musulmani e croati di Bosnia.

Arrivato a Belgrado con la valigia carica di buoni propositi, Kozyrev si è sentito dire un nuovo no. Serbia e Montenegro hanno respinto la proposta russa di dislocare osservatori internazionali lungo i confini tra la mini federazione jugoslava e la Bosnia, a garanzia dell'embargo annunciato da Milosevic contro i ribelli di Karadzic. «Ci vorrà del tempo

perché Belgrado prenda una decisione», ha detto il ministro degli Esteri russo, tutt'altro che disposto ad ammettere che l'iniziativa diplomatica di Mosca, silurata dalla Casa Bianca e dai serbi, sta naufragando ancora prima di aver preso il largo.

Ma tutto quello che il ministro degli Esteri russo è riuscito ad intascare, è stata la reiterata promessa di Milosevic di non

aiutare più i «fratelli bosniaci», se non con viveri e medicinali. Niente di più: Belgrado non tollera che venga messa in discussione la sua buona fede. Non è valsa a cambiare l'atteggiamento di Milosevic neppure la buona accoglienza che, almeno sulla carta, ha avuto a Zagabria la proposta di sottoporre i confini croato-bosniaci alla sorveglianza internazionale, un «suggerimento» che pure era stato avanzato dallo stesso presidente serbo.

Un passo falso di Belgrado, che risente del clima confuso che offre in queste ore una diplomazia internazionale quando mai scompartinata. La Serbia, almeno ufficialmente, non retrocede sul piano di pace Vance-Owen, ma già si intravede qualche sbavatura, in una giornata segnata dalla sensazione di un diminuito interesse americano sulle sorti della Bosnia. Lo stesso ministro degli Esteri serbo montenegrino, Vladislav Jovanovic, ha lanciato ieri un appello alla comunità internazionale perché riveda il piano di pace. Nello stesso tempo Milosevic ha mandato un segnale d'avvertimento all'interno contro i fautori dello scontro totale. Un comunicato dello Stato maggiore federale ha accusato ieri il leader dell'«ultranazionalista partito radicale di ostruzionismo» contro l'interesse nazionale serbo. «È comprensibile - riporta l'agenzia ufficiale Tanjug - perché la pace significherebbe probabilmente la fine della carriera politica di Seseelj».

Attento a non esporsi al rischio di sanzioni, il presidente croato Tudjman, chiamato in causa più d'una volta nei giorni scorsi per il sostegno offerto da Zagabria ai croati bosniaci,

ha invece preferito cavarsi d'impaaccio offrendo la sua disponibilità a Kozyrev, mentre i suoi delegati firmavano un cessate il fuoco con i serbi di Krajina. Tudjman ha anche incontrato ieri a Medjugorje il presidente bosniaco Izetbegovic, in una riunione a cui hanno partecipato anche Owen, Stoltenberg, il segretario di turno della Cee Petersen e il leader dei croati bosniaci Mate Boban. L'obiettivo, ancora una volta, era la sospensione delle ostilità tra croati e musulmani. E giusto ieri sera, Owen ha annunciato che tra le due parti in Bosnia è stato raggiunto un accordo per applicare alcune parti del piano di pace e hanno deciso di sospendere verso l'applicazione del piano.

Ma, forse, ha riservato la Chiesa ortodossa? Non desidero invadere altri campi, ma credo che i rapporti tra Patriarcato di Mosca e S. Sede siano migliorando.



### Venduto all'asta il bastoncino di Charlie Chaplin

Il celeberrimo bastoncino di Charlie Chaplin (nella foto) è stato venduto a un'asta di Los Angeles per 11.000 dollari, 4.000 in più del previsto. Il bastoncino, che ha inciso «C. Chaplin» sul manico, era stato donato dal grande Charlot alla madre dell'attore americano Gary Cooper durante una visita sul set. All'asta delle stelle di Hollywood, che si è tenuta ieri nella capitale del cinema, un assegno da 35 dollari firmato nel 1953 da Marilyn Monroe è stato comprato per 7.000 dollari, mentre il cappello indossato dall'attore Richard Widmark nel film *The Alamo* è stato aggiudicato a un prezzo dieci volte superiore al previsto, 3.500 dollari.

### Perito di parte: il santone Koresh non morì suicida

Un perito di parte contesta la tesi del suicidio di David Koresh, il profeta armato della setta di Waco perito dopo l'intervento della polizia che provocò il rogo della fattoria. Il dottor Cyril Wecht, assunto dalla madre di Koresh, è un esperto medico legale noto per le sue critiche al rapporto della commissione Warren, secondo cui il presidente John Kennedy venne ucciso da un solo colpo di fucile. Dopo aver esaminato i corpi di Koresh e del suo vice Steve Schneider, il dottor Wecht ha dichiarato che le loro ferite «non sono tipiche del suicidio». «Non si può escludere - ha aggiunto - che siano stati colpiti da cecchini, ma non posso affermare nemmeno questo con sicurezza».

### Germania: ancora guai per il sindacalista della Ig Metall

Cresce la pressione su Franz Steinkuehler, presidente dell'Ig Metall, il sindacato di categoria dei metallurgici tedeschi. All'indomani delle rivelazioni del settimanale «Stern», secondo cui il leader sindacale avrebbe speculato in Borsa sui titoli Mercedes, avvalendosi di informazioni riservate, sono piovute nuove accuse sulla testa di Steinkuehler. Secondo il quotidiano bavarese «Passauer Neue Presse», nel 1985 il capo dell'Ig Metall avrebbe acquistato un consistente pacchetto di azioni Aeg poco prima che la Daimler Benz annunciassero l'intenzione di rilevare la società elettrotecnica, facendo salire le quotazioni del titolo Aeg. La notizia è stata smentita da un portavoce dell'Ig Metall, secondo cui sulla vicenda la commissione «insider trading» della Borsa di Francoforte ha aperto da tempo un'inchiesta.

### Giornalista Tass premiato come ex agente del Kgb

Un giornalista dell'agenzia russa Itar-Tass è stato premiato ieri per i servizi resi al suo paese come agente segreto del Kgb a Washington. La stessa Itar-Tass ha reso noto che Dmitri Yakushin, 70 anni, ha ricevuto l'insolito riconoscimento presso il quartier generale dell'agenzia a Mosca. L'agenzia ha comunque sottolineato che quando iniziò la sua attività giornalistica Yakushin non era più nei ruoli del Kgb, il servizio di spionaggio e controspionaggio della ex Urss, per il quale aveva lavorato come capo delle operazioni a Washington. Yakushin è stato calorosamente festeggiato dai suoi colleghi giornalisti e da Evgenij Primakov, attuale capo dei servizi russi. La ex super-spionista, precisa ancora la Itar-Tass, non usò mai una copertura giornalistica per le sue attività negli Stati Uniti.

### Yasser Arafat ai giornalisti israeliani: «Rabin mi ha deluso»

Il presidente dell'Olp Yasser Arafat è rimasto deluso dal premier israeliano Yitzhak Rabin che, nella «ostanza», non gli appare molto diverso dal suo predecessore Yitzhak Shamir. In una conversazione avuta a Vienna con un gruppo di giornalisti israeliani, Arafat ha accusato Rabin di usare la medesima tattica dell'ex leader del Likud e di aver solo apportato qualche mutamento di carattere semantico. «Di conseguenza - ha aggiunto - i negoziati di pace israelo-arabi non hanno potuto registrare progressi». Nella breve conversazione - il cui contenuto è riferito con grande evidenza dal quotidiano *Maariv* - il leader dell'Olp ha lasciato intendere che i palestinesi sono decisi a perseverare nella ricerca di una soluzione negoziata del conflitto.

### Fazenda Agip rischia l'invasione degli indios. Fu promessa la restituzione

I capi tribù degli indios Xavantes del Mato Grosso si riuniranno a fine mese per decidere se attaccare e invadere le terre della «fazenda» dell'Agip che l'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari aveva promesso un anno fa di restituire agli indigeni brasiliani. Cagliari lo aveva promesso dal palcoscenico della «Eco '92» il vertice mondiale dell'ambiente svoltosi nel giugno dell'anno scorso a Rio de Janeiro. Ma da allora, stando a fonti locali, non sembra vi siano stati passi concreti.

VIRGINIA LORI

### INTERVISTA

## «Solo un'alleanza democratica salverà i russi»

ALCESTE SANTINI

ROMA. Abbiamo incontrato Vadim Zagladin, membro dell'Accademia delle Scienze di Mosca e stretto collaboratore di Gorbaciov alla Fondazione, in una pausa della sua visita romana. Gli abbiamo chiesto quali sorprese riserva l'attuale fase politica in Russia che continua a rimanere incerta anche dopo il referendum del 25 aprile scorso.

«Sì, la situazione permane incerta perché se è vero che il presidente Eltsin ha ricevuto dal referendum un certo appoggio, è anche vero che non è ancora chiara la prospettiva del cambiamento che la gente si attende. Voglio sottolineare che la gente non vuole scontri, come quelli a cui abbiamo assistito di recente tra Eltsin e Kasbulatov, ma un cambiamento pacifico che riformi in senso democratico il Paese e salvaguardi, al tempo stesso, i diritti sociali».

Potresti chiarire le caratteri-

Vadim Zagladin, collaboratore di Gorbaciov

mente reazionari e conservatori sono pure una buona parte di comunisti che vorrebbero spingere indietro la ruota della storia. Ma ci sono al tempo stesso altri comunisti fra cui quelli confluiti nel partito socialista dei lavoratori, che si riconoscono in Rutskoi che sono per le riforme. Naturalmente, il presidente Eltsin è per le riforme ed anche molti che lo appoggiano ma ci sono pure, tra loro, quelli che, guardando di più al potere, vorrebbero accentuare il presidenzialismo.

Ma come si esce da questa situazione così intrigata perché la Russia possa avere una prospettiva chiara davanti a sé?

C'è una prima possibilità: un compromesso tra il presidente Eltsin ed il Parlamento nel suo insieme. Dipende dalla buona volontà delle due parti e qui le posizioni del presidente Eltsin sono rigide. Lui ha ragione quando dice che abbiamo bisogno di una nuova Costituzione.

Ma adesso c'è il pericolo che noi avremo due Costituzioni, una a cui si richiama il Parlamento e l'altra di proposta presidenziale. Una seconda possibilità: elezioni politiche anticipate. Con le nuove elezioni il Parlamento cambierebbe, ma non muterebbe di molto l'attuale rapporto di forze. Ma è un problema aperto perché non è possibile, dal punto di vista costituzionale, organizzare elezioni anticipate. Ci vuol dire che occorre cambiare la Costituzione. Ma chi, il Parlamento che non vuole tale cambiamento? Quindi c'è un'impasse.

Non c'è, allora, una soluzione?

La soluzione può essere una nuova combinazione di forze politiche. E siccome i partiti sono molti, deboli ed in contrasto tra loro, vedo la soluzione nella creazione di una Alleanza democratica che può raccogliere, prima di tutto, le forze sociali. Sono pronti ad

entrare nell'Alleanza molti nuovi imprenditori, la maggioranza dei direttori di aziende statali, più della metà delle organizzazioni dei contadini, il 24% di impiegati ed operai che non lavorano più negli apparati dello Stato e che sono per un processo riformatore graduale. Quanto agli intellettuali, una minoranza sono per l'Alleanza, mentre la maggior parte sono radicali e divisi tra loro.

Gorbaciov potrebbe guidare l'Alleanza democratica?

Non lo credo, anche se non si può escludere. Prima di venire in Italia abbiamo parlato di questo progetto nella sede della Fondazione e, mentre ero qui a Roma, ho letto sui giornali italiani che sarebbe disposto a capeggiare l'Alleanza. Ma, al di là di una sua partecipazione o meno, questa Alleanza democratica, in caso di elezioni politiche anticipate, potrebbe giocare un ruolo decisivo non necessariamente in alternativa ad Eltsin per le riforme.

**IRI**  
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.  
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto, 89  
Capitale sociale L. 1.873.779.156.000 - Trib. di Roma n. 685/92

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987 - 1994 A TASSO VARIABILE**  
2ª emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 16010)

La dodicesima semestralità di interessi relativa al periodo 1° dicembre 1992/31 maggio 1993 - fissata nella misura dell'8,30% - verrà messa in pagamento dal 1° giugno 1993 in ragione di L. 207.500 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 2.500.000 (valore vigente dal 1° giugno 1992), contro presentazione della cedola n. 12.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 13 relativa al semestre 1° giugno/30 novembre 1993 ed esigibile dal 1° dicembre 1993, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,85% lordo.

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1986 - 1995 A TASSO INDICIZZATO**  
(ABI 14499)

La quindicesima semestralità di interessi relativa al periodo 16 dicembre 1992/ 15 giugno 1993 fissata nella misura del 7,90% - verrà messa in pagamento dal 16 giugno 1993 in ragione di L. 197.579 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 2.501.000 (valore vigente dal 16 dicembre 1992), contro presentazione della cedola n. 15.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 16, relativa al semestre 16 giugno/15 dicembre 1993 ed esigibile dal 16 dicembre 1993 è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,60% lordo.

Casse incaricate:  
**BANCA COMMERCIALE ITALIANA**      **BANCA NAZIONALE DEL LAVORO**  
**CREDITO ITALIANO**                      **BANCA DI ROMA**





Quattro giorni dopo la Conferenza di Kyoto che aveva confermato il divieto di cattura delle balenottere minori e dei capodogli il governo norvegese straccia gli accordi

La decisione può ostacolare l'ingresso del paese nella Cee mentre gli Stati Uniti pensano di imporre sanzioni commerciali Un cedimento alle lobbies delle baleniere

# Balene sotto tiro, Oslo apre la caccia

## La Norvegia rompe il Trattato ma rischia pesanti ritorsioni

Ignorando la moratoria internazionale, la Norvegia ha deciso di aprire la caccia commerciale alle balene e ha fissato la quota per quest'anno a 296 esemplari. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri al Parlamento. La caccia per scopi commerciali non veniva praticata dal 1986. La decisione potrebbe ostacolare l'ingresso del paese nella Cee. Mentre le ritorsioni degli Stati Uniti potrebbero essere pesanti...



Due cetacei tra i ghiacci dell'Alaska

### CRISTIANA PULCINELLI

Non è più tempo di minacce. Ora la Norvegia passa ai fatti e annuncia che ucciderà 296 balenottere minori. E non solo come ha fatto negli ultimi anni, per motivi scientifici. Questa volta gli scopi commerciali sono apertamente dichiarati. È la prima volta dal 1986 da quando la Commissione Internazionale Baleniera aveva bandito la caccia al cetaceo. Il ministro degli Esteri Johan Jorgen ha spiegato ieri davanti al Parlamento che in questa quota sono compresi 136 esemplari già assegnati annualmente al paese per la ricerca. Gli altri 160 su quale tavola imbandita andranno a finire? La notizia non prende alla sprovvista anche se arriva dopo che la quarantacinquesima conferenza della Commissione Internazionale Baleniera (IWC) si è conclusa quattro giorni fa a Kyoto con la conferma della moratoria sulla caccia commerciale. Già prima dell'inizio della conferenza, infatti, la Norvegia aveva affermato di non avere nessuna intenzione di rispettare gli accordi. Una caccia controllata non è insostenibile, dicono le

autorità di Oslo. E aggiungono che nelle acque dell'Atlantico settentrionale, al largo delle proprie coste, le balenottere contano 86.700 unità, un numero più che sufficiente, a loro avviso, per reggere l'impatto di una caccia limitata. Senza contare che nel mare Artico ce ne sono tra 400 e 700 mila. Gli scienziati norvegesi assicurano che le riserve nei mari settentrionali possono reggere una caccia dai 2 mila ai 4 mila esemplari. Anzi, dice il Governo, i cacciatori di balene si aspettavano da noi qualcosa di più: 800 unità all'anno, per lo meno. Il problema è fino a quando la caccia rimarrebbe controllata? I norvegesi non si pronunciano, anzi sono pronti a sfidare tutti i paesi che a Kyoto hanno firmato la moratoria. Dalla loro parte infatti sono solo il Giappone, la Cina e quattro piccoli Stati del Caraibi. Perché la premier norvegese, signora Gro Harlem Brundtland, sarebbe arrivata a questa decisione? Problemi economici, una profonda crisi che investe i pescatori. Forse anche problemi politici. «La decisione di riaprire la caccia com-

municato di aver quasi affondato un'operazione di acquisto di un'azienda. La risposta del ministro degli Esteri norvegese è stata: «Il governo prende molto sul serio le minacce di violenza per questo ha deciso misure per proteggere le imbarcazioni». Qualche preoccupazione in più invece dovrebbe arrivare alla Norvegia dagli Stati Uniti. In particolare dall'applicazione del «Lacey act», una legge contro chi non rispetta le regole per la conservazione delle specie. Le ritorsioni degli Usa potrebbero essere molto pesanti con boicottaggi commerciali ad ampio raggio. Ne sanno qualcosa i russi che due anni fa hanno deciso di abbandonare la redditizia caccia proprio sotto le insistenze americane. Anche Brundtland sa cosa rischia. Tanto è vero che lo scorso febbraio è corsa a Washington a incontrare il vicepresidente Al Gore per scongiurare sanzioni troppo severe nel caso in cui si decidesse di riaprire la caccia. Per ora gli Stati Uniti non ce ne sono, anche se le pressioni interne degli ambientalisti sono forti. Rimane da vedere chi compererà la carne delle balene uccise. La convenzione di Washington che regola il commercio internazionale di specie in via di estinzione, di loro parte e dei loro prodotti, è firmata da 118 nazioni. Questo vuol dire che formalmente in quei paesi non può entrare carne di balena. «E pur vero», dice Florio, «che nelle scatole di cibo per cani si trova già carne di canguro». Domani potrebbe esserci anche quella di balena? «L'unico problema è che la Norvegia non è un paese che rispetta le convenzioni internazionali». Non si prevede neanche che le singole nazioni si dotino di strumenti legislativi per punire eventuali abusi come invece avviene per la convenzione di Washington. Potrebbero buttare fuori la Norvegia ma sarebbe sicuramente la soluzione peggiore. «L'Islanda ad esempio è uscita dalla Commissione ed ora fa ciò che vuole senza impegni neppure formali. I paesi aderenti si impegnano a rispettare le decisioni della comunità. Ma non possono commina-

re sanzioni. Non si prevede neanche che le singole nazioni si dotino di strumenti legislativi per punire eventuali abusi come invece avviene per la convenzione di Washington. Potrebbero buttare fuori la Norvegia ma sarebbe sicuramente la soluzione peggiore. «L'Islanda ad esempio è uscita dalla Commissione ed ora fa ciò che vuole senza impegni neppure formali. I paesi aderenti si impegnano a rispettare le decisioni della comunità. Ma non possono commina-

Sotto accusa il presidente venezuelano per appropriazione illecita di fondi pubblici. Il paese è sull'orlo del caos, la capitale presidiata dai militari. Domani la sentenza

# Pérez a giudizio dell'Alta Corte

Sta tramontando nella vergogna e nella confusione la stella di Carlos Andrés Pérez, presidente venezuelano e storico simbolo della socialdemocrazia latinoamericana. La Corte Suprema s'appresta a giudicare la sua «perseguibilità» per un'illecita appropriazione di fondi pubblici. Ma si tratta di ben più d'un scandalo. In piena crisi economica e istituzionale il Venezuela cammina sull'orlo d'un abisso

to dell'oro nero», bruciando sugli altari d'una illusione d'etero bene. E speranze di giustizia che egli stesso aveva generato. Era caduto ed era morto Carlos Andrés Pérez. E più volte aveva perduto e rinferrato i bandoli del proprio messaggio politico e delle proprie inesauste ambizioni di potere. L'ultima nell'89 quando era tornato alla presidenza cavalcando due promesse difficilmente conciliabili: quella di riadattare l'economia venezuelana alle esigenze di «modernizzazione» imposte dal Fondo Monetario Internazionale e quella di ammortizzare i tragici costi sociali che quella stessa modernizzazione andava reclamando. Cap non ha infine mantenuto né l'uno né l'altro impegno. E proprio in questo duplice e più che prevedibile fallimento vanno oggi ricercate le ragioni profonde di quest'ultimo atto. Domani, stando alle previ-

sioni dei più, la Corte Suprema venezuelana dovrebbe decidere se il presidente in carica è o meno perseguibile per il reato di appropriazione indebita. In senso stretto non si tratta che di questo: il governo di Pérez è accusato di aver dirottato verso se medesimo un fondo di 250 milioni di bolivares destinato alla sicurezza nazionale. Più specificamente d'aver cambiato quella somma in dollari usufruendo d'un tasso favorevole destinato quindi i proventi dell'operazione ai forzieri personali degli uomini dell'amministrazione. Cap ha fin qui reclamato con forza la sua totale innocenza. Ed assai labili - a detta dei pochi che in questa vicenda ancora riscono a mantenere un atteggiamento distaccato - sono le prove di un suo diretto coinvolgimento. Ma questa vigilia della sentenza sorprende comunque Pérez in uno stato di isolamento politi-

co che è ormai - quali che siano le decisioni della Corte - il chiaro prodromo d'una inevitabile caduta. Tutti sono contenti di questo «pezzo di storia latinoamericana» sia stato prima ancora del peso delle inchieste giudiziarie la zavorra d'un totale fallimento politico. Nell'89 appena messo piede nel palazzo presidenziale Cap aveva reagito con una spietata repressione (almeno mille morti) al tragico avvertimento del Caracazo: la rivolta popo-



Il presidente del Venezuela Carlos Andrés Pérez

**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**  
I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta antimerdiana di oggi mercoledì 19 (conversione decreti)  
Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimerdiana e pomeridiana di oggi, mercoledì 19 e a quella antimerdiana di giovedì 20. Avranno luogo votazioni sui decreti riforma Cda Rai, modifiche al Regolamento

**ELENCO INIZIATIVE PER BANCHETTI**  
RACCOLTA FIRME  
REFERENDUM SANITÀ  
Partito Democratico della Sinistra  
FEDERAZIONE TIGULLIO  
GOLFO PARADISO  
SETTIMANA DAL 17 MAGGIO AL 23 MAGGIO  
19 maggio ore 9/12 Casarza Ligure mercato  
22 maggio ore 17/19 Chiavari P Matteotti  
23 maggio ore 10/12 Rapallo P Cavour  
23 maggio ore 17/20 Cogorno P Oratorio

**CHE TEMPO FA**  
SERENO VARIABILE  
COPERTO PIOGGIA  
TEMPORALE NEBBIA  
NEVE MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA:** una lunga fascia di basse pressioni si estende dall'Europa nord-occidentale al Mediterraneo...  
**TEMPERATURE IN ITALIA**  
Boziano 10 26 L'Aquila 6 21  
Verona 13 27 Roma Urbo 12 26  
Trieste 17 27 Roma Fiumic 11 24  
Venezia 15 25 Campobasso 11 19  
Milano 13 26 Bari 16 24  
Torino 14 22 Napoli 13 25  
Cuneo 17 17 Potenza 8 19  
Genova 15 21 S.M. Louca 15 25  
Biogna 13 25 Reggio C. 18 24  
Firenze 12 28 Messina 18 23  
Pisa 12 24 Palermo 14 21  
Ancona 12 23 Catania 10 24  
Perugia 12 23 Alghero 8 24  
Pescara 12 24 Cagliari 11 23  
**TEMPERATURE ALL'ESTERO**  
Amsterdam 15 24 Londra 9 23  
Atene 14 21 Madrid 13 23  
Berlino 11 22 Mosca 17 26  
Bruxelles 16 24 Oslo 3 16  
Copenaghen 11 17 Parigi 16 26  
Ginevra 11 23 Stoccolma 6 20  
Helsinki 7 21 Varsavia 11 20  
Lisbona 12 19 Vienna 10 20

**ItaliaRadio**  
Oggi vi segnaliamo  
Ore 6:30 Buongiorno Italia  
Ore 7:10 Rassegna stampa  
Ore 7:55 Da Cannes: la «svogliata» di Alberto Crespi  
Ore 8:15 Dentro i fatti. Con Paolo Liguori  
Ore 8:30 Ultimora.  
Ore 9:10 Voltappagio. Cinque minuti con V Gasman. Pagine di terza  
Ore 10:10 Fido diretto. Risponde Carlo Roggnoni tel. 06/6791412-6796539  
Ore 11:10 Cronache italiane. Storie dalle periferie  
Ore 12:30 Consumando. Manuale di autodifesa del cittadino  
Ore 13:30 Saranno radiosi. La vostra musica in vetrina a R.  
Ore 14:10 Parole e musica.  
Ore 14:30 Italia Radio Europa. Con Roberto Barzanti  
Ore 15:45 Diario di bordo. Viaggio nelle città Roma in studio Nicola Porro  
Ore 16:10 Fido diretto. Tel. 06/6791412-6796539  
Ore 17:10 Verso sera. Con L. De Crescenzo A. Centi e V. E. V. Barcellona  
Ore 18:15 Punto e capo. Rotocalco quotidiano di informazione  
Ore 19:10 Non solo mafia. Il tappo: Catania. In studio Enzo Bianco e Anna Finocchiaro  
Ore 21:05 Rockland. Storia del rock  
Ore 21:30 Radiobox. Messaggi annunci proposte alla segreteria telefonica di R.  
Ore 23:05 Parole e musica. In studio Ernesto Assante  
Ore 24:05 I giornali del giorno dopo.

**L'Unità**  
Tariffe di abbonamento  
Italia Annuale Semestrale  
7 numeri L. 325.000 L. 165.000  
10 numeri L. 290.000 L. 146.000  
Estero Annuale Semestrale  
7 numeri L. 680.000 L. 343.000  
10 numeri L. 582.000 L. 294.000  
Per abbonarsi versare sul c/c n. 2972007 intestato all'Ente SPA di viale del Lavoro 2-13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici postali della sede o presso le Filiali di PDS.  
Tariffe pubblicitarie  
A mod. (mm 39 x 10)  
Commerciale f.ord. L. 120.000  
Commerciale festivo L. 550.000  
Finestra L. 1 pagina f.ord. L. 1.340.000  
Finestra L. 1 pagina festiva L. 1.340.000  
Manchette di testat. L. 2.200.000  
Redizionali L. 750.000  
Finanz. Legali. Concess. Ass. Appalti  
Interni L. 675.000 - Estero L. 720.000  
A parola. Psicologica L. 1.800  
Partecip. Lutto L. 8.000  
Economia L. 2.500  
Concessionarie per la pubblicità  
NIPRA via Bertola 34 Torino  
tel. 011 57531  
Stampa in fac simile  
Telestamp Roma Roma, via della Magliana 285 Nigi Milano, via Cmo da Pavia 10



# Economia lavoro

BORSA

In rialzo  
Mib a 1202 (+0,92%)

LIRA

La rimonta continua  
Marco a quota 912,7

DOLLARO

In ripresa  
In Italia 1482 lire

Per il risanamento dei conti dello Stato il governo prepara una doppia stangata. La prima arriverà tra pochi giorni per rimettere in carreggiata il bilancio 1993

Tra due mesi il varo della legge finanziaria. Ma Barucci ammette: più duro del previsto arrestare la crescita del debito pubblico. Spaventa: la ripresa arriverà più tardi

Il ministro delle Finanze delinea la riforma del fisco e sulle rendite finanziarie pensa a una cedolare fuori dall'Irpef

## A luglio manovra da 55mila miliardi. Ma Ciampi ne vuole altri 13mila entro questa settimana

Sarà di 55mila miliardi la manovra che Ciampi varerà a luglio con la legge finanziaria. In questo modo il governo intende contenere entro i 150mila miliardi il deficit nel 1994. Ma la lotta al debito pubblico subisce una battuta d'arresto. E intanto alla stretta finale la manovra da 13mila miliardi che il governo varerà entro la settimana. Esclusi interventi sui Bot e patrimonio

Il ministro delle Finanze, Antonio Di Pietro, con il presidente della Banca d'Italia, Antonio Fazio, e il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, in un momento di lavoro.



Il governatore di Bankitalia Antonio Fazio e sopra il presidente di Bundesbank Schlesinger. Sotto il ministro del Tesoro Pietro Barucci

come ipotesi come quella del laumento di alcune aliquote Iva e della benzina. Ma il problema è che l'aumento della benzina provoca a rischio di inflazione, si risponde che con il rincaro si eviterebbe un aumento del 0,2% dell'inflazione, un prezzo tutto sommato sostenibile in un mo-

mento di calo dell'inflazione. Il ministro del Tesoro, Pietro Barucci, ha spiegato che la manovra che a settembre si varerà in materia di bilancio, è stata pensata in modo da non incidere sulla crescita. E che il governo non ha intenzione di varare una manovra di bilancio che sia più dura del previsto. Barucci ha detto che il governo non ha intenzione di varare una manovra di bilancio che sia più dura del previsto. Barucci ha detto che il governo non ha intenzione di varare una manovra di bilancio che sia più dura del previsto.

Il ministro delle Finanze, Antonio Di Pietro, ha detto che il governo non ha intenzione di varare una manovra di bilancio che sia più dura del previsto. Di Pietro ha detto che il governo non ha intenzione di varare una manovra di bilancio che sia più dura del previsto.

Il ministro delle Finanze, Antonio Di Pietro, ha detto che il governo non ha intenzione di varare una manovra di bilancio che sia più dura del previsto. Di Pietro ha detto che il governo non ha intenzione di varare una manovra di bilancio che sia più dura del previsto.

Il ministro delle Finanze, Antonio Di Pietro, ha detto che il governo non ha intenzione di varare una manovra di bilancio che sia più dura del previsto. Di Pietro ha detto che il governo non ha intenzione di varare una manovra di bilancio che sia più dura del previsto.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Una manovra da 13mila miliardi, ancora in alto mare o quasi, ed un'altra ben più consistente da 55mila miliardi da mettere in campo entro luglio con la prossima legge finanziaria. Per i conti dello Stato e sempre l'una del governo. E intanto, a metà giugno, un'altra manovra che ha un'importanza non minore: quella di arrestare la crescita del debito pubblico. Si avvia, almeno in un anno, il contenzioso anche il ministro del Tesoro, Pietro Barucci, e di fronte alla commissione bilancio della Camera, sin qui ha detto, non si può non prendere atto che il problema per i prossimi anni mostra una crescita anche molto consistente. Da qui la necessità di non abbassare la guardia. Il primo appuntamento sarà la manovra da 13mila mi-

liardi, per riportare in linea i conti pubblici del 1993. Conti che migliorano visto che sono due mesi fa il Tesoro sostiene che senza la manovra il deficit sarebbe arrivato a 165mila miliardi. In altre parole, il deficit è stato abbassato a 130mila miliardi. Questo non basta, perché l'obiettivo è di ridurre il deficit a 100mila miliardi. Per questo il governo ha varato la manovra da 13mila miliardi in nove mesi, cioè se la manovra fosse stata varata a maggio e in più fasi che in sette. Le manovre preparative si susseguono a questo punto. Il ministro Ciampi ha incontrato i ministri finanziari. Entro questa set-

timana il consiglio di ministri dovrà varare la manovra da 13mila miliardi. Il ministro delle Finanze, Antonio Di Pietro, ha detto che il governo non ha intenzione di varare una manovra di bilancio che sia più dura del previsto.

timana il consiglio di ministri dovrà varare la manovra da 13mila miliardi. Il ministro delle Finanze, Antonio Di Pietro, ha detto che il governo non ha intenzione di varare una manovra di bilancio che sia più dura del previsto.

timana il consiglio di ministri dovrà varare la manovra da 13mila miliardi. Il ministro delle Finanze, Antonio Di Pietro, ha detto che il governo non ha intenzione di varare una manovra di bilancio che sia più dura del previsto.

timana il consiglio di ministri dovrà varare la manovra da 13mila miliardi. Il ministro delle Finanze, Antonio Di Pietro, ha detto che il governo non ha intenzione di varare una manovra di bilancio che sia più dura del previsto.

timana il consiglio di ministri dovrà varare la manovra da 13mila miliardi. Il ministro delle Finanze, Antonio Di Pietro, ha detto che il governo non ha intenzione di varare una manovra di bilancio che sia più dura del previsto.

timana il consiglio di ministri dovrà varare la manovra da 13mila miliardi. Il ministro delle Finanze, Antonio Di Pietro, ha detto che il governo non ha intenzione di varare una manovra di bilancio che sia più dura del previsto.

## In rialzo sul marco e forte col dollaro mentre anche i titoli di Stato si rivalutano. Momento magico per il cambio della lira. Attesa per oggi la riduzione dei tassi

Circuito virtuoso per la lira: discesa dei tassi in Europa, contenimento dell'inflazione e manovra economica hanno consentito ieri di risalire fino a 908 del marco e nuovo minimo del dollaro a 1780 lire. Boom dei titoli pubblici e record di scambi e quotazioni in forte rialzo. Se la Bundesbank ridurrà oggi il tasso di sconto dello 0,25% anche la Banca d'Italia potrebbe seguire.

red, ben a basso costo. Questo andamento continuerà in Parlamento non dal 1993. Il tasso di sconto della Bundesbank è attualmente del 5,5% e quello francese del 4,5%. L'obiettivo è di ridurre il tasso di sconto della Bundesbank a 4,5% e quello francese a 4,5%.

Oggi il comitato della Bundesbank potrebbe portare lo sconto al 7% e il tasso di rifinanziamento all'8,25%. Nemmeno a questo livello però si avrà l'effetto di rilancio atteso. La Banca d'Italia, tenuto conto di tutti i fattori, potrebbe portare il tasso di sconto al 10,50% e il tasso di rifinanziamento al 12,50%.

alle pressioni speculative sulla lira. Sterlina, pesata, franco e marco. I tedeschi, in parole semplici, hanno bisogno anche della ripresa della domanda da negli altri paesi europei per risolvere i problemi di casa loro e questo non può avvenire fino a che tutti i progetti di coordinamento monetario europeo si fanno dipendenti dal fallimento dell'unione monetaria. La Germania, che non può rinunciare a questo obiettivo, è stata la prima a varare una manovra di bilancio che sia più dura del previsto.



Il ministro delle Finanze, Antonio Di Pietro, ha detto che il governo non ha intenzione di varare una manovra di bilancio che sia più dura del previsto. Di Pietro ha detto che il governo non ha intenzione di varare una manovra di bilancio che sia più dura del previsto.

Il ministro delle Finanze, Antonio Di Pietro, ha detto che il governo non ha intenzione di varare una manovra di bilancio che sia più dura del previsto. Di Pietro ha detto che il governo non ha intenzione di varare una manovra di bilancio che sia più dura del previsto.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La forza della lira che ieri è scesa sotto quota 910 sul marco e in serata a New York è arrivata anche a 907,75. Stavolta non è soltanto la debolezza della moneta tedesca ad aver il suo basamento in una situazione di alta deflazione del mercato. Secondo alcune anticipazioni il tasso di inflazione potrebbe essere sceso in Italia nella prima

metà di maggio, sotto il livello tedesco. Il rilancio delle esportazioni, essenzialmente di beni di consumo, è incentivato dalla forte svalutazione consentita ai produttori di andare incontro alla domanda in un mercato all'estero dove le merci italiane costano meno. In Italia, dove ormai da sei mesi i consumi subiscono una drastica selezione a favo-

re del dollaro e del marco. Il dollaro è sceso a 1780 lire e il marco a 908 lire. La lira è scesa a 907,75. Il tasso di inflazione in Italia è sceso a 5,1%.

re del dollaro e del marco. Il dollaro è sceso a 1780 lire e il marco a 908 lire. La lira è scesa a 907,75. Il tasso di inflazione in Italia è sceso a 5,1%.

re del dollaro e del marco. Il dollaro è sceso a 1780 lire e il marco a 908 lire. La lira è scesa a 907,75. Il tasso di inflazione in Italia è sceso a 5,1%.

re del dollaro e del marco. Il dollaro è sceso a 1780 lire e il marco a 908 lire. La lira è scesa a 907,75. Il tasso di inflazione in Italia è sceso a 5,1%.

re del dollaro e del marco. Il dollaro è sceso a 1780 lire e il marco a 908 lire. La lira è scesa a 907,75. Il tasso di inflazione in Italia è sceso a 5,1%.

re del dollaro e del marco. Il dollaro è sceso a 1780 lire e il marco a 908 lire. La lira è scesa a 907,75. Il tasso di inflazione in Italia è sceso a 5,1%.

## Il rublo a picco sfiora quota 1000 sul dollaro

Il rublo alle soglie di quota 1000 contro il dollaro. Una caduta inarrestabile, simbolo della grave crisi economica russa e di un'inflazione impressionante. Ieri ha toccato quota 934, il 5,1% in più rispetto alla precedente valutazione. Un mese fa il rublo era ancora a 766 e soltanto un anno fa era a 100. Intanto il Kirghistan ha varato il «som» e il Turkmenistan il «manat», con l'effigie del proprio presidente.



Un negozio del centro di Mosca

ed il suo rivale e capo del parlamento, Ruslan Khasbulatov. Questione ormai di giorni. Tutti sono convinti che il tetto di mille rubli per un dollaro verrà raggiunto entro la fine del mese, se non nei prossimi giorni. Il rublo è sceso a 934, il 5,1% in più rispetto alla precedente valutazione. Un mese fa il rublo era ancora a 766 e soltanto un anno fa era a 100. Intanto il Kirghistan ha varato il «som» e il Turkmenistan il «manat», con l'effigie del proprio presidente.

ed il suo rivale e capo del parlamento, Ruslan Khasbulatov. Questione ormai di giorni. Tutti sono convinti che il tetto di mille rubli per un dollaro verrà raggiunto entro la fine del mese, se non nei prossimi giorni. Il rublo è sceso a 934, il 5,1% in più rispetto alla precedente valutazione. Un mese fa il rublo era ancora a 766 e soltanto un anno fa era a 100. Intanto il Kirghistan ha varato il «som» e il Turkmenistan il «manat», con l'effigie del proprio presidente.

ed il suo rivale e capo del parlamento, Ruslan Khasbulatov. Questione ormai di giorni. Tutti sono convinti che il tetto di mille rubli per un dollaro verrà raggiunto entro la fine del mese, se non nei prossimi giorni. Il rublo è sceso a 934, il 5,1% in più rispetto alla precedente valutazione. Un mese fa il rublo era ancora a 766 e soltanto un anno fa era a 100. Intanto il Kirghistan ha varato il «som» e il Turkmenistan il «manat», con l'effigie del proprio presidente.

ed il suo rivale e capo del parlamento, Ruslan Khasbulatov. Questione ormai di giorni. Tutti sono convinti che il tetto di mille rubli per un dollaro verrà raggiunto entro la fine del mese, se non nei prossimi giorni. Il rublo è sceso a 934, il 5,1% in più rispetto alla precedente valutazione. Un mese fa il rublo era ancora a 766 e soltanto un anno fa era a 100. Intanto il Kirghistan ha varato il «som» e il Turkmenistan il «manat», con l'effigie del proprio presidente.

ed il suo rivale e capo del parlamento, Ruslan Khasbulatov. Questione ormai di giorni. Tutti sono convinti che il tetto di mille rubli per un dollaro verrà raggiunto entro la fine del mese, se non nei prossimi giorni. Il rublo è sceso a 934, il 5,1% in più rispetto alla precedente valutazione. Un mese fa il rublo era ancora a 766 e soltanto un anno fa era a 100. Intanto il Kirghistan ha varato il «som» e il Turkmenistan il «manat», con l'effigie del proprio presidente.

### COMUNE DI NOICATTARO

C.A.P. 70016 PROVINCIA DI BARI  
Estratto di avviso di gara  
Questa Amministrazione dovrà indire una gara, che verrà svolta secondo le modalità dell'appalto concorso, per la fornitura di servizi di elaborazione dati, così come stabilito nel Capitolato Speciale consultabile presso il Comune.  
Le imprese interessate dovranno presentare domanda di partecipazione nelle forme ed entro i termini dell'avviso di gara inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea il 13 maggio 1993.  
Le istanze di partecipazione non sono vincolanti per questa Amministrazione.  
Per informazioni rivolgersi alla Segreteria Generale - Ufficio Contratti e Appalti - Tel. (080) 9381313, ove e in visione il testo integrale dell'avviso di gara.  
IL SEGRETARIO (dott.ssa Maria I. Frugis) IL SINDACO (Vito Angelo Latrofa)

### COMUNE DI BIENTINA

PROVINCIA DI PISA  
Avviso di gara d'appalto concorso per l'affidamento gestione servizi igiene del territorio.  
IL SINDACO - RENDE NOTO  
che è indetta una gara di appalto concorso per l'affidamento dei servizi a) raccolta e trasporto rifiuti urbani interni non ingombranti ordinari, b) raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani pericolosi, ingombranti, carta, fazzoletti, materie plastiche e) raccolta e trasporto rifiuti speciali assimilabili agli urbani. La concessione, di durata quinquennale ha decorrenza dal primo giorno del mese successivo alla approvazione dei verbali di gara limitatamente al servizio di cui al punto a). Essa entrerà in pieno regime a partire dal primo gennaio 1994 e fino alla scadenza della concessione stessa. Le imprese interessate dovranno far pervenire domande in carta legale entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso al seguente indirizzo: Comune di Bientina, piazza Vittorio Emanuele II - 56031 Bientina. Il Comune spedisce gli inviti entro il termine massimo del 5 giugno 1993.  
Bientina, il 19 maggio 1993  
IL SINDACO Marco Braccini

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Ancora venerdì scorso, al vertice economico della Csi il presidente Boris Eltsin aveva esaltato la linea della dichiarazione di intenti sull'unione economica tra nove Stati dell'ex Urss. E aveva immaginato un rilancio del rublo come la moneta principale di questa unione, il punto di riferimento nei rapporti finanziari tra i governi limitati. Ma già il presidente dell'Ucraina Leonid Kravcuk aveva provveduto a raffreddare gli entusiasmi di Mosca: «È solo un pezzo di carta quello che abbiamo firmato. L'accordo non è entrato, disse parlando dopo

Eltsin. Poi il Kirghistan aveva salutato l'uscita dall'area del rublo dando vita al som, la nuova moneta valutata per adesso, quattro dollari ed il presidente del Turkmenistan Saparmurat Nijazov aveva annunciato la prossima uscita del «manat» con la propria effigie sulle banconote da 500 e da 1000. E il rublo? Arrivava con fatica. Anzi precipitava senza freni rispetto al dollaro. In caduta libera marcando un'inflazione che essa rimane stabile, la principale fonte di instabilità e di pericolo della democrazia russa, ben oltre le dispute costituzionali tra Eltsin

ed il suo rivale e capo del parlamento, Ruslan Khasbulatov. Questione ormai di giorni. Tutti sono convinti che il tetto di mille rubli per un dollaro verrà raggiunto entro la fine del mese, se non nei prossimi giorni. Il rublo è sceso a 934, il 5,1% in più rispetto alla precedente valutazione. Un mese fa il rublo era ancora a 766 e soltanto un anno fa era a 100. Intanto il Kirghistan ha varato il «som» e il Turkmenistan il «manat», con l'effigie del proprio presidente.

ed il suo rivale e capo del parlamento, Ruslan Khasbulatov. Questione ormai di giorni. Tutti sono convinti che il tetto di mille rubli per un dollaro verrà raggiunto entro la fine del mese, se non nei prossimi giorni. Il rublo è sceso a 934, il 5,1% in più rispetto alla precedente valutazione. Un mese fa il rublo era ancora a 766 e soltanto un anno fa era a 100. Intanto il Kirghistan ha varato il «som» e il Turkmenistan il «manat», con l'effigie del proprio presidente.

ed il suo rivale e capo del parlamento, Ruslan Khasbulatov. Questione ormai di giorni. Tutti sono convinti che il tetto di mille rubli per un dollaro verrà raggiunto entro la fine del mese, se non nei prossimi giorni. Il rublo è sceso a 934, il 5,1% in più rispetto alla precedente valutazione. Un mese fa il rublo era ancora a 766 e soltanto un anno fa era a 100. Intanto il Kirghistan ha varato il «som» e il Turkmenistan il «manat», con l'effigie del proprio presidente.

ed il suo rivale e capo del parlamento, Ruslan Khasbulatov. Questione ormai di giorni. Tutti sono convinti che il tetto di mille rubli per un dollaro verrà raggiunto entro la fine del mese, se non nei prossimi giorni. Il rublo è sceso a 934, il 5,1% in più rispetto alla precedente valutazione. Un mese fa il rublo era ancora a 766 e soltanto un anno fa era a 100. Intanto il Kirghistan ha varato il «som» e il Turkmenistan il «manat», con l'effigie del proprio presidente.

Il sindacato è alle prese con manovra e trattativa. Contratti pubblici, Giugni frena sulle ipotesi di blocco

Al «Corsera» e alle Acciaierie Lucchini di Piombino vietato firmare per la legge Cgil e il referendum dei Consigli

Trentin: sciopero generale per ottenere un buon accordo

Manovra, maxitratativa, nuova Finanziaria. Un'altra estate rovente per il sindacato, che ha bisogno di un'intesa sul nuovo modello contrattuale. Il ministro Giugni frena sul blocco dei contratti pubblici. Trentin: «Per riconquistare un buon accordo anche lo sciopero generale». E al Corsera e alle Acciaierie di Piombino, dicono le direzioni, non si possono raccogliere le firme per legge Cgil e referendum.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Si annuncia una nuova estate calda per il sindacato. Mentre il governo Ciampi sta per varare una manovra correttiva di finanza pubblica e inizia a discutere le opzioni per la legge Finanziaria '94, sul terreno c'è l'imminente ripresa della trattativa triangolare su salario e contrattazione. Lo scioglimento, come del resto è stato fin da quando si avviò nel '91 il negoziato con governo e imprenditori, è la nuova struttura

autunno si comincerà a discutere di importanti rinnovi contrattuali. Sullo sfondo, le decisioni che prenderà il governo in tema di finanza pubblica, con l'accento da parte del ministro Cassese a un possibile blocco degli stipendi dei pubblici dipendenti anche per il 1994. Partiamo proprio dal pubblico impiego, ieri nel corso di un dibattito radiofonico il ministro del Lavoro Gino Giugni (che ha confermato che la questione delle rappresentanze sindacali è il primo punto in agenda per la ripresa del negoziato) ha detto che il blocco dei contratti pubblici per il 1994 «non è ancora all'ordine del giorno». «Per il momento - ha affermato il ministro - non c'è nulla di definito: è tutto da definire ed è tutto da cominciare. Cassese ha fatto una previsione, si tratta poi di stabilire, in modo strategicamente valido, se e come si dovrà operare in questo set-

tore». I contratti del pubblico impiego sono scaduti nel 1990, e i sindacati con Amato avevano concordato di ridefinire in questi giorni i nuovi contratti, per poi trattare da giugno. Comunque, la Cgil (per bocca del segretario confederale Alliero Grandi) afferma che «prenderà con fermezza l'apertura delle trattative». «Sono certo - dice Grandi - che il ministro Cassese e il governo avranno occasione di correggere la negativa impressione di questi giorni sui contratti pubblici, anche per evitare che il rapporto tra governo e sindacati inizi con un elemento di duro contrasto». Le organizzazioni di categoria degli enti locali protestano e minacciano il ricorso alla lotta, quella della scuola ammoniscono contro ulteriori tagli alla spesa nel settore. Intanto, dirigenti cislino «moribondissimi» verso il blocco

contrattuale di Giuliano Amato tuonano contro quello di Carlo Azeglio Ciampi. Sotto tiro le ipotesi su pubblico impiego e manovra correttiva: per Giorgio Alessandrini e Domenico Trucchi, segretari confederali della Cisl, «nelle prossime settimane bisognerà scendere in campo e difendere con le unghie e con i denti quanto finora dello Stato Sociale è rimasto». Dunque, fino allo sciopero generale. Anche Bruno Trentin parla di sciopero generale. A quest'arma, ha detto il leader Cgil ai lavoratori del polo chimico di Porto Marghera, il sindacato ricorrerà (oltre che al negoziato) per riconquistare un buon accordo al tavolo della trattativa: ovvero, modifica delle pensioni, recupero nel '93 del potere di acquisto dei salari e delle stesse pensioni, impegni sulla politica industriale e priorità del governo in materia di privatizzazioni, un mo-



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

dello di contrattazione che preveda il livello nazionale e quello articolato. Trentin non è andato leggero con Confindustria, accusata di avere «messo in mora qualsiasi sistema di relazioni sindacali», oltre che di essere ormai screditata da Tangentopoli. L'accenno del leader Cgil allo sciopero generale non va giù al numero uno della Uil, Pietro Larizza. In una nota, Larizza dice che nel corso delle sedute unitarie di lunedì non si era affatto parlato di sciopero. Trentin a Venezia aveva ribadito l'esigenza di una legge sulla rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro. Come noto, la Cgil ha lanciato una proposta di iniziativa popolare per cui sta raccogliendo firme. E oggi il leader del sindacato di Corso d'Italia aveva in programma di partecipare all'assemblea degli iscritti al Corriere della Sera, a Milano, dove sarebbe stato possibile firmare

i moduli. A sorpresa, però, la direzione del personale del quotidiano di Via Solferino ha negato alla Cgil l'autorizzazione per far entrare banchetto e notaio. Ovvia la dura reazione degli iscritti Cgil, che parlano di «atto intollerabile», mentre il segretario della Cdl milanese Carlo Ghezzi dice che ora «si valuteranno le iniziative da prendere, ma non possiamo esimersi dal giudicare grave la decisione di impedire un'attività prevista dai diritti costituzionali». Dev'essere una mania, questa, perché il Comitato per il referendum sull'articolo 19 dello Statuto fa sapere che le direzioni della Magona e delle Acciaierie di Piombino (ex-Ilva, ora di proprietà di Lucchini) hanno vietato di piazzare i tavolini per la raccolta di firme davanti alle portinerie (come si è sempre fatto), spiegando che «si impedisce l'uscita delle auto dai parcheggi».

Fiat Melfi: non-stop su retribuzioni e turni di riposo

MILANO. La Fiat di Melfi, come sarà. In quali condizioni lavoreranno i settemila dipendenti previsti a regime. Ieri a Roma primo round azienda-sindacati per discutere nel concreto organizzazione del lavoro, orario e salario. Oggi tocca alle relazioni industriali. Domani gli altri temi. Una no-stop di tre giorni.

Per studiare più a fondo l'organizzazione del lavoro ieri è stata nominata una commissione tecnica: la «fabbrica integrata» che nasce a Melfi produrrà con tempi e pause completamente diversi da quelli degli altri stabilimenti. Per l'orario, sono previsti tre turni giornalieri di otto ore per sei giorni alla settimana. Due le ipotesi, per il momento: gestione settimanale degli orari con riposo «a scorcio». Oppure orario plurisettimanale: la prima e la seconda settimana si lavora sei giorni, la terza tre giorni di lavoro e quattro consecutivi di riposo, domenica compresa. Quest'ultima proposta è quella prediletta dai sindacati. Altra materia: la retribuzione. Per ora il salario è quello previsto dal contratto nazionale, con una integrazione da mettere in rapporto agli obiettivi produttivi. Tuttavia il Consiglio regionale della Basilicata ieri ha messo in allarme i

sindacati: attenzione ad evitare trattamenti inferiori a parità di prestazione rispetto agli altri lavoratori Fiat. «Se ciò accade verrebbero ripristinate le gabbie salariali». Il consiglio chiede inoltre «la piena partecipazione dei lavoratori al contratto in corso», anche se la fabbrica non è ancora in produzione, e sollecita a superare i ritardi «nel reclutamento e nella formazione». Entro l'anno dovrebbero essere assunti 3.400 lavoratori, a fronte degli attuali 911. Tra i firmatari, Pietro Simonetti (Pds), vicepresidente del Consiglio, gli assessori Antonio Vesceglia e Gianni Pittella, i consiglieri Franco Adamo e Carlo Chiaruzzi. A Roma trattano con i leader sindacali il capo delle relazioni Fiat, Michele Figurati, e Paolo Gasca, responsabile di Fiat-automotive. Positivi i commenti sindacali. «Un certo ottimismo», per come è stata impostata la trattativa, che è complessa, esprime Pierpaolo Baretta della Fim-Cisl. «La Fiat ha manifestato una certa apertura sui riposi, le riduzioni di orario, il premio salariale. Su tutto ciò ci attendiamo già da domani (oggi, ndr) delle risposte, per poter avviare il confronto anche sulle relazioni industriali. Di «buon avvio» parla anche Giuseppe Cavallotto del Fismic-Sida.

Iva: nuovo «no» della Cee Nella «Nuova Siderurgica» la maggioranza in mano a Ucinor, Lucchini e soci?

ROMA. La situazione dell'Iva - stretta tra la Cee che con una lettera al governo ha riconfermato le sue critiche al piano di salvataggio, la minaccia di forti esuberanti e la mancanza di finanziamenti - si fa sempre più critica mentre, si cominciano a intravedere, in casa Iri, diversità di opinioni sul suo futuro. Tra chi vorrebbe risanare e poi vendere e chi vorrebbe da subito privatizzare sembrano avere più chance questi ultimi. Anche perché sarebbe questa l'unica soluzione per salvare quegli stabilimenti di Taranto che il piano messo a punto da Nakamura salva ma che la Cee boccia. Proprio per capire qualcosa, prima di chiedere l'intervento del governo, oggi nel corso di un incontro con Iva sarà messo a punto un calendario di incontri per entrare nel merito dei problemi e cercare di individuare i possibili rimedi. Mentre proseguono i contatti a livello tecnico in sede Cee sembra intanto prendere corpo l'idea di enucleare intorno alla «Nuova Siderurgica» un pool di azionisti italiani ed esteri cui andrebbe la maggioranza della società siderurgica.

L'idea è che azionisti della «Nuova Siderurgica» siano col 40% cento l'Iri, con un altro 40% un gruppo straniero - probabilmente Ucinor Sacilor - ed il rimanente 20% andrebbe ad una cordata di imprenditori italiani guidati da Luigi Lucchini. Mentre per l'Iva è in vista una liquidazione, le partecipazioni migliori del gruppo, tra cui le Acciaierie di Terni e la Dalmine confluirebbero in una società contenitore: la Cominox. Attualmente controllata dalla stessa Terni, la società sarebbe acquisita dall'Iri per circa 2.700 miliardi. Le prime cessioni dovrebbero essere realizzate già dal '94. Unico punto interrogativo resta ancora una volta la Cee: le trattative di questi giorni mirano a modificare la posizione della comunità: passare cioè da una politica dei tagli delle quote nazionali ad una politica di cooperazione internazionale delle aziende. In quest'ambito potrebbe salvarsi e svilupparsi sempre più lo stabilimento di taranto, il più moderno ed efficiente d'Europa, che, a questo punto, sarebbe gestito da un azionista «europeo».

Interrotte le trattative: per l'aumento del capitale impegno della famiglia Rivetti Salta il matrimonio tessile dell'anno Tra Gft e Miroglio l'addio è ufficiale

Suma definitivamente il matrimonio tra Gft e Miroglio che avrebbe portato alla realizzazione del principale gruppo tessile d'Europa. La separazione è stata ufficializzata ieri. All'aumento del capitale di 150 miliardi provderà la famiglia Rivetti direttamente e con la riorganizzazione del gruppo - sotto la regia di Mediobanca - per ridurre l'indebitamento (oltre 400 miliardi). I freddi auguri di Armani.

MICHELE URBANO

MILANO. È andato a monte il matrimonio tra Miroglio e Gft. Un burocratico addio e sfuma per sempre il progetto di un gruppo tessile da 2.700 miliardi di fatturato, con 15 mila dipendenti e basi produttive in Italia, Germania, Nordafrica, paesi dell'Est ed Estremo Oriente. «Il gruppo Gft e il gruppo Miroglio hanno concordato autonomamente il progetto di risanamento economico e finanziario del gruppo Gft». Il progetto di integrazione è andato a pezzi, fra l'altro, per le difficoltà a definire i rapporti fra Gft e i maggiori stilisti, legati da rapporti di licenza in qualche caso scaduti che vivono in proroga. Un esempio eccellente? Quello di Giorgio Armani che assieme ad un'altra stella



Franco Miroglio

dell'universo moda come Valentino firma le collezioni del gruppo torinese. Grandi nomi che rappresentano un punto di forza del marchio Gft, ma anche di debolezza. Un Armani - si calcola - da solo contribuisce annualmente con circa

150 miliardi al totale del giro d'affari (il Gft ha chiuso il '92 con ricavi consolidati di circa 1.500 miliardi, con un indebitamento di oltre 400 miliardi e con una cinquantina di perdite). Ma a consigliare al gruppo Miroglio l'annullamento del matrimonio non sono state solo le incertezze di Armani che, peraltro, sollecitato a comitato a giocare d'anticipo, iniziando ad esaminare altre ipotesi all'interno del gruppo. Di certo aveva varcato anche il portone di Mediobanca per verificare soluzione alternative. Un segnale era arrivato l'altro ieri assieme all'annuncio che la Gft aveva ceduto la controllata messicana (1700 dipendenti, 120 miliardi di ricavi) per 80 miliardi. Quattorni utilissimi per ridurre l'indebitamento. Già, per Marco Rivetti la strada rimane più che mai in salita. Destinazioni personali a parte, il problema del risanamento tocca ora di drammatica attualità. Per l'aumento del capitale sembra sicuro un impegno diretto della famiglia. Contemporaneamente si continuerà sulla strada della ristrutturazione. Magari con la benedizione di Cuccia.

Banconapoli Ventriglia lascia il 31 luglio

NAPOLI. Ferdinando Ventriglia lascerà la carica di direttore generale ed amministratore delegato del Banco di Napoli spa a partire dal 31 luglio. Lo ha reso noto ieri in una dichiarazione il presidente dell'istituto di credito partenopeo Luigi Coccioli. Coccioli ha ricordato che Ventriglia aveva già anticipato questa sua intenzione al consiglio di amministrazione del 27 aprile scorso. «Il consiglio di amministrazione, su mia proposta, ha concluso Coccioli - ha deciso di nominare direttore generale onorario a riconoscimento dell'opera da lui svolta negli ultimi 10 anni a favore del rilancio e dello sviluppo del più grande gruppo creditizio del Mezzogiorno». In effetti nell'assemblea degli azionisti, riunita per l'approvazione del bilancio 1992, Ventriglia ripercorse le tappe della sua esperienza alla guida dell'istituto di Via Toledo - annunciando di essere pronto a cambiare incarico all'interno del Banco. «Dopo 46 anni di lavoro - ha commentato ieri Ventriglia - è giusto che lasci: non ho nessuno stato d'animo particolare».

Cariplo A Mazzotta il 20% di Monte Parma

PARMA. La Banca del Monte di Parma, ha in programma un aumento di capitale che ridurrà al 70% la quota di azioni detenuta dalla Fondazione. «Nell'ambito di questa strategia ci sono giunte diverse offerte da parte di alcuni istituti di credito regionali, tra cui anche quella della Cariplo che ci sembra tra le più interessanti», spiega il presidente della banca parmense Franco Gorrieri, che è anche direttore finanziario di Parmalat. Le ragioni del possibile asse Parmalat-Milano sono sostanzialmente due: da un lato, le importanti sinergie (parabancario, assicurazioni, prodotti finanziari) di cui Parma potrebbe usufruire; dall'altro lato, un'impennata rispettosa dell'autonomia della banca da parte di Cariplo. «Non siamo una banca da salvare ma da corteggiare - ha detto Gorrieri - sulla nostra decisione peserà anche molto la trattativa sul prezzo per realizzare la massima redditività». Del 30% immesso sul mercato, il 20 sarà riservato al nuovo partner creditizio, mentre il restante 10% sarà destinato all'imprenditoria parmense.

Informatica Il «grande fratello» Olivetti

DAL NOSTRO INVIATO

CAMBRIDGE. È un viaggio nel futuro quello nei laboratori ricerca Olivetti di Cambridge, uno dei tanti della casa di Ivrea sparsi per il mondo. Un futuro inquietante, a volte. Fatto di computer dotati di telecamere, telefoni, microfoni e altoparlanti, attraverso i quali dialogare: di badge attivi, distintivi di riconoscimento elettronici in grado di segnalare in qualsiasi momento (all'interno di un ospedale o di un ufficio o in un'aula) dove state, con chi state, cosa state facendo e qual è l'ultima volta che vi hanno visti. È un po' il Grande Fratello di 1984, ma è anche la realizzazione di un sogno: quello di poter usare l'informatica senza limitazioni di spazio, senza essere inchiodati ad una singola stazione di lavoro (un personal computer, ad esempio). Questo perché - come ha spiegato Andy Hopper, direttore del laboratorio di Cambridge e docente di tecnologie informatiche - nel prossimo futuro la stazione di lavoro «esploserà» in tanti frammenti, ad ognuno dei quali sarà possibile ricorrere senza impedimenti e a grande distanza grazie all'evoluzione dei telefoni cellulari. Non a caso nei laboratori Olivetti della cittadella



Andy Hopper, direttore laboratori Olivetti di Cambridge

universitaria inglese si parla dell'ormai prossimo avvento della «tra ubiqua». Questo futuro neanche tanto lontano è racchiuso in due progetti, Pandora e Medusa, attualmente in fase di sviluppo proprio a Cambridge. Dieci miliardi di investimenti equamente distribuiti per ognuno dei due progetti (Olivetti destina alla ricerca il 5,7% dei suoi ricavi) con i quali - secondo il direttore del settore ricerca Lucio Pinto - l'industria informatica italiana ha guadagnato quattro-cinque anni di vantaggio sulla concorrenza internazionale. Pandora è un sistema di grado di scambiare immagini, dati e testi ad altissima velocità tra varie stazioni di lavoro collegate in rete. Ciò è possibile grazie ad un nuovo sistema in grado di trasmettere in tempo reale di suoni e im-

magini digitali, l'Atm, con il quale i dati vengono divisi in piccole celle e trasmessi da un punto all'altro. Oltre al Badge attivo le prime applicazioni di Pandora sono rappresentate dalla posta-video - registratore e trasmissione di messaggi che possono essere riscossi e guardati dal destinatario in qualsiasi momento - e lo sviluppo delle video-conferenze. Riunioni a distanza durante le quali l'utente può vedersi in una piccola finestra video e vedere le immagini dei propri interlocutori. Medusa rappresenta invece un'ulteriore evoluzione di Pandora, mettendo a disposizione un maggior numero di servizi audio e video, grazie soprattutto ad un sofisticato sistema di 8-16 telecamere, con il quale l'utente potrà farsi la sua «regia» della videoconferenza. (R.L.)

Al via un «centro informazione» voluto dal Comune Linea diretta tra Bologna e le imprese giapponesi

Bologna, linea diretta col Giappone. Nel capoluogo emiliano nasce un «Centro di informazione» sulla realtà giapponese indirizzato alle imprese. Lo ha progettato, su incarico del Comune, Ronald Dore, studioso del Sol Levante e autore di «Bisogna prendere il Giappone sul serio». Occasioni e opportunità di scambio si sono moltiplicate e Bologna vuol fare del Centro un «biglietto da visita» per il mondo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. Tra le mille più grandi imprese straniere, o a partecipazione straniera, registrate in Giappone, solo sei sono italiane. Contro le 69 della Germania, le 49 inglesi e anche le 52 della Svizzera e le 17 della Svezia. Scrive Ronald Dore, uno dei maggiori studiosi dell'impero del Sol Levante, autore di un volume, «Bisogna prendere il Giappone sul serio». «Sarebbe difficile sostenere che le imprese italiane hanno risposto effettivamente alla sfida dell'emergenza del Giappone come un membro della «Triade» industrializzata. Come esportatori hanno avuto un successo rispettabile negli anni recenti, soprattutto con l'exportazione di tessile e abbigliamento, ma anche di macchinario. Ma le imprese che hanno creato filiali o realizzato joint venture in Giappone sono poche».

E invece al Giappone bisogna guardare necessariamente. Perché è lì che si trova gran parte della nuova tecnologia, anche organizzativa, perché è un mercato in espansione. Il futuro industriale non può quindi prescindere dal Giappone. Così a Bologna hanno deciso di prenderlo sul serio. E il Comune ha incaricato proprio Ronald Dore di mettere a punto un progetto per la realizzazione di un «Centro di informazione» sul Giappone. Ora lo studio è pronto e oggi, presente l'ambasciatore in Italia Koji Watanabe, verrà presentato alle organizzazioni economiche e alle istituzioni locali. Il «Centro» sarà punto di riferimento per ottenere informazioni sulla realtà economica giapponese, sulle tecnologie come sulle opportunità di mercato, sui commerciali che di joint venture. Si avvarrà di collegamenti con i principali banche dati

del Giappone, nonché delle più importanti pubblicazioni scientifiche. Ma perché proprio Bologna? «Negli ultimi anni, ma soprattutto nel periodo più recente - spiega Sergio Sabbatini, assessore all'economia e lavoro del Comune - l'interesse dei giapponesi per la nostra città e l'Emilia si è moltiplicato. I rapporti sono diventati molto più intensi. E d'altra parte, chi vuole innovare non può prescindere da quanto avviene in Giappone». Bologna, peraltro, è già presente in Giappone con alcune delle sue industrie più note, dalla Redwall per la pelletteria, alla Marpos per gli apparecchi di misura elettronica e Cd per le macchine automatiche. «I sistemi di piccola e media impresa diffusa, la Terza Italia, sono diventati oggetto di studio da parte giapponese», racconta Paolo Bonaretti che ha lavorato con Dore ed è il direttore di Astel, l'agenzia per lo sviluppo tecnologico dell'Emilia Romagna dove avrà sede il «Centro». Le delegazioni di manager con gli occhi a mandorla si susseguono in Comune, nelle associazioni imprenditoriali, all'università. «Il fatto è - osserva Sabbatini - che la nostra città offre molte opportunità: bisogna cercare di coglierle, organizzarle e farle diventare occasioni di sviluppo qualificato».

COMUNE DI REGGIO EMILIA ALBO APPALTATORI

I dirigenti del 1° Dipartimento - 2° Settore «Grandi Infrastrutture» e 3° Settore «Edilizia Pubblica - Impianti Tecnologici» in esecuzione del vigente regolamento comunale per la disciplina dei contratti. RENDONO NOTO che verrà istituito presso il Dipartimento «Assetto e Uso del Territorio» del Comune di Reggio Emilia un albo degli appaltatori di lavori suddiviso per categoria di lavori e per 2 classi di importo: - fino a L. 75.000.000 - da L. 75.000.000 a L. 150.000.000. Tutte le Ditte interessate dovranno far pervenire domanda in bollo competente entro le ore 12 del giorno 31-7-1993 indirizzata al Comune di Reggio Emilia - Archivio Generale - Piazza Prampolini n. 1 - Reggio Emilia - e contenente, a pena di inammissibilità: 1) indicazione della ditta; 2) della ragione sociale e r.a.n.c. non anteriore ad un anno; 3) generalità del legale rappresentante; 4) indicazione del domicilio legale; 5) codice fiscale o partita IVA; 6) tipologia di lavori per i quali si chiede l'iscrizione, con espreso riferimento alle sottindicade categorie di lavori, di cui al D.M. 770 del 25-2-1982, e classi di importo. Categorie di lavori: - Cat. 1; Cat. 2; Cat. 3 - lettere a) - b); Cat. 4; Cat. 5 - lettere a) - a1) - b) - c) - d) - d1) - e) - f) - g) - h); Cat. 6; Cat. 7; Cat. 8; Cat. 10 - lettere a) - b) - c); Cat. 11; Cat. 12 - lettere a) - b); Cat. 16 - lettere a) - b) - d) - f) - h) - i) - j) - m); Cat. 17; Cat. 18; Cat. 19 (lettere a) - b) - c) - d) - e) - f). La domanda dovrà essere corredata dei documenti e certificati di seguito elencati: a) certificato generale del casellario giudiziale e dei carichi pendenti del titolare nonché degli amministratori e direttori tecnici in carica unitamente alla dichiarazione ai sensi della legge 4-1-68 n. 15 di insussistenza di carichi pendenti presso gli uffici giudiziari del territorio nazionale; b) atto costitutivo, statuto e certificato di iscrizione all'albo nazionale costruttori ovvero certificato di iscrizione al registro prefettizio per le cooperative di produzione e lavoro e loro consorzi; c) certificato di stato di famiglia e residenza dei titolari, degli amministratori e direttori tecnici; d) dichiarazione relativa all'attrezzatura tecnica; f) elenco dei lavori e delle forniture eseguite nel triennio precedente la data della domanda suddivise per la categoria in precedenza riportata; g) per iscrizione alla cl. 2ª (da 75 a 150 milioni) certificato di iscrizione all'AnC non anteriore ad un anno. I documenti previsti dalle lettere a), b) ultime ipotesi e c) devono essere di data non anteriore di 3 mesi rispetto a quella dell'istanza. I documenti di cui alle lettere e) o f) non devono essere presentati dalle ditte iscritte all'ANC. In caso di accoglimento della domanda, sarà data formale comunicazione agli interessati, con contestuale invito a presentare la documentazione relativa alle norme di prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e delle altre forme di criminalità organizzata. Il presente avviso di iscrizione annulla e sostituisce ogni precedente richiesta, per cui eventuali domande, già inoltrate, dovranno essere riproposte. Le imprese interessate potranno ritirare copia del presente avviso presso i Settori Grandi Infrastrutture - via S. Pietro Martire e Edilizia Pubblica - Impianti Tecnologici - Piazza Casotti n. 1. IL DIRIGENTE DI SETTORE GRANDI INFRASTRUTTURE IL DIRIGENTE DI SETTORE EDILIZIA PUBBLICA



VINCENZO CERAMI  
Scrittore e commentatore

## Italiani strana gente

NICOLA FANO

ROMA. Vincenzo Cerami è uno scrittore partecipe e curioso: dà fiato ai suoi personaggi e poi li scruta: non permette che loro gli prendano la mano, però li lascia liberi di vivere le proprie contraddizioni. «Non ci sono personaggi buoni o cattivi: ci sono solo personaggi in cui i contrasti sono più o meno evidenti fin dal primo impatto», dice Cerami. Per questo, legge il suo nuovo libro: si chiama *La gente* (Lo pubblica Einaudi) e offre un grappolo di brevi racconti, ritratti svelti e attenti. Storie indistinte, alti e bassi, necessità e voluttà: il titolo è azzeccatissimo. E soprattutto centra il bersaglio posto dall'autore all'inizio del volume: «annullare le distanze, suggerire ai lettori che se è vero che tutto cambia a seconda dei punti di vista, è vero pure che ogni diversità si rimodella nella complessità della vita quotidiana. Un libro a dimensione cittadina - bisogna ammetterlo - perché delle città ha il respiro e il ritmo fessonato (quasi quaranta racconti in duecento pagine), perché nelle città va a scovare minuzie e stravaganze. E, talvolta, anche le leggende: come quelle in cui le parole, i numeri e gli oggetti improvvisamente si animano mettendo in piazza i propri sentimenti.

Strano come questo libro si preoccupi di rispecchiare la realtà minima senza essere «minimalista» (per carità!). Forse perché pesca a piene mani nella cronaca, nei fatti nascosti: quelli che nei giornali finiscono riassunti in poche righe in fondo alle pagine di cronaca locale. E non è casuale tutto ciò, ovviamente: perché buona parte di questi racconti per la prima volta sono stati pubblicati (sia pure in una stesura antecedente rispetto a quella fornita in volume) sui giornali quotidiani. Ebbene, di questo singolare rapporto fra letteratura e realtà ce n'è sempre chi dice che la letteratura, l'arte in genere, non ha più strumenti per inseguire la realtà... abbiamo parlato con Vincenzo Cerami. Pur sapendo - si - che proprio Cerami con i racconti contenuti in *L'ipocrita* qualche anno fa aveva anticipato più d'un particolare della caduta di miti, leader e convenzioni cui oggi

stiamo assistendo. E pur sapendo che della presa d'atto di tutto ciò, della miseria dei decaduti di oggi non c'è traccia nel nuovo volume.

Allora, Cerami: cominciamo dai personaggi del suo nuovo libro, che sembrano avere tutti quel tipico segno negativo...

No, fermiamoci subito: chiariamo che non ci sono personaggi positivi o negativi. Ce ne sono di più o meno esplicativi, di più o meno manifesti nelle contraddizioni, ma «positivi» o «negativi» no. Bisognerebbe metterli d'accordo sul senso di queste definizioni e, dopo aver accettato la «presenza giudicante» dell'autore nel libro, bisognerebbe stabilire quale parte egli abbia scelto. Non è il mio caso, decisamente: io credo che i personaggi siano autonomi e che la funzione dell'autore sia creare delle strade, delle sponde entro le quali farli procedere autonomamente.

Va bene, ma l'origine delle storie e dei protagonisti è pur sempre nello scrittore.

Il problema è un altro: provo a chiarirlo con un esempio. Un neonato è, per così dire, puro, sacro: non ci sono vincoli alla sua potenzialità, non ci sono sovrapposizioni sulla sua originalità. A mano a mano che cresce, il bambino incontra le culture, le convenzioni di vita, le leggi, le regole del gioco: tutte sponde che arginano la sua potenzialità, che si sovrappongono alla sua fantasia. Ma le pulsioni originarie restano le stesse. Abbiamo stabilito - che so? - che non è giusto uccidere gli altri: bene, noi non uccidiamo perché governiamo i nostri istinti, ma questo non vuol dire che l'istinto non sopravviva, anzi... Ecco, la mia vita di scrittore si consuma nell'analisi di queste contraddizioni e di queste contese: fra le leggi giuste della convivenza e gli istinti originari, quelli che restano sepolti sotto alle culture.

È un discorso che non vale solo per i personaggi intesi come singoli, ma anche per le comunità di uomini. Qui, anzi, la contrapposizione è più complessa: non è così?

Il problema è analogo ma anche di analogo rilevanza.

Tanti brevi racconti, un folla di personaggi complessi e sfaccettati: ritratto d'un paese in bilico. «Ho raccontato le contraddizioni tra abitudini sociali e impulsi degli istinti»

Guardiamo all'Italia: ha perso la memoria, il «popolo» si è trasformato in «massa» senza beneficiare dei vantaggi del caso. Non è nata una nuova cultura, semplicemente è stata dimenticata quella vecchia. E allora sono morti i dialetti, per esempio, quindi è più complesso anche trovare una lingua in grado di esprimere antichi universi o antichi principi.

Pochi autori «scrivono» in dialetto, eppure molti scrittori «pensano» in dialetto le loro opere...

Non me la sento di sottoscrivere questa distinzione. Per uno scrittore il problema è sempre quello di trovare la gerghetta del personaggio o comunque rispettarne i modelli.

D'accordo. Allora torniamo ai personaggi buoni e a quelli cattivi. Italia, 1993: si direbbe la «patria» dei personaggi cattivi.

Nessun pezzo della vita di chiunque è da buttare, per uno scrittore: tutto può essere indizio di una storia. Anzi, il problema di un narratore è proprio rendere interessante, importante ogni pezzo della vita di chiunque. Certo, poi ci sono le convenzioni e le loro contraddizioni, come dicevo poco fa. Da questo punto di vista, per esempio, un Andreotti onesto protagonista della politica italiana è molto meno interessante di un Andreotti-Belzebù. Sui onesti protagonisti della vita politica non è facile fare romanzi. L'arte esprime la parte rimossa della società: la sua funzione è questa e se così non fosse sarebbe assolutamente inutile.

Quindi la buona letteratura ha bisogno di personaggi negativi?

No. Ancora una volta: non ci sono personaggi positivi o ne-

gativi perché la loro presenza in quanto tali dal punto di vista letterario presuppone un giudizio preventivo da parte dello scrittore. Il moralismo produce solo pessima arte e, conseguentemente un narratore non può dire: questo personaggio è positivo, questo è negativo. Non può giudicare. E poi - la letteratura ha le sue leggi - ecco un'altra prova: non è possibile costruire un romanzo con un unico protagonista esclusivamente negativo. Per quanto si insegnano titoli e nomi celebri nella memoria, si trovano solo personaggi ambigui, complessi, ma non esclusivamente negativi.

I racconti de «L'ipocrita» - specie quello che dava il titolo alla raccolta - riflettevano i loro anni prevedendo, in sostanza, il tracollo di un modo d'essere. D'essere «ipocrita», appunto. «La gente si allontana un po' dai clamori della contemporaneità. Perché?»



Dracula in un fumetto di Mike Mignola edito dalla Star Comics, ispirato al film di Coppola

## Prigionieri di Dracula signore dell'immaginario

CARLO CARLINO

«Il volio era grifagno, assai accentratamente tale, sporgeva l'arco del naso sottile con le narici particolarmente dilatate; la fronte era alta, a cupola, e i capelli erano radi attorno alle tempie, ma altrove abbondanti... La bocca, per quel tanto che riusciva di vederla sotto i baffi folli, era dura, d'un taglio alquanto crude, con bianchi denti segnatamente aguzzi, i quali sporgevano su labbra la cui rossa piega rivelava una vitalità stupefacente in un uomo così attempato. Quanto al resto, orecchie pallide, assi appuntite all'estremità superiore; mento marcato e deciso, guance sode, ancorché affilate. L'effetto complessivo era di uno straordinario pallor».

Quando la madre di Bram Stoker lesse questa descrizione di Dracula e le terrificanti vicende che il figlio aveva narrato nel suo romanzo, non ci pensò due volte. Prese carte e penna e scrisse al suo ormai maturo rampollo, don Giovanni incallito che si guadagnava la vita facendo l'imprenditore e il segretario dell'attore Henry Irving. Dopo aver definito «bellissimo» il suo *Dracula*, con un'intuizione tutta materna, gli profetizzò: «Sono sicura che ti farà conquistare una posizione altissima tra gli scrittori della nostra epoca».

Non si sbagliava. Quel libro, apparso nel 1897, fu subito un successo travolgente, che assicurò a Stoker benessere e fama. I suoi sforzi, dopo i tentativi mai riusciti di scrivere altri racconti, erano stati finalmente premiati. Del resto, si era scrupolosamente documentato alla British Library sulle credenze popolari slave e della Transilvania. Aveva studiato a fondo i trattati di vampirologia. Due in particolare: quel rapporto medico che Gerhard van Swieter aveva compilato su incarico di Maria Teresa d'Austria, *Vampyrismus*, apparso nel 1781 - la Flaccovio l'ha proposto non molto tempo fa - e il più noto *Dissertationi sopra le apparizioni de' spiriti e sopra i vampiri*, di Augustin Calmet, un vero e proprio trattato di vampirologia applicata pubblicato nel 1749.

Quel simpatico dublinese, il cui nome non compare nemmeno nell'*Oxford Dictionary of English Literature* né in quasi nessuno dei più noti compendi di letteratura, non pensava certo che il personaggio da lui creato sarebbe invece divenuto un mito dell'immaginario collettivo, mentre ormai dimenticati sono i suoi altri racconti e i due romanzi «neri» che all'epoca ebbero tanto successo: *The Lady of Shalott* e *The Fair of the White Worm*, che l'industria editoriale italiana, sull'onda lunga del successo del film di Francis Ford Coppola, tratto liberamente proprio dal romanzo di Stoker, non ha pensato di ripescare.

Stoker non era un letterato di professione. L'idea per il suo *Dracula* gliela aveva data non tanto il caposipite della serie, il celebrato *Il vampiro* di John William Polidori (riproposto da Theoria e Newton Compton), il medico di lord Byron, apparso nel 1816. No, l'idea gliela aveva data *Carmita* di Joseph Sheridan Le Fanu pubblicato nel 1872 (e apparso di recente da Sellerio). Un libro intenso, morboso, che sedusse l'aspirante scrittore convincendolo a dedicarsi al genere vampiresco. Ma la bella vampira di Le Fanu «dotata di grazia fuon dal comune» incarnava ancora i canoni tracciati da Polidori e via via ripetuti da

gli scrittori che si erano cimentati con l'orrido signore assetato di sesso e di sangue, che cenava e conquistava le proprie vittime prima di suggellare la satanica unione con l'immancabile morso sul collo. Stoker, invece, creò una vera e propria macchina narrativa, vederla sotto i baffi folli, era dura, d'un taglio alquanto crude, con bianchi denti segnatamente aguzzi, i quali sporgevano su labbra la cui rossa piega rivelava una vitalità stupefacente in un uomo così attempato. Quanto al resto, orecchie pallide, assi appuntite all'estremità superiore; mento marcato e deciso, guance sode, ancorché affilate. L'effetto complessivo era di uno straordinario pallor».

Quando la madre di Bram Stoker lesse questa descrizione di Dracula e le terrificanti vicende che il figlio aveva narrato nel suo romanzo, non ci pensò due volte. Prese carte e penna e scrisse al suo ormai maturo rampollo, don Giovanni incallito che si guadagnava la vita facendo l'imprenditore e il segretario dell'attore Henry Irving. Dopo aver definito «bellissimo» il suo *Dracula*, con un'intuizione tutta materna, gli profetizzò: «Sono sicura che ti farà conquistare una posizione altissima tra gli scrittori della nostra epoca».

Non si sbagliava. Quel libro, apparso nel 1897, fu subito un successo travolgente, che assicurò a Stoker benessere e fama. I suoi sforzi, dopo i tentativi mai riusciti di scrivere altri racconti, erano stati finalmente premiati. Del resto, si era scrupolosamente documentato alla British Library sulle credenze popolari slave e della Transilvania. Aveva studiato a fondo i trattati di vampirologia. Due in particolare: quel rapporto medico che Gerhard van Swieter aveva compilato su incarico di Maria Teresa d'Austria, *Vampyrismus*, apparso nel 1781 - la Flaccovio l'ha proposto non molto tempo fa - e il più noto *Dissertationi sopra le apparizioni de' spiriti e sopra i vampiri*, di Augustin Calmet, un vero e proprio trattato di vampirologia applicata pubblicato nel 1749.

Quel simpatico dublinese, il cui nome non compare nemmeno nell'*Oxford Dictionary of English Literature* né in quasi nessuno dei più noti compendi di letteratura, non pensava certo che il personaggio da lui creato sarebbe invece divenuto un mito dell'immaginario collettivo, mentre ormai dimenticati sono i suoi altri racconti e i due romanzi «neri» che all'epoca ebbero tanto successo: *The Lady of Shalott* e *The Fair of the White Worm*, che l'industria editoriale italiana, sull'onda lunga del successo del film di Francis Ford Coppola, tratto liberamente proprio dal romanzo di Stoker, non ha pensato di ripescare.

Stoker non era un letterato di professione. L'idea per il suo *Dracula* gliela aveva data non tanto il caposipite della serie, il celebrato *Il vampiro* di John William Polidori (riproposto da Theoria e Newton Compton), il medico di lord Byron, apparso nel 1816. No, l'idea gliela aveva data *Carmita* di Joseph Sheridan Le Fanu pubblicato nel 1872 (e apparso di recente da Sellerio). Un libro intenso, morboso, che sedusse l'aspirante scrittore convincendolo a dedicarsi al genere vampiresco. Ma la bella vampira di Le Fanu «dotata di grazia fuon dal comune» incarnava ancora i canoni tracciati da Polidori e via via ripetuti da

Il primo libro sul vampiro apparve nel 1897 ed ebbe subito un successo travolgente. Da allora una lunga serie di racconti e di film hanno trasformato il «principe della notte» in un mito dell'inconscio collettivo



Qui accanto via Condotti a Roma e, in alto, lo scrittore Vincenzo Cerami

## Nello Ajello: «Prima Repubblica addio, con rabbia»

GABRIELLA MECUCCI

Sarà pure «un libro d'occasione», come lo definisce il suo autore Nello Ajello. Ma certo è che che esce in un'occasione giusta. È una raccolta di corsivi, apparsi su *Repubblica* dai primi mesi del '92 al primo del '93. Un anno difficile, tribolato, terremotato, descritto dalla penna di giornalista ed intellettuale anglopadovano (la definizione è di Beniamino Placido ndr), incline da sempre al ragionamento, all'ironia, mai alle urla scomposte. Il titolo della raccolta, *Italiani di fine regime*, la dice lunga sul giudizio che Ajello dà sugli ultimi 12 mesi di storia patria. Un giudizio così severo da indurlo a rallentare, per qualche tempo, il suo impegno di commentatore culturale per immergersi nella politica e nelle sue malversazioni.

Cominciamo proprio da questo giudizio: è davvero finito un regime, con tutto il significato negativo che questa parola contiene? Non c'è dubbio, è proprio finito un regime ed è finito nel modo più traumatico, sconvolgente, indecoroso. E non è senza malinconia che ho scritto questi corsivi. Del resto, una persona della mia generazione, che non poteva essere fascista e che non era comunista, che aveva come punto di

riferimento il pensiero liberale-democratico, per molti anni, pur con gradazioni e sfumature diverse, ha coinciso con questo regime. I primi trentacinque anni della Repubblica rappresentano quanto di meglio ci sia stato nella storia italiana: la democrazia ha messo profonde radici, l'economia si è sviluppata e così la società civile. I partiti hanno avuto un ruolo positivo, insostituibile. In quegli anni io ho dato la mia adesione, anche se critica, e giudicavo un certo modo di polemizzare, aggressivo e anti-regime, qualunquistico. Da qui la malinconia di questi corsivi, non disgiunta certo dalla perfidia.

Quali sono le caratteristiche salienti di questo regime?

È stato un regime delinquenziale-consumatore: ciascuno malversava al suo livello. Ci sono dei sociologi, come la Palombara, che hanno raccontato questa sorta di degenerazione-democrazia come se fosse iscritta nel cromosoma italiano. Un paese dove le grandi compagnie per tentare di evadere il fisco non devono nemmeno rivolgersi a costosissimi avvocati e dove, a scolare, tutti evadono il fisco. Eppure l'insieme si tiene, funziona e crea una prosperità all'italiana. Questo giudizio è vagamente

razzistico. Inaccettabile. C'è stato chi si è ribellato al malcostume, chi ha tentato di dire che la pacchia era finita. Ma chi lo ha fatto si è sentito definire una Cassandra. E intanto continuava la grande spartizione in un paese dove i reggitori del governo si comportavano come un portinai il cui cognato della moglie avesse letto e frainteso Keynes. O come se si potesse stracciare, alle nostre latitudini, il principio di non contraddizione.

Eppure a un certo punto si sono cominciati a sentire gli stricchioli del sistema partitocratico, perché i leader politici non vi hanno prestato orecchio.

Pensavano che il regime durasse millenni, che fosse consegnato all'eternità, ubriacati dalle griffe, dal profumo degli stitili, dal consenso di anchorman drogati. E, intanto, i corsivi continuavano a corrompere: cercavano di associare ai godimenti del potere e del sottopotere il maggior numero possibile di ceti, di partiti.

Il suo libro contiene i ritratti di molti uomini del regime: politici, giornalisti, intellettuali. Che cosa avevano in comune tutti questi personaggi? Tutti, dal primo all'ultimo, sono percorsi dall'illusione dell'impunità. E poi, c'è una totale incapacità di prevedere, di

avvertire ciò che sta accadendo. All'epoca di Breznev in Urss si raccontava un aneddoto emblematico: un burocrate del Cremlino rimase senza il suo autista e si trovò tutto solo. Non sapeva dove fosse la stazione della metropolitana, non era in grado di prendere un mezzo pubblico, non conosceva le strade, insomma, non riusciva a tornare né a casa sua, né al suo ufficio. Vagava per Mosca alla cieca... Stava per morire. Questa storia spiega bene come il potere ti stacchi, ti isoli psicologicamente dal contesto. Ti possa togliere la capacità di ascolto. Questo è accaduto in Italia. Ed è così che il regime è crollato di schianto, mentre negli occhi, nelle parole di certi leader politici si coglieva solo stupore. Craxi è stato sepolto dallo stupore.

Craxi è uno degli obiettivi preferiti dei suoi corsivi, perché?

Uno come me, della mia generazione, ha guardato con speranza al centro-sinistra e al Psi. Poi, negli anni Ottanta, quando è passato sotto i nostri occhi lo spettacolo delle malversazioni, quella speranza è diventata rabbia. La rabbia di chi si sente tradito da un amico. Dei resto, il vero tradimento può venire solo da un amico, altrimenti che tradimento è? Quello di Craxi poi è stato un

vero e proprio suicidio. Dopo l'arresto di Mario Chiesa, poteva, doveva cercare di finire in modo più decoroso.

E la De?

Quando Craxi dice: muova Sansone con tutti i Filistei, in me sorgono parecchi dubbi. Non sono mica sicuro che il Filisteo finisca... Strano partito la DC, quando c'è qualche addobbo giudiziario nei suoi confronti non la ritrovi più. Si mettezza dietro i personaggi, dietro le corenti. Certo, ora c'è il caso Andreotti e se quelle accuse fossero vere sarebbero devastanti. Sarebbe come l'incendio di Troia. Ma su Andreotti non possiamo, per il momento, che sospendere il giudizio.

Ma che cosa ha provocato una così rapida caduta del regime? Quali le cause?

Nessuno più di me è allergico alla Lega, ma non si può non riconoscere che la nascita e il forte successo elettorale della Lega ha pesato. Poi, c'è l'attivismo dei magistrati. E, guardando più indietro, l'89 con il crollo dei muri e la fine del comunismo.

Che fine faranno i personaggi del regime? E il loro cantier?

Qualcuno pagherà qualcosa, magari con uno sconto grazie alla prevista sanatoria. Presentata - speriamo - in modo più presentabile del decreto colpo di spugna. Qualcuno sarà sul carro dei vincitori: certi urlatori, esponenti del portaborismo aggressivo cercheranno costi di riciclarli. Qualcuno infine si reincamererà in modo decente. Prendiamo, ad esempio, uno come Giuliano Ferrara, a cui ho dedicato un corsivo contenuto nel mio libro, è diventato un giornalista ineccepibile. Da uomo intelligente e colto qual è ha capito che un mutamento di registro era indispensabile non solo per il profondo cambiamento della situazione politica, ma per ragioni di presentabilità, per rispetto verso la propria professionalità. E lo ha fatto. Inglese si può anche diventare.

I corsivi che lei ha scritto ricordano lo stile di Flaiano e Longanesi, ma talora anche quello di Fortebraccio...

Flaiano e Longanesi fanno parte del mio bagaglio. Di Fortebraccio, invece, non ho mai condiviso le idee politiche, né il suo giacobinismo, anche se ho sempre pensato che fosse un esempio di giornalismo prezioso. Eppure con i tempi che abbiamo vissuto anche uno come me ha sentito che era opportuno sostituire alla tolleranza, la cattiveria, alla pensosità, l'astio. Sono diventato anch'io un giacobino. Spero però che il mio sia un giacobinismo a termine.

**école**  
MAGGIO  
LA NUOVA BIOLOGIA  
INDAGINE SULLA POSSIBILE RINASCITA DELL'INSEGNAMENTO PIU' ODIATO DAGLI ITALIANI  
Mensile di idee per l'educazione  
Abbonamento annuale (9 numeri) L. 40.000 cop. 26441105 intestato a SCHOLAE FUTURO Via S. Francesco d'Assisi, 3 Torino Tel. 011.545567 Fax 011.6602136 Copie saggio su richiesta Distribuzione in libreria PDE



Inutili per lo sport gli integratori idrosalini

Gli integratori idrosalini che hanno invaso il mondo dello sport come "pozione magica" contro la fatica non servono agli sportivi, anzi aumentano il loro affaticamento. E' quanto sostiene Sergio Scarselli, medico, vicepresidente dell'Associazione europea di studi su immunologia e sport...

Nuovi dati sulla tossicità dei pesticidi agricoli

Combinando i risultati di due ricerche sulla genotossicità dei pesticidi, si ricava che, su un campione di 108 sostanze tra le più diffuse, circa la metà sono risultate genotossiche ai test relativi. Sono cioè dannose per la riproduzione del Dna e possono quindi scatenare l'insorgenza dei tumori.

Una donna vive per 14 ore con un fegato artificiale

Per la prima volta nella storia della medicina i medici dell'ospedale Cedars Sinai di Los Angeles sono riusciti ieri a tenere in vita per 14 ore una ragazza priva di fegato in attesa di un altro organo per il trapianto. La ragazza aveva ricevuto il giorno precedente un fegato donato, ma nel suo organismo si era sviluppato il rigetto nei confronti dell'organo.

Gli anziani sempre più vittime di abusi sessuali

È donna, ha oltre 75 anni ed è fisicamente debole, mentalmente incapace e socialmente isolata, una potenziale vittima di abusi sessuali. Se ne è parlato ieri in un convegno di esperti a Londra dal quale è emerso che un numero sempre crescente di anziani in Gran Bretagna è oggetto di perversi desideri.

Suicidi: diversi i momenti a rischio degli uomini e delle donne

I suicidi sono più frequenti nelle aree urbane che in quelle rurali. Al nord piuttosto che al sud. Per le donne, i periodi più a rischio sono quelli primaverili e autunnali. Gli uomini, invece, sono a rischio solo nei mesi di marzo e aprile.

MARIO PETRONCINI

Il convegno di Spoleto sull'animalismo e la teologia L'uomo, la bestia, la Bibbia L'ambiente cerca il sacro?

MIRELLA DELFINI

SPOLETO. Che diamine avranno mangiato il leone e la leonessa nell'arca di Noè? Un piattino di latte? Di animali feroci e camivori là dentro ce n'erano parecchi. Forse nei quaranta giorni del Diluvio hanno dormito? No, perché sembra che Noè andasse a governarli, come si dice ancora in campagna, ossia a dargli cibo. Insomma è come disprezzare sul sesso degli angeli: riposante, ma inutile.

Quando Dio creò il mondo (citazione rabbinica) disse all'uomo stia attento a non danneggiare nulla, perché poi non verrà nessuno ad aggiustare il danno. Ma a quanto pare parlò al vento. Più o meno come

accadde con la faccenda della meta. Oggi però la coscienza degli esseri umani sta cambiando. È accaduto qualcosa di nuovo, stiamo cominciando a capire che il guaio di un cane sofferente non è affatto, come sostenevano alcuni studiosi qualche decennio fa, «il cingolo di un cardine oliato male». Forse abbiamo ancora un'occasione di riparare al malfatto, ci vuole una nuova arca per portare in salvo i nostri fratelli minori, anche i minimi, perché senza di loro non ci salveremo. La vita è condivisione, altrimenti non è vita.

GLI STATI UNITI e la Russia stanno valutando la possibilità di distruggere le scorte del virus del vaiolo che conservano in celle frigorifere ad Atlanta e a Mosca. La decisione sarà presa presto. Un segnale della vittoria della prima grande vaccinazione planetaria

Distrette le scorte del virus di vaiolo?

NEW YORK. Gli ultimi esemplari del virus sono sotto chiave in celle frigorifere di Mosca e di Atlanta. Strettamente sorvegliati giorno e notte, perché non tornino a spargere nel mondo sofferenze e sterminio. Oggi praticamente scomparsi, il vaiolo continua a dividere gli uomini di tutto il pianeta possono riconoscersi per quella vaccinazione, per quel segno circolare sul braccio che li ha salvati e li salverà dal contagio della terribile malattia.

parte della specie umana: «Considerarlo nostro nemico per sempre è una prova di arroganza e di miopia». Finiranno distrutte in un'autoclave. Il partito degli «sterminatori» teme che le provette finiscano aperte in un incidente di laboratorio e il vaiolo torni a invadere i continenti. C'è chi avanza scenari da fantapolitica: nelle mani di leader senza scrupoli, il virus potrebbe trasformarsi in una micidiale arma batteriologica, tanto più mortale quanto più sporadici sono i controlli epidemiologici.



Una vaccinazione in Senegal

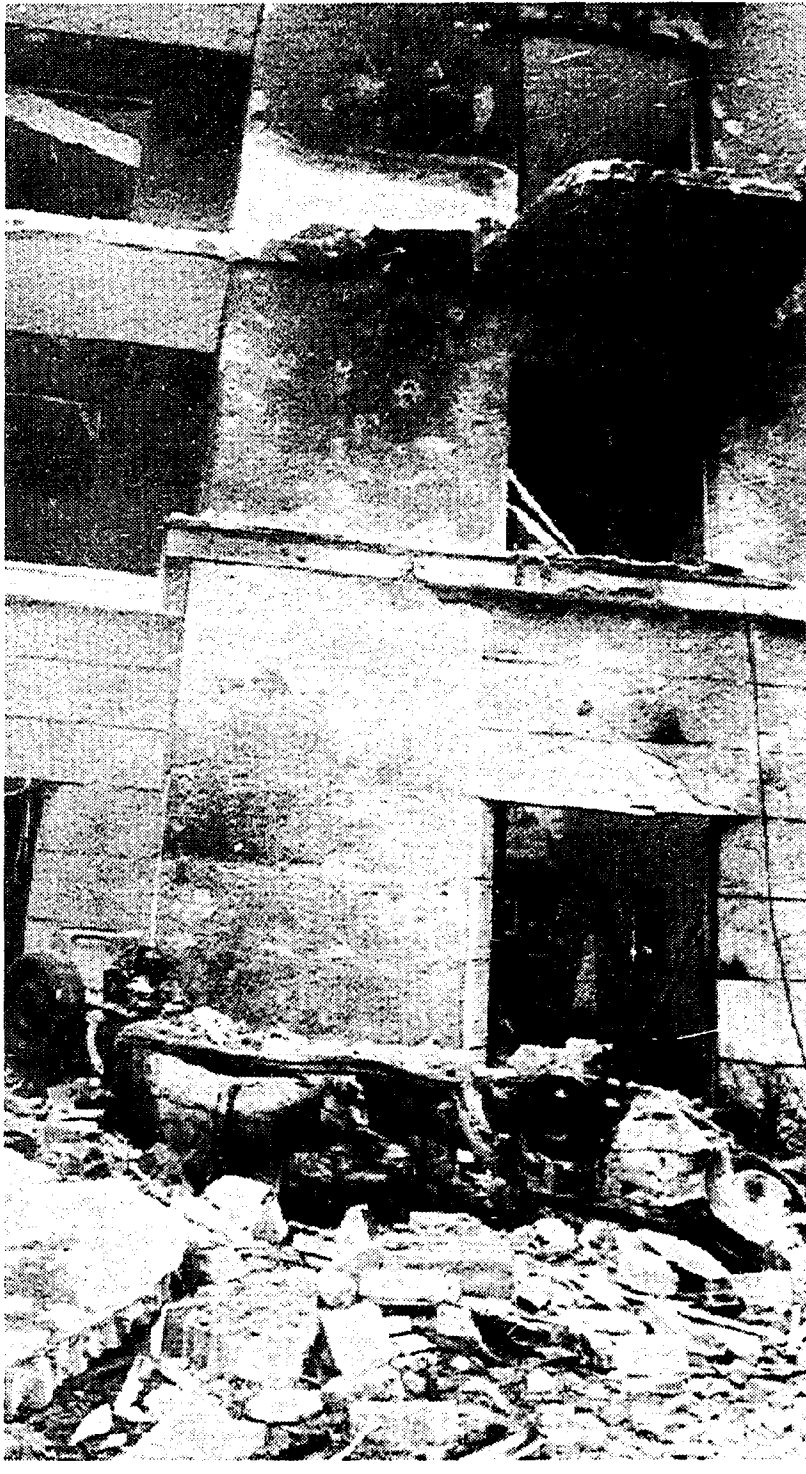
Una riflessione su un fenomeno che si è ormai stabilizzato a livello planetario Un libro francese sul rapporto media - attentati

Il terrorista e la tv La simbiosi perfetta

Il terrorismo è una sorta di laboratorio della paura, uno strumento di destabilizzazione e di manipolazione del comportamento umano. Ma per funzionare ha estremo bisogno dei media e in particolare della televisione. Un saggio dello psicologo francese Pierre Mannoni su terrorismo e media ripropone il problema irrisolto del gesto distruttivo e della sua dipendenza dall'amplificazione di massa.

ANNA OLIVERIO FERRARIS

Il fenomeno del terrorismo viene quasi sempre considerato nell'ambito di uno «ottica di tipo giornalistica, giuridica, politica oppure poliziesca, mentre è più raro che si affronti questa realtà da un punto di vista psicologico. Eppure la prospettiva psicologica ha una sua utilità in quanto consente di evidenziare degli aspetti fondamentali del terrorismo e di comprenderne meglio la complessità del fenomeno, ossia gli effetti che esso può avere sui singoli individui e sulla collettività. Diventa così evidente l'introiezione e la complementarità che esiste tra gli obiettivi dei terroristi da un lato e i sentimenti, gli atteggiamenti, i desideri delle persone dall'altro, nonché il ruolo fondamentale svolto dai mass-media.



Sopra, Aldo Moro prigioniero delle Br. Qui a fianco, un'immagine dell'attentato al quartiere Parioli di Roma

litudine, chi vive immerso nella massa e in essa cerca di rassicurazione finisce per contemplare la propria immagine nello «specchio sociale» che i media gli forniscono quotidianamente. E poiché questo specchio si riflette in altre fonti di rassicurazione e di piacere (in quanto fornisce senso di appartenenza e protezione), il bisogno di adesione sentimentale e il coinvolgimento emotivo possono finire per soffocare il bisogno di comprendere: la modalità dell'adesione sentimentale viene così preferita alla lenta e faticosa acquisizione della cultura scientifica e ai rigidi imperativi metodologici tipici dell'approccio razionale.



Sopra, Aldo Moro prigioniero delle Br. Qui a fianco, un'immagine dell'attentato al quartiere Parioli di Roma







Dopo l'attentato in tre milioni davanti al video per Costanzo

Canale 5 Il caso della Olivetti prende il posto di «5 delitti imperfetti»

ROMA In ottemperanza alle indicazioni del garante per l'editoria sulla presenza di candidati alle elezioni in trasmissione televisive...

Oltre tre milioni di telespettatori sono sintonizzati su Canale 5 lunedì sera...

Radio e tv contro la mafia

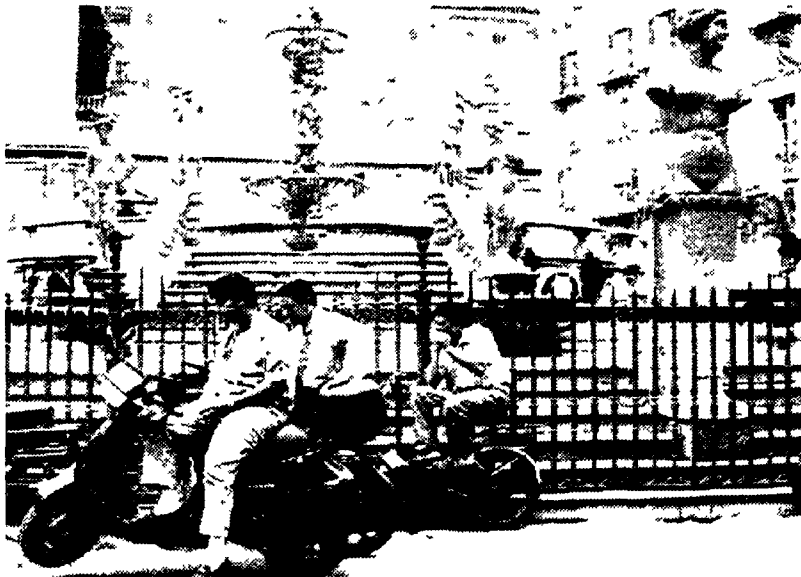
Settimana dedicata alle vittime della mafia. Stasera su Radiouno il poema «Palermo in tempo di peste»...

Settimana dedicata alle vittime della mafia. Stasera alle 19.25 su Radiouno un poema di Beatrice Monroy...

ELEONORA MARTELLI

ROMA L'anniversario della strage di Capaci era già in calendario per molte radio e tv...

tempo di peste. «Per me è terribile essere sorella di questi assassini...



Un'immagine del centro storico di Palermo

Quando è morto Falcone - provoque - sono nati tanti comitati civici...

gli strame non si darà voce a tutti quanti. La così nato Palermo in tempo di peste...

di un poema del XVII secolo riportato ad un altro tempo tragico...

Table with multiple columns listing TV and radio programs from various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Odeon, and Radio. Includes program titles, times, and brief descriptions.



### Strehler «Tomo per salvare il Piccolo»

MILANO. Strehler è tornato. Alla presentazione della *Casa Nuova* di Goldoni allestita dal Teatro Kallina di Budapest, ospite per due giorni al Piccolo, il Maestro ha fatto la sua prima apparizione pubblica dopo il volontario esilio seguito alle disavventure giudiziarie per i fondi della Scuola Europea di Teatro da lei diretta. Ed è apparso battagliero ma molto preoccupato.

«I tempi stringono e la legge è legge», ha detto. «Se entro il 30 giugno non si darà applicazione al decreto legge che prevede la presentazione dello statuto di ogni teatro stabile, l'anno prossimo il Piccolo potrebbe non esserci più». Come, come? «Già, perché lo Stato non pagherà più le sovvenzioni».

Facciamo un passo indietro. Il decreto legge Tognoli del '90 prevede, per tutti i teatri stabili, una doppia sovvenzione da parte dello Stato e da parte degli enti locali (Comune, Provincia e Regione) in cui le sovvenzioni locali cumulative devono essere almeno uguali (o superiori) a quelle statali. «Ora - spiega Strehler - il Piccolo è l'unico stabile che riceve molte più sovvenzioni dallo Stato (4 miliardi) che dagli enti locali (2 miliardi), mentre, ad esempio, lo Stabile di Roma ha 13 miliardi dagli enti locali e 2 dallo Stato. Evidentemente gli enti locali hanno difficoltà ad accettare il diktat della legge e dunque a Milano la legge non ha trovato applicazione».

In verità, il decreto non ha trovato applicazione anche per quanto riguarda lo statuto da presentare. Ciò sarebbe possibile solo riunendo in assemblea i soci fondatori (Comune, Regione, Provincia) per nominare un Consiglio d'amministrazione di soli cinque membri, presieduto da un direttore unico. In questo momento (e non solo perché il Comune è commissariato) sembra che i soci fondatori non abbiano intenzione di riunirsi. Anche perché gli stessi lavoratori del Piccolo, il 27 aprile scorso, hanno chiesto con un appello pubblico di modificare il decreto, prevedendo due direttori, di cui uno amministrativo e uno artistico.

«Di uno sdoppiamento della direzione - dice Strehler - non c'è assolutamente bisogno. Alla Scala la sua sopravvivenza risale all'epoca fascista. E in tutta Europa i Teatri nazionali hanno un solo direttore». Ma lei ha già in mente il nome della persona a cui delegare l'amministrazione, se resterà direttore unico? «Ho tutto in mente, ma non posso dire nulla. E come fare un cartellone senza sapere su che fondi si può contare. Non posso fare una conferenza stampa per raccontare ballate».

Una cosa è certa: non ci saranno proroghe ulteriori per la presentazione dello statuto. «Ho offerte di lavoro da mezzo mondo», dice Strehler. «Però sto lottando per far sopravvivere il Piccolo e voglio assicurare i miei nemici che di me non si libereranno ancora per un po'. Possono però distruggere una delle più belle realtà culturali del nostro Paese».

### Eccellente prova di Orsini protagonista allo Stabile di Torino di «Affabulazione» con la regia di Ronconi

### Il conflitto tra generazioni secondo Pier Paolo Pasolini: una tragedia di parola con spunti mitici e mistici

Paola Quattrini e Umberto Orsini  
in una scena di «Affabulazione»  
in scena al Carignano di Torino  
per la regia di Luca Ronconi



# E in principio era il Padre

Lieta sorpresa per gli spettatori, già avvezzi, o rassegnati, alle ampie misure, o dismisure, delle realizzazioni teatrali di Luca Ronconi. Il suo allestimento, al Carignano di Torino, del dramma di Pasolini *Affabulazione* si tiene al di sotto delle due ore di durata, senza intervallo. Nemmeno stavolta, tuttavia, il regista rinuncia alle predilette macchinerie, e parecchi minuti sono occupati dai cambi di scena.

#### AGGEO SAVIOLI

TORINO. Bella, generosa prova di Umberto Orsini, protagonista di questo spettacolo, in gara ideale col suo predecessore nella parte, Vittorio Gassman. Ma, nel nutrito programma di sala della presente messinscena di *Affabulazione*, il nome di Gassman viene citato appena, nella cronologia pasoliniana, quale committente della traduzione dell'*Orestide* di Eschilo, che lo scrittore approntò per una memorabile proposta della tragedia, a Siracusa, l'anno 1960. Eppure,

quel lavoro costato (se si prescinde da qualche acerbo tentativo giovanile) un punto di partenza della vocazione teatrale di Pasolini, polemicamente orientata al recupero di un linguaggio «alto», e, in più d'un caso, al ripensamento di archetipi mitici, messi a confronto con i problemi e le angosce dell'uomo moderno. Giova ricordare che, nello stesso periodo all'inizio del quale (seconda metà degli Anni Sessanta) Pasolini buttò giù le prime stesure dei suoi sei testi per

il teatro, andranno a collocarsi film, *Edipo re* e *Medea*, direttamente ispirati a Sofocle e a Euripide; situandosi poi, tra di essi, un altro titolo cinematografico, *Teorema*, d'ambiente contemporaneo, questo, che per vari aspetti si apparenta ad *Affabulazione*, ed è innervato d'una forte carica mitica e mistica.

In entrambe le vicende, campeggia la figura di un industriale lombardo: quello di *Affabulazione*, senza bisogno di interventi esterni, e in età nemmeno grave, lo vediamo piombato, sin dall'apertura del sipario, in una cupa crisi, scosso da sogni allarmosi e inafferrabili. Arduo si è fatto, in particolare, il suo rapporto di Padre col Figlio, un ragazzo per niente difficile, anzi fin troppo normale; ma nei qual fine troppo normale; ma nei qual fine troppo normale; ma nei qual fine troppo normale;

Tragedia tutta «di parola», *Affabulazione*, composta in versi liberi, ma spesso, certo, sobbalzante fra toni elevati, accensioni liriche (dove si avverte un'eco non fievole del Pasolini poeta) e un'andatura colloquiale, didascalico-saggiata, talora pedestre. Il tutto effuso, in sostanza, nel monologo d'un personaggio che concentra in sé ogni possibile dialettica, mentre gli altri finiscono per configurarsi quali immagini del suo delirio. Onde è più enunciato che rappresentato il «conflitto» (quello specifico tra Padre e Figlio, quello, più generale, che oppone ogni generazione alle successive). Come già era accaduto nelle due edizioni di Gassman (1977 e 1986), l'interprete principale, dunque, tende ad assumere un rilievo assoluto. Guidato con evidente cura dalla regia, e corroborato da un'ammirevole pienezza di mezzi personali, Umberto Orsini tocca qui una delle tappe importanti di un'ormai lunga carriera. Ronconi ha avuto la buona idea di affidare a un solo e solido attore, Carlo Montagna, diversi piccoli ruoli, assommati tutti, diciamo così, nell'Ombra di Sofocle. Per contro, Alberto Mussap e Martina Guideri rendono ancor più evanescenti di quanto non siano sulla pagina le sembianze

del Figlio e della Ragazza, mentre Paola Quattrini accentua la svagatezza mondana della Moglie-Madre. Marisa Fabbri incarna la Negromante, con tanto più spirito in quanto costretta a recitare su una specie di giorista in movimento. Già, perché anche stavolta abbiamo a che fare con un impianto scenografico (di Carluccio Giannello, i costumi sono di Ambra Danon) in continua mutazione, tutto incastri e disincastri, ma monocorde, a conti fatti, nella sua gelida geometria, e rumorosetto, quando si azionano certi meccanismi (molti «cambi» sono fatti però a mano). Tra gli elementi «realistici» messi in campo, c'è pure il pianale d'un carro ferroviario. L'insieme ha l'aria di costare non poco (per la produzione si sono associati lo Stabile di Torino e il Teatro di Roma). Ma l'amichevole pubblico dell'antepriina, spensierato come sempre, non si stancava di applaudire.

Tragedia tutta «di parola», *Affabulazione*, composta in versi liberi, ma spesso, certo, sobbalzante fra toni elevati, accensioni liriche (dove si avverte un'eco non fievole del Pasolini poeta) e un'andatura colloquiale, didascalico-saggiata, talora pedestre. Il tutto effuso, in sostanza, nel monologo d'un personaggio che concentra in sé ogni possibile dialettica, mentre gli altri finiscono per configurarsi quali immagini del suo delirio. Onde è più enunciato che rappresentato il «conflitto» (quello specifico tra Padre e Figlio, quello, più generale, che oppone ogni generazione alle successive). Come già era accaduto nelle due edizioni di Gassman (1977 e 1986), l'interprete principale, dunque, tende ad assumere un rilievo assoluto. Guidato con evidente cura dalla regia, e corroborato da un'ammirevole pienezza di mezzi personali, Umberto Orsini tocca qui una delle tappe importanti di un'ormai lunga carriera. Ronconi ha avuto la buona idea di affidare a un solo e solido attore, Carlo Montagna, diversi piccoli ruoli, assommati tutti, diciamo così, nell'Ombra di Sofocle. Per contro, Alberto Mussap e Martina Guideri rendono ancor più evanescenti di quanto non siano sulla pagina le sembianze

### In 14mila al Forum di Milano per l'affascinante concerto di Gabriel Nel mondo incantato di Peter dove la musica parla di speranza

#### ROBERTO GIALLO

MILANO. Succede così con questo splendido *Secret World Tour* di Peter Gabriel: che uno crede di andare a un concerto ed entra invece in un mondo parallelo. Un mondo meraviglioso, forse il mondo che vorremmo, dove i suoni fluiscono puliti, le parole parlano di speranza e di un'umanità consapevole. Un mondo di scherezze, anche, dove i musicisti emergono dal nulla e se ne vanno con un incantesimo entrando in una valigia e parlando nel sottofondo del palcoscenico: un mondo dove spuntano alberi (mentre Peter canta *Shaking the tree*), scorrono immagini, fluisce un tapis roulant che è ora un fiume da guardare, ora pretesto per una simbologia totale. Al posto dell'aria, tutto intorno, i suoni perfetti di una band che Gabriel conosce bene: la batteria morbida di Manu Katche, il basso frenetico di Tony Levin; e poi David Rhodes alla chitarra, Joy Askew alle tastiere, brava, bella e con funzioni di corista aggiunta, Shankar con il suo violino indiano. E lui, Peter: vestito di

bianco all'inizio, poi composto in giacca e gilet, con il compito evidente dell'io narrante che quel mondo deve cantare.

Come *talk to me* apre il concerto, dopo che i kenioti Ayub Ogada hanno scaldato l'ambiente. Ecco *Steam*, ecco la vecchia *Games without frontiers* che comincia ad agitare le danze. E, così ormai di esse, su un pianeta quasi perfetto, il quattordicimila del Forum si sgolano: «Giochi senza frontiere - mondo senza lacrime». Già: quello che Gabriel presenta è soprattutto un inno totale a un mondo senza barriere. Lo si capisce con *Across the river*, *Shaking the tree*, dove l'uso di elementi musicali mediati da sampieri lontani non sono semplici aggiunte ma pilastri della struttura musicale, elementi portanti del ragionamento stilistico di Gabriel che combatte la difesa strenua delle tradizioni (anche con la sua *Real World*) e spinge invece sulla contaminazione generale: che tutti suonino con tutti la musica di tutti. E come sembra

povera e senza senso, qui, la frasetta solita che rimanda alle «sonorità etniche», trucchietto dialettico per dire come siamo ignoranti, e come ignoriamo la musica del mondo e le storie che la producono.

È un affresco potente che forse, in qualche occasione, impedisce l'ingresso totale ed emotivo nel tessuto narrativo del concerto. Ma dura poco: *Shock the monkey*, e ancor più *Solsbury Hill* vibrano in un coro unanime: segno che la musica prende, ma anche che il messaggio è arrivato, che ora tutti i presenti sono immersi in quel mondo di oggetti e immagini. E *San Jacinto*, supremo momento di intimità, diventa un inno a questo mondo nuovo, con la voce di Gabriel che sembra cristallina, calda, come non mai. E poi giù: la martellata vibrante di *Sledgehammer* riporta in prima fila il rock, con i suoi scossoni emotivi e fisici. Si scopre che c'è spazio per timbri forti, per urlare e gridare, prima di arrivare a *In your eyes* che rimane una delle più belle canzoni d'amore mai scritte. D'amore e crisi, d'amore e paura, e soffre



Peter Gabriel

### Pds, spettacolo e dopo-referendum «Tra un mese un disegno di legge»

### Il nostro ministero? «Agile, decentrato e niente censure»

Un ministero nuovo di zecca per lo spettacolo e la comunicazione o l'ampliamento delle attuali competenze dei Beni culturali? Governo e Parlamento hanno sessanta giorni per sciogliere il nodo del dopo-referendum ma il Pds promette, entro un mese, un apposito disegno di legge. L'annuncio lunedì sera a Roma nel corso di un affollatissimo convegno al teatro dell'Orologio.

#### DARIO FORMISANO

ROMA. Poco importa come si chiamerà. L'essenziale è che nasca al più presto, che il provvisorio parcheggio presso la presidenza del Consiglio non duri un'eternità. L'assetto dell'ex ministero dello Spettacolo (futuro ministero della cultura) è stato al centro del dibattito che il Pds ha organizzato lunedì sera al teatro dell'Orologio di Roma. Qui ci si era già incontrati una quindicina di giorni prima della consultazione elettorale che ha abrogato il vecchio ministero. Qui il senatore Nocchi e il deputato Nicolini avevano lanciato la proposta della creazione di un «ministero di spesa» alla nuda e cruda norganizzazione di poteri e competenze. Che la battaglia per il nuovo ministero sia insomma anche il pretesto per rilanciare la difesa del lavoro intellettuale,

cinematografica ma, ad esempio, il finanziamento dei circuiti di distribuzione o dei centri di rilevanza locale. «Con trasferimenti finanziari però - ha precisato Venanzio Nocchi - che non corrano il rischio di essere «tagliati» a vantaggio di altre voci del bilancio dell'ente». Attenzione però, ha avvertito Renato Nicolini, a non puntare soltanto sulla creazione di un «ministero di spesa» alla nuda e cruda norganizzazione di poteri e competenze. Che la battaglia per il nuovo ministero sia insomma anche il pretesto per rilanciare la difesa del lavoro intellettuale,



Renato Nicolini

favore l'educazione permanente del pubblico, ribadire che la cultura è ricchezza e risorsa. L'ex assessore alla cultura di Roma è anche il più convinto sostenitore del progetto di «fusione» tra beni culturali e spettacolo, avversata invece dagli autori cinematografici dell'Anas, e sulla quale anche Walter Veltroni ha espresso riserve. «Quel che si teme è che l'«abbigliamento» possa finire col «concentrare tutto all'interno di un ministero già esistente e fortemente burocratizzato come quello attuale dei Beni culturali, compromettendo la «verginità» del nuovo progetto. Così la pensa ad esempio Francesco Maselli che ha prefigurato, un ministero «delle Arti, dello Spettacolo e della Comunicazione».

Ed è il nodo da sciogliere è sembrato, in chiusura di dibattito, proprio questo. L'accorpamento con i beni culturali eviterebbe «l'eccesso di tentazioni industriali», come sostiene Nicolini, o è davvero troppo ingombrante l'idea di un ministero dalle competenze così estese? Un invito ad agire in fretta è venuto infine da Walter Veltroni. «Quel che serve più di ogni altra cosa - ha detto il direttore de *Unità* - è riattivare la produzione, non soltanto nel campo dello spettacolo». Il ministero che serve è insomma quello che restituisce iniziativa allo Stato «allontanando, sia chiaro, le tentazioni dirigistiche e ribadendo che nessuna commissione o comitato può interferire nel merito dei progetti finanziati».

Adesso Gianni Borghina, responsabile nel partito per i problemi dello Spettacolo, rilancia, e promette, entro un mese, un disegno di legge che prefigura il nuovo ministero. L'altra sera ne ha illustrato le idee guida, insieme con gli stessi Nocchi e Nicolini, Vincenzo Vita e Walter Veltroni.

«Unificare le competenze in materia di spettacolo finora disperse nei vari ministeri è il primo obiettivo da perseguire secondo Borghina. Quel che serve è dunque un ministero che si occupi di cinema e di teatro, di danza e di musica, ma anche del diritto d'autore, delle attività di formazione finalizzate allo spettacolo, degli istituti di cultura italiani all'estero, della proprietà artistica e letteraria». Quanto alla televisione, «se è certo che va sottratta al ministero delle Poste, è anche vero - ha detto Vincenzo Vita - che la concessione delle frequenze, la gestione degli impianti, le norme antitrust e di «governo» delle risorse pubblicitarie, devono essere affidate ad un'«authority» svincolata dal potere esecutivo, che risponda direttamente al Parlamento». Le altre competenze, in materia di produzione audiovisiva e di rapporti tra cinema e televisione, dovrebbero invece confluire nel futuro ministero.

Tutti d'accordo naturalmente sul fatto che quest'ultimo debba essere agile e poco burocratico. E che molti degli attuali compiti vadano trasferiti alle Regioni: non certamente le decisioni sulla produzione

# Barzanti: «Le telepromozioni? In Europa non esistono»

Il Garante per l'editoria, Santaniello, nei giorni scorsi ha accennato a una possibile slittamento della normativa sulla pubblicità, per permettere alle aziende di ridefinire le strategie. Ma il dibattito sulle «telepromozioni» è sempre acceso. Mentre a Milano la Fininvest presentava ieri un sondaggio, abbiamo chiesto a Roberto Barzanti, vicepresidente del Parlamento europeo, come la Cee segue il caso italiano.

#### SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il nome sembrava augurale: «Televisione senza frontiere». Direttiva Cee 89/552. Invece, ha dato fuoco alle micce delle polemiche sulla pubblicità in televisione. L'Italia con la legge Mammì aveva infatti disatteso la direttiva in molte parti, e di Bruxelles è arrivata alla fine dello scorso anno una solenne «boccatura». Tutto da rifare. Il Garante per l'editoria ha ora formulato una proposta di regolamento che è in discussione nelle commissioni parlamentari: un regolamento che secondo il vicepresidente del

l'assemblea del Parlamento europeo, Roberto Barzanti, merita «pieno appoggio». Ma che continua ancora a scatenare bufere soprattutto sul fronte Fininvest.

Barzanti, come avete visto, da Strasburgo, la «boccatura» alle leggi italiane? Era una riprendina fondatissima, più che prevedibile. Di quella direttiva ero stato il relatore, che al tempo ero presidente della commissione cultura e media della Cee: la legislazione italiana era completamente stupefacente rispetto all'ottica europea, sia per la ca-

denza della pubblicità che per i tetti pubblicitari ammessi. Il problema della pubblicità è molto rilevante in quel documento, perché noi abbiamo esaminato la questione televisiva soprattutto da un punto di vista economico: la televisione era uno dei servizi da normare per il mercato comune.

Non ci sono altri Paesi in condizione simili alle nostre? C'è una anomalia italiana nella strutturazione del sistema: in nessuna parte d'Europa c'è un privato con tre reti, e un pubblico con tre reti. Se ci fossero state anche tre pay tv in mano a un privato, con una curiosa «regola del 3», si sarebbero bloccate le potenzialità di una linea di sviluppo futuro. La Cee è in ritardo, sta battendo il passo, sui temi del pluralismo: è necessario che nei prossimi appuntamenti vengano adottati dal Parlamento europeo dei provvedimenti per favorire il pluralismo, la pluralità delle imprese

e per favorire la concorrenza. È necessario arrivare a un regolamento anti-trust su questa materia.

Il nodo su cui si discute in queste ore è però quello delle «telepromozioni»... La normativa sulle «telepromozioni» è abbastanza rigorosa: è infatti regolata dall'articolo 17 della direttiva europea, che è una sorta di codice deontologico della pubblicità, e che prevede tre sole possibilità: gli spot, le sponsorizzazioni e il «teleshopping» (o «televendite»). Ora è stato inventato il termine di «telepromozioni»: che sia tratto o no da una normativa francese, è vera pubblicità. È un *escamotage* per inserire nuovi spazi pubblicitari in un programma già sponsorizzato (cioè un programma che gode di facilitazioni, perché è esente dal calcolo dell'affollamento di pubblicità): in questo modo si avrebbe l'assurdo che un programma più «protetto», viene infarcito di pubblicità con un affollamento orario superiore

a quello di un programma normale. Con le «telepromozioni» si vorrebbe sfuggire infatti ai rigori della normativa sulle sponsorizzazioni, e godere dei vantaggi concessi al «teleshopping» che, per la sua caratteristica di mercato televisivo, può avere un affollamento pubblicitario molto maggiore, fino al 35% ogni ora.

E come viene considerata la «telepromozione» alla Cee? È un fenomeno che può estendersi a macchia d'olio? La «telepromozione» è un *monstrum*. Perché il mercato si armonizza è necessaria la massima trasparenza: che almeno i termini siano gli stessi in tutta Europa! Santaniello nel suo regolamento è stato molto realistico: nessuno fa la guerra per la guerra, è necessario dare una terminologia giuridica alla pubblicità. Ma è un caso solo italiano, che non riguarda il resto d'Europa, dove ci sono già regolamenti nazionali restrittivi.

rebbe e le televisioni commerciali subirebbero gravi perdite, con temibili riflessi sull'occupazione.

Insomma le due ricerche in realtà dimostrano che gli italiani hanno creduto a Mike Bongiorno, e a tutti gli altri divi direttamente mobilitati per difendere gli interessi aziendali (e i propri di poveri miliardari). Quindi si potrebbe dire che Abacus e Amer hanno piuttosto misurato gli effetti della potente campagna Fininvest che non le convulsioni in materia degli italiani. Una campagna esagerata e sconvibrata nei suoi termini («Vietato vietare»), alla quale non ha risposto una altrettanto potente mobilitazione promozionale e che ha certamente lasciato una forte traccia nella memoria dei telespettatori.

Ora la Fininvest sostiene che, in merito alle telepromozioni, è disposta (bontà sua) ad accogliere la normativa europea. Il che comporterebbe la diminuzione di un 8% degli attuali introiti (diciamo 75 miliardi su 430), mentre la posizione sostenuta personalmente dal garante Santaniello, sarebbe così lesiva degli incassi berlusconiani, da rendere del tutto impraticabile la via delle ex sponsorizzazioni. La differenza non sta nel «vietare» (cosa che non è mai stata proposta da nessuno), ma nel modo di calcolare le telepromozioni agli effetti dei limiti di affollamento imposti per legge alla pubblicità. Mentre la normativa Cee prevede infatti per la pubblicità diversa dagli spot il calcolo dentro il limite giornaliero, il garante vorrebbe imporre quello orario, allo scopo da lui caldeggiato, di non appesantire ulteriormente le ore di massimo ascolto e massimo tartassamento promozionale.

Perché ai 513 italiani intervistati da Abacus e ai 422 intervistati da Amer andava chiesto, semmai, se vorrebbero allargare l'affollamento pubblicitario del prime time. Questo che, pensiamo, avrebbe dato risposte diverse.

### La Fininvest non ci sta «La gente è con noi»

#### MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Povera Fininvest perseguitata dalla lobby editoriale! Meno male che ha il pubblico dalla sua. Come vorrebbe dimostrare la ricerca che l'azienda televisiva ha affidato a due società (Abacus e Amer) per conoscere il parere degli italiani sulle telepromozioni.

I risultati sono stati resi noti ieri (e spiegati benissimo, con sadica dovizia di particolari) da Carlo Morigliano di Publitalia e Gianni Pilo (responsabile marketing Fininvest). Addirittura è stato mostrato, e distribuito in cassetta ai poveri giornalisti presenti, un filmato contenente «telepromozioni» (che poi sarebbero le vecchie sponsorizzazioni) degli altri paesi europei. Tanto per farvi un'idea: quella tedesca, nel suo trionfo di prosciutti, era lieve come una puntata di *Saluti e baci*.

Ma siamo sopravvissuti anche a questo, per farvi sapere che, secondo le due ricerche in questione (e una terza autonoma, Infomark, sostanzialmente analoga) il 77-78% degli italiani che sono a conoscenza del problema (i fortunati ignoranti sono il 22-26%) sarebbero contrari al divieto o alla drastica riduzione delle telepromozioni. E questo perché? Perché ritengono in maggioranza (52-53%) che le telepromozioni siano più divertenti della pubblicità vera e propria (cioè degli spot). E, ancora, credono che senza le telepromozioni l'offerta televisiva peggiore-



FINANZA E IMPRESA

FONDIARIA. Nel 1992 la Fondiaria Assicurazioni (la ex Italia) ha registrato una perdita di 52 miliardi contro i 43 miliardi di utile del 1991 a fronte di una raccolta premi complessiva di 1.859 miliardi (+12,53% sul '91), di cui 1.811 (+13,68%) nel lavoro diretto italiano...
INSUD. Sono 23 le iniziative turistiche che potranno ottenere il contributo Cee per il miglioramento della nautica...
SAFILO. Nonostante la congiuntura negativa sui mercati esteri e su quello italiano i primi quattro mesi dell'esercizio '93 della Safilo registrano una crescita del fatturato del 7%...
NICHEM AGRICOLTURA. La Nicheim Agricoltura ha ceduto per 45 miliardi l'intero pacchetto azionario della Isagro...
FEDERCHIMICA. Benito Benedini presidente della Total Inchiostri, è il nuovo presidente designato di Federchimica per il biennio '93-'95...

Attese su un calo dei tassi ridanno fiato alla Borsa

MILANO Partito col piede sbagliato causa i forti regressi delle Fiat (-3,24%) e delle Iti, la Borsa si è ripresa grazie a nuove voci su un ribasso dei tassi (anche se Bundesbank ha smentito una conferenza stampa per domani) e a Barucci che con un provvedimento ha reso più spediti e veloci i rimborsi agli investitori esteri...
spanne essendo entrato in black out l'indicatore è stato verso metà listino il capovolgimento di segno dal negativo al positivo (Mib alle 13 +0,3%)...
Il miglioramento è stato reso evidente dai prezzi del dopolunino le Fiat dopo aver chiuso a 6327 lire sono salite fino a 6650 lire e le Generali da 37495 lire della chiusura a oltre 38.300 riguadagnando così la prestigiosa posizione in forte ripresa anche Mediobanca...
La Banca Popolare di Milano lanciando un prestito obbligazionario ha deciso di chiedere la quotazione in Borsa delle azioni ora trattate al Ristretto

Il rialzo (trattati l'altro ieri a 355 lire) e così i due Olivetti privilegiate e risparmio...
MILANO Partito col piede sbagliato causa i forti regressi delle Fiat (-3,24%) e delle Iti, la Borsa si è ripresa grazie a nuove voci su un ribasso dei tassi (anche se Bundesbank ha smentito una conferenza stampa per domani) e a Barucci che con un provvedimento ha reso più spediti e veloci i rimborsi agli investitori esteri...
spanne essendo entrato in black out l'indicatore è stato verso metà listino il capovolgimento di segno dal negativo al positivo (Mib alle 13 +0,3%)...
Il miglioramento è stato reso evidente dai prezzi del dopolunino le Fiat dopo aver chiuso a 6327 lire sono salite fino a 6650 lire e le Generali da 37495 lire della chiusura a oltre 38.300 riguadagnando così la prestigiosa posizione in forte ripresa anche Mediobanca...
La Banca Popolare di Milano lanciando un prestito obbligazionario ha deciso di chiedere la quotazione in Borsa delle azioni ora trattate al Ristretto

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, ECU, FRANCO TEDESCO, etc. showing exchange rates and previous values.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various stocks and their prices, including CIBEMMIL PL, CON AGO ROM, CRAGRAB 505, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stocks and their prices, categorized by sectors like Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their yields, including CCT OT93 IND, CCT OT94 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance, including ARCA AZIONI ITALIA, AUREO PREVIDENZA, etc.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their prices, including CENTROB-SAGM98 8 5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their prices, including MEDIOD ITALGAS 95 CV8%, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions, including SAN PAOLO BRESCIA, INA BANCA, etc.

INDICI MIB

Table listing MIB indices and their values, including INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices, including ORO FINO (PEP GR), ARGENTO (PER KG), etc.



**SEAT IBIZA**  
La svolta totale.  
**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Inesorabili, come ogni anno sono arrivati ieri i dati sulla balneazione. Il Lazio in testa per i chilometri di costa da sottoporre a «divieto». Ma spento l'allarme i rimedi tardano a venire. Una precaria difesa del territorio mette la città sotto la tegola di una nuova «strategia del mattone»

# Roma



L'Unità - Mercoledì 19 maggio 1993

Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

## Mare pulito, proposta indecente

Sempre più difficile trovare chiare, fresche e dolci acque

LILIANA ROSI

Nella graduatoria negativa dei mari non balneabili, il Lazio occupa il secondo posto subito dopo la Campania. A far loro compagnia ci sono le Marche e l'Abruzzo. In questo caso però, il mal comune non rappresenta alcun giudizio dal momento che quasi un quarto dei nostri lidi (il 24,1% contro il 18,6% dell'anno scorso) risultano inquinati. Nel Comune di Roma è vietata ai tuffi il 28,3 per cento della costa. I dati, relativi agli esami effettuati dal ministero della Sanità nel 1992, sono perciò ulteriormente peggiorati rispetto all'anno precedente. Sono balneabili 159 chilometri di costa su 356, 13 chilometri in meno rispetto al 1991. In realtà, come spiega Gianfranco Amendola, vicepresidente della commissione Ambiente del Parlamento europeo, si tratta di un peggioramento apparente legato al maggior numero di chilometri controllati.

Questa estate sarà vietato fare il bagno su 86 chilometri di litorale laziale, 25 chilometri in più rispetto alla stagione precedente. I tratti vietati alla balneazione per altri motivi, non legati all'inquinamento, ma alla presenza di porti o insediamenti industriali raggiungono i 51 chilometri, 5 in più del 1991. Proseguendo nel bollettino negativo bisogna tenere conto che le analisi non sono state effettuate su 60 chilometri di costa, le quali, di conseguenza sono balneabili a rischio e pericolo di chi ci si tuffa. «È probabile», osserva Gianfranco Amendola, «che il Lazio quest'anno sia stato penalizzato da controlli migliori e più specifici. Non che questo sia un male in assoluto, naturalmente, ma sarebbe più giusto che una tale solerzia nelle ricerche venisse impiegata anche per le altre regioni, ad esempio in Emilia Romagna. Nel resto d'Italia la situazione sarebbe risultata peggiore anche perché, nell'arco di un anno, non è stato fatto alcun lavoro di disinquinamento come i depuratori oltre al fatto che alcuni tratti di costa sono slungati al divieto per deroghe ai parametri consueti».

Scendendo da nord a sud, vediamo come la situazione delle nostre acque è variata rispetto ai prelievi precedenti. Nella zona di Montalto di Castro le condizioni del litorale sono peggiorate, in particolare vicino al torrente Aronne che nel '91 era balneabile. Intorno alla foce del fiume Marta le condizioni sono seriamente peggiorate. Scendendo verso Civitavecchia e poi verso Santa Marinella fino al fosso di Castellesecco, le coste sono completamente off limits. A Santa Severa, la situazione è decisamente migliorata. Tra Ladispoli e Palo Laziale nuovo peggioramento. Mentre l'anno scorso Foce era balneabile, quest'anno i bagni saranno vietati. Sostanzialmente invariata la condizione della costa a Ostia, a Rio Torto è invece peggiorata. Tregua tra Lavino ed Anzio con buona qualità delle acque, mentre cede all'inquinamento anche un tratto del litorale di Sabaudia. Infine, buone notizie per Sperlonga che vieta i bagni in prossimità del porticciolo.

Tra inquinamento del mare e pericoli di speculazioni edilizie sulla terraferma, l'ecologia nel Lazio ha vita difficile. I rilievi effettuati dal ministero della Sanità hanno evidenziato una costa laziale a rischio per i nuotatori: l'inquinamento è salito al 24,1% del litorale rispetto al 18,6% dell'anno scorso. Solo 159 chilometri di costa su 356 sono balneabili, e il «vietato fare il bagno» si estende di altri 25 chilometri (86 in tutto, quelli dichiarati off limits per i tuffi). Un peggioramento progressivo delle acque che ha fatto salire il Lazio al secondo posto nella graduatoria dei mari inquinati, subito dopo la Campania. Né vanno meglio le cose sulla terraferma: se entro il 4 giugno il commissario straordinario di Roma, Alessandro Voci, non invierà alla Regione le controdeduzioni alla «variante di riproposizione dei vincoli», sei milioni di metri cubi di cemento rischiano di sommergere le aree bianche del piano regolatore. Decaduta la tu-

## Villa Blanc allo Stato Ancora un rinvio

GIORGIO FRASCA POLARA

Diventerà probabilmente domani legge dello Stato il decreto emanato d'urgenza una mese fa dal ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey per assicurare al demanio il complesso di Villa Blanc, sulla Nomentana. Dopo il Senato, già ieri la Camera avrebbe dovuto votare in via definitiva la conversione del decreto-legge se non fossero intervenute preoccupazioni in commissione Finanze circa la legittimità del provvedimento e il costo della prelazione (27.700 milioni, più una decina per la ristrutturazione) dopo una denuncia sporta alla Procura dal Servizio centrale degli ispettori tributari. Da qui la decisione di una pausa di riflessione e del rinvio del voto a domani: nel frattempo le commissioni Finanze e Cultura valuteranno i termini del provvedimento. Ma è rinviato il rinvio. Con l'acquisizione di Villa Blanc allo Stato, si ci prefigge sostanzialmente tre scopi. Il primo è di acquisire un patri-

monio storico che rischiava lo smembramento e su cui comunque forti erano le mire della speculazione privata. Il secondo è di trasferire nella palazzina al centro del parco il Circolo ufficiali del ministero della Difesa che così lascia libero Palazzo Barberini dove potrà essere razionalmente organizzato il Museo nazionale di arte antica. Terzo scopo: la destinazione a parco pubblico di una superficie di circa quattro ettari oggi abbandonata. Ora, il Servizio centrale degli ispettori tributari non contesta il merito dell'iniziativa, ma il metodo attraverso cui vi si è giunti: un metodo che solleva dubbi, di carattere penale, su come è stato formato il prezzo di vendita (prima che lo Stato esercitasse il diritto di prelazione), sulle caratteristiche della società (senza sede, con capitale minuscolo, senza precedenti affari) che stava trattando l'acquisto di Villa Blanc, sull'anomalia dell'attribuzione alle Finanze di un acquisto che doveva competere ai Beni culturali.

## Al commissario Voci il compito di fermare un'invasione di cemento

TERESA TRILLÒ

Giardini e spazi destinati a servizi di quartiere sostituiti da uffici e palazzi. Sei milioni di metri cubi di cemento rischiano di cancellare le aree bianche del piano regolatore se entro il 4 giugno il commissario straordinario, Alessandro Voci, non invierà alla Regione le controdeduzioni alla «variante di riproposizione dei vincoli», strumento urbanistico per la salvaguardia di queste zone adottata tre anni fa dal Campidoglio. In pericolo anche le oasi verdi salvate dall'avanzata del cemento con la «variante di salvaguardia», adottata nel giugno '91 e ancora in attesa che il Comune esamini le osservazioni presentate dai proprietari delle aree tutelate. A lanciare l'allarme sono gli ambientalisti del «Centro osservazione Roma Capitale», intenzionati a incontrare il commissario straordinario.

Le aree bianche potrebbero essere «occupate» da circa sei milioni di metri cubi di cemento. Come è già accaduto in passato per alcune zone, questo il timore degli ambientalisti. I vincoli apposti sulle aree bianche impediscono ai proprietari di presentare progetti diversi da quelli previsti dal piano regolatore. Decaduta la tutela, invece, il cemento potrebbe farla da padrone. È già successo nel '90, quando, scaduti i vincoli, un gruppo di imprenditori presentò progetti per due milioni di metri cubi di cemento in Regione che, grazie ai poteri sostitutivi, rilasciò le concessioni edilizie. Progetti oggi nel mirino della magistratura.



## Ombre edilizie sul parco della Valle dei Casali

MARIA PRINCI

I cantieri sono già stati aperti, ma Italia Nostra non demorde e lancia l'ennesimo appello affinché una fetta della Valle dei Casali non venga cementificata. L'assessorato all'Urbanistica della Regione Lazio, infatti, ha concesso l'autorizzazione alla immobiliare Edilmonte Roma per la costruzione di 58 mila metri cubi in uno specchio di quella Valle già «shocconcellata» da altri interventi edilizi. Il nuovo insediamento, probabilmente un residence per religiosi in previsione del prossimo Giubileo, prevede la realizzazione di 3 edifici, due di quattro piani ed uno di cinque, oltre alla creazione di strade e parcheggi.

Salvare le aree bianche dall'avanzata del cemento significa tutelare tutte le oasi verdi della città. «L'eventuale decadenza della variante di napposizione dei vincoli», dice Caterina Nenni del Centro osservazione Roma Capitale, «è grave anche per la cosiddetta variante di salvaguardia, che scadrà tra un anno. I due provvedimenti congiuntamente letti, infatti, formano quella definizione normativa di un sistema di verde articolato della ristrutturazione della città, seppur carente».

«Un vero scempio» ha affermato Luigi Cherubini alla conferenza stampa indetta da Italia Nostra di Roma, «che viene consumato nella spina di verde che da Villa Pamphili arriva fino all'ansa del Tevere (Magliana). Una zona di vitale importanza per i due popolosi quartieri che ne segnano il confine: Bravetta e Monteverde. Deturpare quel verde vuol dire togliere un polmone di ossigeno alle genti di quelle zone».

La presenza di 72 casali rende unica questa parte della capitale, una «enclave» agricola sopravvissuta alla deruralizzazione. In realtà i casali erano almeno un centinaio, ma per incuria ed abbandono molti sono stati abbattuti. L'insediamento della Edilmonte, tra l'altro, sorgerà proprio di fronte al casale Consorti, uno dei più caratteristici e per il quale Italia Nostra ha chiesto l'apposizione di un vincolo monumentale alla competente sovrintendenza. La lottizzazione andrà ad interrompere un percorso storico tra quel casale e Villa York oltre a privare la zona della vista panoramica del «Capolinea» di San Pietro.

La Valle faceva parte del piano di tutela elaborato dal Comune nel '75, ma due anni dopo decadde. Al suo posto venne progettato un piano di tutela paesistico residenziale che non è mai stato approvato. Ora la Regione ha dato l'autorizzazione alla lottizzazione considerando quella parte della valle una «zona di frangia». «Un errore gravissimo», dicono a Italia Nostra, «quella è un'area di cerniera delicatissima tra le due zone più pregiate della Valle dei Casali. La nostra associazione si è battuta per ottenere il vincolo architettonico-ambientale. Nell'87 si costituì un'associazione per la tutela della Valle dei Casali, ma nessuno ha mai preso in considerazione quella proposta».

In realtà la Valle un vincolo lo avrebbe, quello architettonico, dopo aver fatto un saggio sul terreno ed aver appurato che nel sottosuolo non ci sono reperti, ha anch'essa dato il suo nulla osta alla lottizzazione. «Rivolgiamo un appello alla sensibilità del ministro Ronchey e alla sovrintendenza ai beni ambientali», hanno concluso a Italia Nostra, «perché facciano quello che è in loro potere per bloccare la cementificazione della Valle dei Casali».

## Nemi, la battaglia solitaria di un sindaco che ha deciso di non costruire più

Intervista con Vairo Canterani

**MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI**

NEMI. Trentanove anni, lunghi baffi, giacca e papillon estate o inverno che sia. Da sempre militante, nel Pci prima nel Pds ora. Dal luglio del '90 Vairo Canterani è il primo cittadino di Nemi, da un anno il più contestato dai costruttori locali e dal presidente del Parco dei Castelli Romani. Pomo della distilleria è la coraggiosa variante al piano regolatore generale che nel luglio '92 il consiglio comunale di Nemi votò all'unanimità. Questa variante è destinata a cambiare il futuro della cittadina: per dieci anni non si potrà edificare, non ci sarà spazio né per l'edilizia pubblica né per quella privata. Tassa di edificabilità zero. Il 26 maggio il Tar deciderà se la delibera dovrà essere annullata oppure no, dopo

il ricorso dei costruttori. Si presenterà parte civile la Lega ambiente, mentre Italia Nostra ha contattato ieri il sindaco per esprimere solidarietà e per fissare un appuntamento per giovedì prossimo durante il quale non si esclude che l'associazione decida anch'essa di costituirsi parte civile. Un no secco alla proposta è arrivato proprio dall'Ente parco il cui presidente, il dc Vittorioso Frappelli, ritiene assurdo che un Comune decida di bloccare l'espansione edilizia per dieci anni. «Questa decisione va contro ogni esigenza sociale», afferma Frappelli «e i giovani di Nemi saranno così costretti a lasciare il proprio paese per trasferirsi altrove. Questo vuol dire far morire il paese».

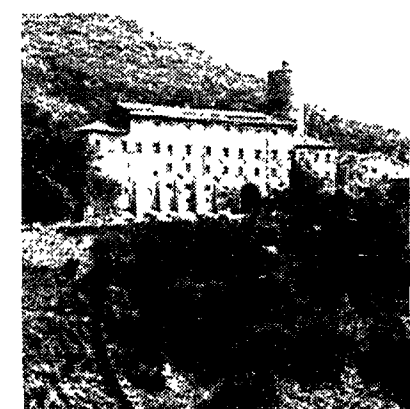
**Sindaco, lei è stato definito un ostinato oppositore della crescita di Nemi. La variante sembra non piacere ad un numero sempre maggiore di persone. Soprattutto al presidente del Parco.**

Chiarisco subito un punto. Tasso di edificabilità zero non vuol dire decretare la morte di Nemi, ma soltanto rivalutare il centro storico. Non è pensabile edificare ancora distruggendo il poco verde che è rimasto senza recuperare le abitazioni che già ci sono e, non dimentichiamolo, a Nemi il 60% delle abitazioni sono vuote. Rimangono allibito quando sento che proprio il presidente del Parco contesta la nostra scelta, se non ricordo male due degli obiettivi del Parco sono la salvaguardia e il recupero del territorio. Bene, noi questa scelta politica non solo l'abbiamo fatta ma l'abbiamo resa opera-

di risanamento ma ci sono. Un altro dato che va analizzato è il continuo grido di allarme che gli scienziati fanno sulle condizioni delle città, sulla continua moria di specie animali e sulla distruzione di intere aree verdi. Se questa è la realtà mi sembra che si debba correre ai ripari. Il Comune di Nemi lo sta facendo.

**Sindaco, non c'è il rischio che in questo modo i prezzi delle case nel centro storico possano lievitare enormemente? In fondo sarebbero le uniche disponibili per chi volesse vivere a Nemi.**

La variante fu deliberata un anno e mezzo fa e in questo periodo di tempo non si sono registrati forti aumenti di prezzo delle abitazioni, anzi i giovani hanno iniziato a riconsegnare il centro storico e il pac-



Nemi, una veduta del caratteristico paesino dei Castelli Romani

**BASTA CON LA VIOLENZA NAZI-FASCISTA**

Dopo l'assalto al Liceo Augusto al Centro Sociale, alla Sez. Trionfale del Pds

**LA DEMOCRAZIA NON SI FERMA**

Iniziativa pubblica in via Andrea Doria (ex Cinema Doria)  
MERCOLEDÌ 19 MAGGIO - ORE 18.30

Partecipano: **Giulia Tedesco** (presidente del Pds) - **Carlo Leoni** (segretario federazione Pds di Roma) - **Daniela Valentini** (consigliere comunale Pds) - **Loredana De Petris** (consigliere comunale Verdi) - **Francesco Speranza** (deputato Rifondazione comunista)

**SI INVITANO I CITTADINI E GLI STUDENTI A PARTECIPARE**



Nuova indagine su Ciarrapico e l'affaire dell'acqua Fuggi

Ciarrapico (nella foto) di nuovo indagato il pm Giancarlo Armati ha disposto infatti il sequestro di tutti i contratti che riguardano la commercializzazione dell'acqua minerale "Fuggi".

Università Sviluppo sull'inchiesta appalti

Arresti domiciliari per Roberto Caramanica, il titolare dell'impresa "Due erre" coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti relative agli appalti assegnati dall'università.

Aventino senza luce domenica per lavori Acea

Aventino senza luce questa domenica: l'Acea ha reso noto che dalle 8,30 alle 11 del 23 maggio è prevista l'interruzione della luce nella zona per consentire urgenti lavori di manutenzione.

Bagni off limits in alberghi romani per i turisti disabili

I bagni degli alberghi romani sono off limits per gli handicappati. Lo segnala lo Sportello d'informazione turistica ai disabili che riceve quotidianamente decine di telefonate di turisti con handicap che lamentano l'inaccessibilità dei bagni negli alberghi di Roma.

Interrogazione di Rifondazione per le violenze dei naziskin

Preoccupazione e sconcerto ha espresso il deputato di Rifondazione Comunista, Francesco Spensante, riferendosi ai recenti episodi di violenza fascista contro centri sociali e comitati di quartiere a Roma.

LUCA CARTA

Regione Aggiorniamo la mappa dei mafiosi

«L'attenzione al quartiere Parioli ha riproposto una necessità impellente: avere un quadro aggiornato della presenza criminale nel Lazio».

Intanto, continuano ad arrivare segnali di solidarietà con Maurizio Costanzo per l'attentato di via Furore.

Aborto A rischio l'Ivg al S. Eugenio

Di nuovo a rischio a Roma l'applicazione della legge 194 sull'aborto.

A segnalare la situazione di grande disagio in cui si trova il servizio Ivg del San Eugenio è stata ieri Stella Zaso.

C'è da dire che negli ospedali del Lazio continua a farsi sentire pesantemente l'emergenza infermieristica.

Il consigliere dc Potito Salatto propone di candidare il «Picconatore» Subito d'accordo il missino Gramazio Nello scudocrociato cresce lo scontro tra Romano Forleo e la vecchia guardia Alla Pisana la crisi ancora in alto mare



Vista del Campidoglio in controluce

«Cossiga sindaco di Roma» C'è davvero chi ci pensa

Francesco Cossiga sindaco di Roma. A lanciare la candidatura è l'ex assessore regionale Potito Salatto.

CARLO FIORINI

Francesco Cossiga in Campidoglio. Chissà cosa ne pensa lui, il grande esternatore di fare un po' come Chirac in Francia.

De Raniero Benedetto ha tracciato un identikit del candidato a sindaco ideale: «Dovrebbe essere una personalità in grado di raccogliere un ampio consenso nell'ambito della De tradizionale».

Che vada in porto o meno, la proposta di Potito Salatto, gran navigatore di tutte le correnti democristiane, è indicativa della situazione disastrosa che vive la Dc romana.

uno schieramento molto largo attorno a Francesco Rutelli. E poi nella Dc capitolina la componente cossighiana nel passato ha avuto sempre un certo potere.

Comunque, a prescindere da quando durerà la proposta Cossiga, il fatto che vi sia una sorta di riscossa dei vecchi dirigenti appare già da come lo scudocrociato vorrebbe risolvere la crisi: un accordo organico, che comprenda il vecchio pentapartito allargato a verdi e antiproporzionisti.

La proposta di Francesco Cossiga sindaco, se il picconatore accettasse, potrebbe risuonare un certo successo: la Dc a Roma non ha alcun potere di coalizione e rischia l'isolamento.

Salatto, Giacomo Troja e Rodolfo Gigli. Ma, nonostante la volontà della Dc di fare in fretta, i tempi della soluzione della crisi si allungano.

Oggi, comunque la seduta del consiglio regionale in programma non sarà affatto risolutiva della crisi che si è aperta quasi un mese fa, dopo che l'inchiesta Mani pulite ha colpito la Pisana.

Il gruppo di Cossiga è in sostanza un gruppo di uomini che si sono formati in questi anni di crisi, e che hanno una certa esperienza di governo.

Il gruppo di Cossiga è in sostanza un gruppo di uomini che si sono formati in questi anni di crisi, e che hanno una certa esperienza di governo.

«La Sapienza, l'università delle tangenti? Ma Tecce proprio non c'entra, anzi...»

Sulle polemiche della Sapienza corrotta e compromessa in ogni sorta di disinvoltato «affaire», interviene, dopo le critiche dei collettivi di sinistra, una voce dall'interno.

LUIGI CANCRINI

Gli arresti che sono stati eseguiti nell'Università della Sapienza non hanno destato uno stupore eccessivo in chi da anni in essa vive e lavora.

degli ultimi 15 anni. Aveva resistito a Ruberti ed ai suoi tentativi di mettere in ordine. Aveva cominciato a scricchiolare un anno fa, di fronte alle posizioni del nuovo Rettore.

Il professor Cancrini, psichiatra, parla degli arresti

Evitando di partecipare alle manifestazioni più o meno «politiche» semplicemente perché rifiuta il tentativo di utilizzare l'accaduto in termini partitici: era stata proprio la demagogia pseudo-politica dei ciellini la copertura utilizzata da Rivela & Co. per manovrare, in nome e per conto degli sbardelliani, una holding sberda nel maneggio incrociato di voti e di soldi.

Evitando di partecipare alle manifestazioni più o meno «politiche» semplicemente perché rifiuta il tentativo di utilizzare l'accaduto in termini partitici: era stata proprio la demagogia pseudo-politica dei ciellini la copertura utilizzata da Rivela & Co. per manovrare, in nome e per conto degli sbardelliani, una holding sberda nel maneggio incrociato di voti e di soldi.

Una parola va detta a questo punto sulla iniziativa degli studenti che si dicono «di sinistra» volta ad ottenere le dimissioni di Tecce. Intempestiva e sbagliata, essa serve

soltanto a fare confusione nel momento in cui c'è bisogno del massimo di chiarezza. Il gruppo che ha costruito una truffa colossale all'interno dell'Università era stato messo in condizione di non nuocere prima che il magistrato intervenisse.

Darne atto a chi c'è riuscito utilizzando, prima che il magistrato intervenisse, gli strumenti che aveva e le collaborazioni che era riuscito a suscitare dovrebbe essere il passo obbligato di forze che pensano davvero al nuovo corso e non c'è: dando luogo a quel vasto fronte di alleanze fra persone perbene su cui dovrebbe fondarsi la pratica di una democrazia rispettosa delle opinioni di tutti.

Feste, scioperi: Avanti! si cambia

Arrivare in edicola, per sopravvivere. Farsi conoscere per distinguere. Sono le parole d'ordine dell'Avanti!, di 35 giornalisti bariccati in redazione per una sorta di sciopero alla giapponese.

Tra uno sciopero e una festa continua l'agitazione dell'Avanti!, il quotidiano del Psi minacciato dai deficit, dalla crisi, dalla chiusura.

GIULIANO CESARATTO

del ventre per promuovere un piccolo grande giornale e per continuare la battaglia. Per rilanciare quelle 20 pagine gettate nella semiclandestinità dai travagli del partito socialista e da quelli di molti suoi uomini.

«Tiriamola la cinghia, ecco come facciamo», dicono gli eredi di cento anni di testimonianze, di presenza attiva sul fronte dell'internazionalismo e sul fronte nazionale.

Il, dove qualche mese si presentò persino un ufficiale giudiziario a sequestrare documenti, dopo i mesi di trincea esce allo scoperto, grida la solidarietà ricevuta e il pericolo che incombe.

E una voce che si spegne è comunque una sconfitta per tutti, non solo per i 35 giornalisti rimasti a difendere storia, notizie e cultura. Così nasce lo «sciopero giapponese» di sabato 22 maggio: un numero speciale firmato, articolo per articolo, Salvatore l'Avanti!, dedicato all'agitazione: ufficialmente iniziata il primo maggio ma in realtà datata novembre '92, il giorno del cambio di direzione, della chiusura della redazione milanese, dell'ufficializzazione dei deficit (40 miliardi), del primo, doloroso, prepensionamento. Oggi c'è la festa, altre ne seguiranno: un modo per trasmettere vitalità, per non piangere addosso, per reagire e ribellarsi a una crisi che travolge pur nascendo altrove. Un modo, forse, per rinascere sotto lo stesso tetto con un'altra formula, magari cooperativa. Avanti!

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Per iscriversi telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

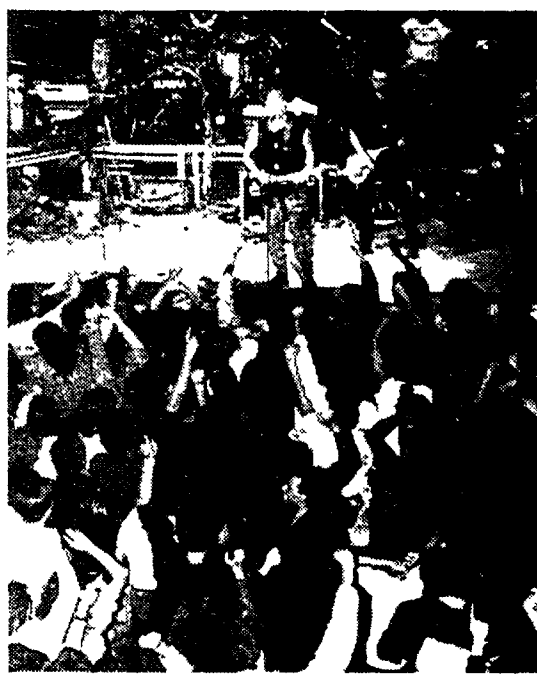
MERCOLEDÌ 19 MAGGIO Ore 18.30 La sinistra nell'attuale fase politica. Interviene: MASSIMO D'ALEMA. Pds - Sezione Trastevere Roma - Via S. Crisogono, 45

"IL PDS, LA QUESTIONE MORALE, LA SITUAZIONE POLITICA A ROMA E NEL PAESE". Giovedì 20 maggio - Ore 17.30 c/o V piano Direzione (Via delle Botteghe Oscure, 4). ATTIVO DEI SEGRETARI DI SEZIONE E DELLE UNIONI CIRCOSCRIZIONALI. Relazione: CARLO LEONI segretario della Federazione romana del Pds. DAVIDE VISANI della Segreteria nazionale

Dal lunedì al sabato alle ore 11.40 Dal lunedì al sabato alle ore 20.30. VIDEOUNO CANALE 59 presenta: GIANFRANCO FUNARI con «ZONA FRANCA»

LIBROGALLERIA AL FERRO DI CAVALLO presenta UNISONO di Leonardo Carrano. All'interno della personale saranno presentati i video: ORUSBORUS, ALESSANDRO PANZETTI, LE POSSE' DE'.





«Gang» in concerto sotto a destra un disegno di Marco Petrella

# Ottimo concerto dei «Gang» al Palladium Menestrelli dell'altra Italia

DANIELA AMENTA

C'è un elemento in parte colorito che contraddistingue ogni concerto dei Gang: il piano di scena. Si è esibito al Palladium. È il pubblico questo elemento. Un pubblico diverso da quello che normalmente frequenta club e locali: capace di fraternizzare, di sentirsi parte di una famiglia. Così può capitare di trovarsi in mano il bicchiere di birra del proprio vicino o di spartire un pacchetto di sigarette con un combiccione di sconosciuti o ancora di sorridere amichevolmente anche al tipo che ti balla sui piedi e ti strilla nelle orecchie.

no il fascino del folk. E dopo «Le radici e le ali» il disco di tre anni fa, oggi è il tempo di «Storie d'Italia» monolitica e complessa e bellissima opera per disegnare l'affresco di un'altra Italia.

contro uno alle chitarre, ckt triche. Ecco «Duecento giorni a Palermo» di Pio La Torre, ecco «Cambi il vento» e il commovente «Oltre che recita «questo grande freddo da noi» con «vedrai se ne andrà» tra un nuovo giorno e bruceremo queste città».

# Le riviste di poesia si confrontano

LAURA DETTI

Quei quadernetti colorati che portano scritte nomi stravaganti e originali ma o raramente titoli esplicativi allusioni a personaggi mitologici, sigle composte da giochi di parole, nomi suggestivi. Sono le riviste di poesia indipendenti, quelle fuori dal circuito di mercato e dalla cultura ufficiale che nascono e di recente ne sono nate tante dallo sforzo di gruppi o singoli con pochi soldi in tasca ma con la voglia di far parlare la «poesia contro».

turta da una manifestazione che si è svolta durante l'anno al teatro dall'Orologio. Una serie di iniziative che sotto il titolo di «letteratura è un virus» hanno messo a confronto tra le altre cose le diverse realtà delle riviste di poesia sparse per l'isola. Un comitato promotore composto da alcuni poeti e rappresentanti di riviste romane (tra questi Simona Cigliata, Ivana Conte, Giulia Mecca, Marco Palladini e Miro Rinzaglia) ha lanciato l'idea del convegno con uno scopo ben preciso: la creazione di un circuito parallelo a quello ufficiale e quello predominante per intendere che metta in contatto tra loro le poetiche «marginali» italiane, insomma unirsi per far fronte alla de-

Rosso e nero». E così a stare alle conclusioni dell'incontro, entro settembre verrà elaborata una piattaforma associativa di questo circuito.



Con «Le cinque giornate» si conclude domenica la rassegna al Mignon

# Il Risorgimento di Argento

PAOLA DI LUCA

Dario Argento. Adriano Celentano e il Risorgimento. Tre nomi che non sembrano avere niente in comune. Nel 1973 il regista dei «gialli alla italiana» invece realizzò il suo primo e ultimo film storico. «Le cinque giornate» con un insolito Celentano nei panni di un ru de popolano. E proprio con questa pellicola che costituisce un eccezione non solo nella carriera artistica di Dario Argento ma anche nel panorama cinematografico italiano. Si conclude domenica prossima la rassegna del Mignon.

sche contraddizioni della rivolta. «La rivoluzione raccontata dal popolo», dice Argento in sintonia con le ideologie dei primi anni Settanta. Ma Canzaro resta sempre uno spettatore attento solo a salvare la pelle. I due si trovano di volta in volta alla testa di un corteo di ribelli in mezzo alle sanguinose barricate erette da una nobildonna rinomata in un grande palazzo abbandonato dove due nobili decaduti si amano, se non si fanno strumenti di tortura. L'ultima incursione da questa grande confusione Canzaro e Romolo finiscono con i loro corpi nella schiera di un avventuriero senza scrupoli il barone Tranzuto. Assistono a atrocità e massacri sia fra le file austriache che fra quelle italiane. partecipano a un ban chetto «popolare» che si rivela poi un'abbuffata di signorotti e in ultimo Canzaro viene catturato dagli austriaci. Riesce a sfuggire al plotone di esecuzione e a ritrovare l'amico ma il

# «Dar Moschino» la tris del goloso

Da «Baffo» in quel di Macerata il venerdì è dedicato al riposo del guerriero. La carne bianca del pesce e non si confida allo stile del «re della bistecca e alla brace». Da Moschino a Garbatella per meglio dire «Dar Moschino» come recita l'incisa il venerdì è aperto. Ma sarebbe davvero fuori luogo entrare e dire «Venerdì pesce» perché per i Moschino, osti doc, «Venerdì è tris».

Resto di sera a passo di trotto, o anche galoppo. La trattoria «Dar Moschino» infatti, non fa differenza. L'oste ama driver e jockey, trottoni e purosangue. E tra un piatto di rigatoni alla pajata e una coda spiega all'avventore la teoria della «puntata» la filosofia del picchetto e della tris «Dar Moschino» sta alla Garbatella in sala espone i quadri di Ribot, Tomese Ideal Du Gazeau. Vietata la carne di cavallo.

**PER USCIRE DAL VECCHIO REGIME**  
Incontro pubblico con **FABIO MUSSI**  
della Direzione del Partito Democratico della Sinistra  
Domani Giovedì 20 maggio ore 19.00  
in piazza Vimercati, capolinea del bus 36  
(in caso di pioggia l'incontro si terrà presso la Casa del Quartiere piazza dell'Ateneo Salesiano 77)  
Nel corso dell'iniziativa si potrà firmare la richiesta di abrogazione del Decreto governativo sulla sanità.  
Pds IV Circoscrizione Pds Nuovo Salario

**IN OCCASIONE DEL 42° CONGRESSO NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE MEDICI SCRITTORI ITALIANI**  
che si terrà dal 19 al 23 maggio presso il Centro Congressi del **SILVA HOTEL SPLENDID DI FIUGGI**  
**LA LIBRERIA "ROMA e LAZIO"**  
via Giovanni Lanza 122 - Roma - Tel. 4873129  
sarà presente con una importante selezione di libri antichi e moderni

**Pds Sezione Trastevere via S. Crisogono**  
Coordinamento Donne del Pds I° Circoscrizione  
Giovedì 20 maggio ore 18.30  
Donne tra delega e rappresentanza  
intervengono:  
**PAOLA PIVA MICHÌ STADERINI**

**l'Unità Vacanze**  
MILANO Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810 844  
Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

**La domenica specialmente**  
mattinate di cinema italiano un film un autore  
Cinema Mignon La domenica mattina alle 10  
Proiezione e incontro con l'autore  
Ingresso libero  
23 maggio  
**Le 5 giornate di Milano**  
Dario Argento  
Al cinema con l'Unità







# Sport

**Coppa Uefa  
Stasera  
atto finale**

Bianconeri tranquilli dopo il 3-1 dell'andata in Germania. De Marchi al posto di Conte  
Per Baggio anche l'obiettivo Pallone d'oro  
I tedeschi non demordono: «Ci proveremo»

## Serata da Juve Ma il Trap teme l'euforia

Tutto esaurito e incasso record: oltre 3 miliardi e 800 milioni, per la grande sera della Juventus si gioca la finale bis con il Borussia (Rai 1, ore 20.25). I bianconeri partono dal 3-1 dell'andata. Trapattoni avverte: «Guai credere di aver già vinto». La vetrina di Baggio, candidato al Pallone d'Oro vicino al primo trofeo della sua carriera. De Marchi per Conte. Tedeschi irriducibili: «squadra a tre punte»

NOSTRO SERVIZIO

TORINO Non è un bar zuppersa-Delle Alpi e Roberto Baggio quasi neppure ci crede. Dopo aver vinto tutti i tornei del caffè dello sport finale mente il Genio è sul punto di mettere le mani su un trofeo che conta. La Coppa Uefa è a pochi centimetri per conquistarla basta dare retta a Trapattoni che da quarantotto ore non fa altro che ripetere: «attenzione il nostro vero nemico è la presunzione». Se crediamo di aver già regolato la questione con il 3-1 dell'andata finisce che ci compliciamo la vita».

Parole da vecchio pirata quelle del tecnico bianconero nocchiero di tutti i mari del calcio. Parole che grondano saggezza è la Juve che può creare

problemi alla Juve e non il Borussia. Vinto com'è andata la 1ª partita i tedeschi tosti e orgogliosi come sempre scenderanno in campo per fare la loro figura ma tecnicamente si è visto al «Westfalenstadion» di Dortmund la pur «luci e ombre» Juventus di quest'anno ha ben altro passo. Il livello tecnico e tattico dei bianconeri è più elevato e poi è lui il Genio dieci gol nelle ultime sei partite in bianconero la rag quardevole cifra di trentatré reti nella stagione in corso e una classe che strizza l'occhio al «Pallone d'Oro». Ecco per guadagnare la pole position in vista delle votazioni della giuria (il trofeo di «France Football» viene assegnato a fine anno) Baggio stasera deve stringere

le mani quella Coppa Uefa che il presidente della federazione Antonio Matarrese consegnerà al capitano della squadra vincitrice (pare infatti che il presidente Uefa lo vedesse Johansson voglia «omaggiare» così don Tomino). Baggio lo sa e sta vivendo una vita tutta sua il nome del «Pallone d'Oro» basta e avanza per stare svegli. Trapattoni intanto non ha cambiato di una virgola il rituale. Tutti in ritiro a Villar Perosa dove ieri sera c'è stato il consueto sermonico dell'amministratore delegato Boniperti il tecnico bianconero ha deciso a chi affidare la maglia dello «qualificato Conte largo a De Marchi preferito a Gallia per perché lui ex romanista il Trap vuole affidare un compito delicato controllare sulla fascia destra gli affondi di Reinhardt il laterale sinistro che piace a parecchi club italiani. E De Marchi ci tiene da matti a fare la sua figura quella di stasera potrebbe essere la sua ultima partita in bianconero. Spiega: «Ho il contratto in scadenza e allora capirete che questa con il Borussia può essere la gara dell'addio. Salutare con il più grande successo della mia carriera non sarebbe male».

Trapattoni ancora lui bitti il tasto degli stimoli «Solo Marochi Gallia e Viali hanno vinto qualcosa di importante a livello di club. Gli altri sono a secco un buon motivo per giocare contro il Borussia una gara attenta e determinata». Julio Cesar replica: «Il più è fatto il pericolo ora siamo noi stessi». Peruzzi garantisce una Juve all'altezza della serata. «Tranquilli non si ripeterà il secondo tempo con il Parma». In casa Borussia il tecnico Hitzfeld cerca di tenere alto il morale della truppa «Abbiamo appena il dieci per cento di possibilità di ribaltare il risultato dell'andata e conquistare il trofeo. Bene dico proviamo». Si aggira l'ex di turno Stefan Reuter: «Possiamo farcela basta credere». La Juve ha tutto da perdere non tutto da guadagnare. Formazione tor na del lungagnone Schulz al centro della difesa. Via libera in attacco alla coppia Mill Sip pel Chapuisat infatti è in dubbio arriva solo oggi dopo un ultimo consulto a Monaco. Il Borussia si gioca anche la carta del «premio disperazione» 45 milioni a testa in caso di successo.

Scifo conferma «Addio Toro» Valigie pronte per Parma

In un'intervista ad un quotidiano Enzo Scifo ha confermato di aver deciso di lasciare la Juventus e di aver accettato l'offerta di Parma. Il centrocampista torinese ha lasciato aperta la possibilità di un trasferimento al Monaco.

Maradona in tribunale per guida pericolosa

Il presidente del Napoli ha dichiarato che Maradona è stato all'altezza di quanto gli era richiesto.

JUVENTUS	BORUSSIA
Peruzzi 1	Klos
Carraro 2	Reinhardt
Torricelli 3	Schmidt
De Marchi 4	Shulz
Kohler 5	Zork
Julio Cesar 6	Peschner
Moller 7	Reuter
D. Baggio 8	Frank
Viali 9	Sippel
R. Baggio 10	Rummennigge
Marocchi 11	Chapuisat

Arbitro: Blankenstein (Olanda)

Rampulla 12 Galewski  
Dal Canto 13 Karl  
Gallo 14 Lusch  
Di Canio 15 Trokart  
Ravanelli 16 Mill

È la decima eurofinale per i bianconeri

La Juve ha disputato finora nove eurofinali (quella di domani è la decima), di cui cinque vinte e quattro perse. Ecco il dettaglio (in maiuscolo quelle vinte)

Anno	Partita	Coppa
1963	JUVE-Atalanta 3-2	Coppa delle Fiere
1965	Ferencváros-Juve 1-0	Coppa delle Fiere (and)
1971	Juve-Leeds United 2-2	Coppa delle Fiere (rit)
	Leeds United-Juve 1-1	Coppa dei Campioni
1973	Ajax-Juve 1-0	Coppa Uefa (and)
1977	JUVE-Atletico Bilbao 1-0	Coppa Uefa (rit)
	Atletico Bilbao-Juve 2-1	Coppa dei Campioni
1983	Amburgo-Juve 1-0	Coppa delle Coppe
1984	JUVE-Porto 2-1	Coppa dei Campioni
1985	JUVE-Liverpool 1-0	Coppa Uefa (and)
1990	JUVE-Fiorentina 3-1	Coppa Uefa (rit)
	Fiorentina-Juve 0-0	Coppa Uefa (and)
1993	Borussia-Juve 1-3	Coppa Uefa (rit)
	Juve-Borussia	Coppa Uefa (rit)



Su tutti i numeri del «la sinessa» 61.000 spettatori annunciati a Juventus Borussia per un incasso record di 3 miliardi e 800 milioni. Il primato a Torino, il precedente 3 miliardi e 564 milioni risaliva alla finale Uefa dello scorso anno. Torino Max. Ma fosse stato possibile stasera sarebbero stati 200.000 tante sono state le richieste di biglietti per la partita seguita da Juventus. Servizio d'ordine delle grandi occasioni oltre 1.400 agenti in servizio guidati dal questore Rappardi e da tre suoi vice. Accreditati record 284 giornalisti solo per la carta stampata. Di essi oltre 100 sono stranieri in rappresentanza di 25 nazioni: Indonesia e Giappone compresi. Numerosi anche i fotografi 126 gli accreditati. Di classe sono le dirette televisive nei quali radiofoniche. Otto chilometri di cavi per mamma televisione doppia ripresa (per l'Italia e l'Europa) e una speciale per la Germania. La Rai e l'ente tedesco utilizzeranno rispettivamente 9 e 12 telecamere. Lo staff dei tecnici specializzati è di 80 uomini. Tre camere (con una torre di 40 metri per il ponte) saranno posizionate in piazza San Carlo dove la Juventus ha predisposto l'allestimento di un maxi schermo che trasmetterà la diretta della partita e le interviste. Tribuna Vip affollatissima. Presente la famiglia Agnelli al gran completo ex giocatori della Juve (Taccioni, Paolo Rossi, Rui Barros, Anistasi, Causto, Tardelli) campioni di «sport» (i fratelli Damilano) personaggi dello spettacolo (il cantante Ramazzotti e il comico Francesco Salvi).

Uno scudetto in bilico. Il Milan venerdì anticipa a Cagliari. Maldini migliora e forse gioca, a Monaco sarà di sicuro in campo. Ritorna Filippo Galli, ma l'infermeria è ancora affollata e la squadra tradisce il nervosismo prendendosi con gli arbitri.

## L'ultima carica dell'armata Berlusconi

Settimana decisiva per il Milan: dopodomani a Cagliari nell'anticipo di campionato cerca il pareggio per restare alla rimonta interista, mercoledì 26 a Monaco, la finale di Coppa Campioni col Marsiglia. Berlusconi ha lanciato l'ultimo allarme dopo il pan con la Roma («Squadra stanca, finirà che scendo in campo io»), Baresi si è lamentato perché al Milan non danno i giornali notizia buona. Maldini sta recuperando.

DAL NOSTRO INVIATO

CARNAGO La crisi? Finita o no? Come in un film a Milano si legge la paura sulla faccia dei calciatori. Capello ha la mascella serrata e la camicia aperta priva di cravatta quasi a dimostrare che gli schemi-Fininvest sono saltati non solo sul campo negli ultimi due mesi di spossatezza. Vane Berlusconi domenica notte ha minacciato di scendere in campo a Cagliari per rilanciare «un Milan vecchio e stanco». Baresi si lamenta per i pochi giorni concessi a favore (l'ultimo quattro mesi fa col Genoa).



Gullit contratto a rischio

CARNAGO «Il mio contratto? Stiamo trattando ma le cose non vanno bene. Il Milan mi ha offerto una cifra molto ridotta rispetto al passato quasi la metà. Io vorrei restare. Ho fiducia ma a certe condizioni non ci sto». Si riapre il voluminoso plico riguardante Gullit. Il suo contratto scade a giugno (guadagna 2 miliardi e 600 milioni all'anno). Da un paio di mesi tramite il suo avvocato olandese Ella Aandriane sta lavorando per rinnovarlo inizialmente aveva chiesto una cifra pazzesca 4 miliardi poi sembrava che le parti avessero raggiunto un accordo su 2 miliardi e 800 con promessa del Milan di un ruolo da «ambasciatore del club nei rapporti con l'estero» per l'olandese nel dopocampiera.

poi qualcosa è successo gli avversari hanno annusato la crisi la squadra ha l'occhio spento e pare sorvegliare soltanto sul suo grande passato. La settimana che decide una stagione epperò dopo tante brutte notizie ci sono due buone notizie. Maldini sta meglio («Sento meno dolore alla spalla») «Ma fermo anche oggi ma potrebbe giocare a Cagliari di sicuro a Monaco ci sarebbe Capello. Poi Filippo Galli «Lui a Cagliari gioca di sicuro».

È una notizia il difensore è fermo dall'8 marzo '92 (Parma Milan 1-3) per una serie di infortuni da Guinness. (6 operazioni fra gambe e ginocchia in tutta la carriera). «Sono pronto a giocare ma aspetto la conferma dell'allenatore». Detto fatto.

Ma c'è sempre da valutare un'infermeria ancora affollata. Boban con la tendinite alla gamba sinistra. Albertini stanco e con una leggera contrattura al flessore della coscia destra. Gullit imbronciato per il rinnovo del contratto e fermo da 10 giorni (anche niente allenamento) per guai muscolari. Massaro con quattro punti di sutura sotto l'occhio dopo lo scontro di domenica con Bonaccina. Van Basten con dolore rettali sparso post-partum. Savic è in vacanza in Montenegro (torna stasera) rianno recuperato Simone e Papin. Ma a Cagliari per la prima volta il Milan dovrà rinunciare alla coppia centrale Costacurta Baresi (qualificati).

Proprio per questo Capello sta pensando di rivoluzionare il modulo della squadra per domani non più il 4/2/2 ma un prudente 5/3/2 sullo stile del Parma di Scala. È l'idea lanciata un mese fa da Berlusconi ma che Capello aveva sempre detto di voler attuare dalla prossima stagione per non stravolgere tutto a campionato in corso con i pericoli che ne potrebbero derivare. «Ci sto pensando» dice in

realità ha davanti a sé due schemi ben precisi: uno con cinque una retroguardia «5 con Erano Nava Filippo Galli Gambero e Tassotti dietro quella linea. L'altro Erano Nava Tassotti Gambero». «Ma una cosa è certa non abbiamo paura dell'Inter. Con Ancona e Roma avevamo programmato i tre punti. Badiamo alla media inglese. Piuttosto non mi sono piaciuti certi commenti sulla zione in cui si è fatto male. Maldini non credo sia stato tanto imbranato da farsi male da solo».

Cagliari e poi Marsiglia. «Papin è pronto e già polmonico. Con l'arbitro Ceccarini («è stato un disastro vergognoso») l'espulsione di Hacsler non ha visto neppure il morso di Bonaccina a Van Basten» e con Platini che dalle pagine di «France Football» vede l'O.M. favorito sui rossoneri. «Dice così perché è juventino e sarebbe geloso se vincessimo la Coppa. Una cosa per volta. Prima il Cagliari».

Fiorentina Effenberg e i tifosi fanno pace

Affare Roma La cordata stritolata dal deficit

FIRENZE La paura è passata. Stefan Effenberg il giocatore della Fiorentina che domenica sera al rientro da Bergamo era stato aspramente contestato e voleva tornare in Germania ha fatto la pace con i tifosi. Ieri alla ripresa degli allenamenti il tedesco e tutta la squadra sono stati applauditi da circa duecento tifosi radunati sugli spalti dello stadio «Franchi». Era presente anche la moglie del giocatore la signora Martina pure lei nel mirino di alcuni ultra. La tregua fra la tifoseria e la squadra è stata raggiunta ben dopo un incontro con i dirigenti della Fiorentina. L'allenamento iniziato alle 16 è stato preceduto da una riunione nello spogliatoio di mezz'ora. «Ho voluto parlare con i giocatori altrimenti scoppiavo ha detto Chiarugi. Ho richiamato al dovere facendo appello alla loro professionalità».

ROMA. Avanti adagio il leit motiv dell'affare Roma. L'era una giornata interlocutoria sul fronte della trattativa per l'acquisto del club che vede impegnati Pietro Mezzaroma (patron della Imprens) e Franco Sensi (petroliere ed editore). Al mattino Mezzaroma e il nipote Marco si sono recati nella sede della Banca di Roma dell'EUR insieme al commercialista Palombrini nel pomeriggio i tre si sono incontrati con l'avvocato Marotta legale di Mezzaroma. Sotto osservazione i conti bilanciati voraggiosi. E c'è da registrare una precisazione della Roma che smentisce il deficit di 107 miliardi. Ma il «buco» sembra variare e i conti bilanciati voraggiosi. «Non vorrei che qualcuno approfitti del caos ingigantendo le cifre». Moggi e Ranucci sono in attesa. L'uno esclude l'altro ma non è detto che non si arrivi ad un compromesso. Oggi sentenza Caltanica qualifica di 13 mesi a Caltanica.

## Quel Cabaret allo stadio, una risata vi seppellirà di gol

Un quotidiano sportivo organizza una tavola rotonda telefonica fra i lettori e la «Giappara Band» sul piccolo schermo vanno di moda i gol presentati da Rubagotti & Caccamo molte squadre di serie A e B devono fare i conti con settimanali satirici. Inserito sportivo del «Giorno» al lunedì ha ritrovato fra i suoi punti di forza la «spuntosa rubrica «Nel Pallone» di Paolo Ziliani. «C'è un non perde di vista il football e nell'ultimo numero titola spietatamente su Pagliuca. «Ho parlato un Tin».

Si sta chiudendo un campionato di calcio all'insegna dell'humour non è una novità in assoluto però mai come in questi mesi il mondo del pallone è un tempo sacro e intoccabile è stato assalito da una dose così massiccia di comicità. È una novità invece pensavano a certi meeting che si organizzavano tre o quattro anni fa sull'«impossibilità di rifare nello sport». Era davvero impossibile? Pareva di sì ogni forma di spontaneità o di trasgressione

Teo Teocoli e Gene Gnocchi sono loro i nuovi «divi» del pallone. Pure i giornali puntano sull'humour. E spunta la «Gazzetta dello sport» tra imitazioni e cattivo gusto.

FRANCESCO ZUCCHINI

no qualcuno adesso riflette un po' di più e forse nella vita cura anche l'italiano oltre al pallone. Altri come l'atalantino Carlo Perrone si mettono a scrivere un libro («Ogni gente ha la sua personalità» da una massima del suo ex allenatore Salvemini). Ne hanno sentite tante ne hanno dette tante «sono stati totalmente d'accordo a metà col mister», che il materiale mai gli farà difetto.

Il calcio ride di se stesso ma i pionieri non sono stati quelli che oggi vanno più di moda. Se il libro «Bar Sport» di Stefano Benni fu una sorta di «cult» a



I quattro personaggi di «Ma dire gol». In senso orario: Vettorello, Caccamo, Rubagotti e Ninetta.

Ma il calcio che ha imparato a ridere di se stesso presto dovrà fare i conti col riflusso e con una risata che rischia di seppellirlo in una sorta di boomering dopo aver educato l'occhio a diseducare. Accade perché molte sono già le imitazioni degli stereotipi in voga e molte le imitazioni delle imitazioni. Se «Cuore Mundial» nel '90 fu un boom oggi è «Fegato» periodico di resistenza calcistica smaccata mentre ispirato a Cuore dei tifosi granata del Torino ahilui somigliante al modello solo nella grafica. E spunta «La Gazzetta dello sport» in carta rosa e con la collaborazione di Stefano Taccioni dove più che in darsi si «badiglia mentre in carta rossa» c'è «La Gazzetta del Milanista settimanale di attualità e umorismo» che si distingue con un significato richiamo in prima pagina «So sa ha le emorroidi» esempio il luminante di umorismo si ma da caserma di quart ordine. Come dire un'immagine che colpisce nel profondo.

Stasera mondiale con Kalambay

Incontra il britannico Chris Pyatt per la corona vacante della Wbo È il settimo combattimento iridato del trentasettenne pugile italo-zairese Vinca o perda, sarà probabilmente anche l'ultimo. Una rivincita morale nei confronti della Wba, che nell'88 gli levò il titolo a tavolino

# Pugni verso il tramonto

Sulla cintura vacante dei medi versione Wbo si avventa Patrick Kalambay che stasera affronta a Leicester il britannico Chris Pyatt. È la settima volta che il pugile italo-zairese che oggi conta la bellezza di trentasette primavere incrocia i guantoni per tentare di conquistare un titolo mondiale. E forse data l'età potrebbe essere anche l'ultima. Lo sfidante invece è solo al suo secondo tentativo mondiale.

GIUSEPPE SIGNORI

«Prova ancora Sumbu» cantichiano i suoi tifosi di Chiaravalle Ancona dove il italo-zairese vive con la moglie Rosa e due figliuoli. Flina e Patrick. L'ormai storica casa cinematografica di Casablanca film indimenticabile si guardi Sumbu «Pat» Kalambay Stanotte nel ring di Leicester centro metropolitano a nord di Londra Kalambay affronterà il britannico Chris Pyatt che il 28 gennaio (28 gennaio 1987) ricorderanno impegnativo avversario di G in Franco Rossi per l'Europeo dei medi jr. Vince il «predicatore d'Assisi» dopo 12 interessanti rounds.

Chris Pyatt nato ad Islington Inghilterra il 3 luglio 1963 da padre nero statunitense e da madre inglese alto 5 piedi 8 pollici e mezzo (metri 1,74 circa) dal 1983 quando divenne professionista dopo una brillante carriera come dilettante è stato campione d'Inghilterra campione dell'Impero Britannico (Commonwealth) e campione d'Europa sempre dei medi jr. (Kg 69,854) quindi nel 1992 il gagliardo colorato è soltanto nella categoria dei pesi medi (kg 72,574). Oggi a Leicester una città per lui amara perché gli ricorda la sconfitta sia pura per verdetto subita (30 ottobre 1990) da John David Jackson il «Mancino» scuro del Colorado per il mondiale dei medi jr. WBC affronta il nostro Sumbu Kalambay per il mondiale vacante dei medi WBC lasciato libero dal tecnico picchiatore Mc Cleman dell'Illinois che di recente (8 maggio) mise sorprendentemente ko il temibi

le picchiatore delle isole Vergini Juli in Jackson quindi di trionfo indolito della Cintura WBC. Chris Pyatt si mette a battere dunque per il suo secondo mondiale gli andò male con John David Jackson probabilmente non gli dovrebbe andare meglio contro Sumbu «Pat» Kalambay al suo sesto tentativo mondiale. Vince quello dei medi WBA il giorno contro il schiavo Iran Barkley (1987) poi difese vittoriosamente davanti al grande Mike Mc Callum (Pesaro 1988) con Robbie Sims (fratello di Marvin «Bad» Hightler) a Rasenna (1988) e contro Doug De Witt (Montecarlo 1988).

Poi a Las Vegas arrivò il mondiale sinistro del «southpaw» Michael Nunn per la Cintura dell'IBF (1989) infine di nuovo a Montecarlo la straordinaria battaglia di rivincita contro Mike Mc Callum (1991) dichiarato vincitore per un punto di vantaggio. Dopo la gloriosa sconfitta ci fu una conferenza stampa in un salone del nuovo Stadio Louis II che ha il campo di calcio per il Monaco al quarto piano. Chiese a Mike Mc Callum «Considera la "bella" a Kalambay?» Il truce ma bravissimo Mike Mc Callum nato negli Giamaica il 7 dicembre 1956 scuotendo il testone mormorò «Preferisco incontrare Kalambay al bar e non nelle corde Sumbu è troppo bravo». Quindi a Leicester Kalambay si batterà per la settima volta per un mondiale forse l'ultimo della sua carriera che vorrebbe chiudere da campione. Sumbu Patrick Kalambay 37 anni l'ormai parte di quei

Sumbu Kalambay è nato il 10 aprile del 1956 a Lu mumbashi nello Zaire. Da professionista (in Italia dal 80) ha disputato 60 match. Il suo record personale: 55 vittorie, 4 sconfitte e 1 pari. È diventato campione europeo nella categoria dei medi il 26 maggio '87 a Londra con Harold Graham. Campione mondiale cinque mesi più tardi battendo ai punti Iran Barkley. Difendendo il titolo contro Mc Callum, Sims e Devitt. Detronizzato dalla Wba si ripresentò sul ring il 25 marzo dell'89 perdendo per ko alla prima ripresa a Las Vegas con Nunn. Nel '90 riconquistò la corona europea battendo l'italiano Dell'Aquila e la difese sino ad oggi con successo per quattro volte. Nell'aprile del '91 un altro tentativo mondiale sfortunato con Mc Callum e battuto a Montecarlo per un solo punto. Da 10 anni è ritenuto il miglior pugile italiano.



Patrizio mostra orgoglioso la cintura mondiale (novembre 1988) dopo il vittorioso combattimento a Montecarlo contro Devitt. A sinistra Patrizio Sumbu in versione «borghese»



mi e milioni veterani che sono i pesi massimi Larry Holmes (41 anni) e George «Big» Foreman (45) per non parlare del peso Medio Mike Mc Callum (quasi 37 anni) Sumbu che in patria aveva lavorato in un miniera come elettricista e capito in Italia nel 1980 dopo essere stato in Francia e nel Belgio scoperto dall'imprenditore Rodolfo Sabbatini che lo affidò a bravi onesti in un'agenzia come i signori Sergio Ciapparelli (or

si scampato) ed Ennio Gacuzzi trovato una dolce sposa nella bella Rosa Pisciotto di Ancona diventato cittadino italiano per legge si fece subito notare per la sua taciturnità serena nella vita e la bravura nel ring. Campione d'Italia (1985) Campione d'Europa quando a Londra nel 1987 superò l'allora prestigioso Herol Graham Campione del Mondo WBA (1987) oggi Sumbu Kalam

bay malgrado l'età rappresenta il meglio della «boxe italiana» non se la prendano Gianfranco Rosi (medi jr IBI) e Giovanni Parisi (leggi WBO) campioni del mondo in carica. Sumbu Kalambay detronizzato dal titolo dei medi WBA a tavolino (1988) stasera a Leicester potrebbe vendicarsi della burocrazia così spesso ottusa catturando la Cintura WBO pur non sottovalutando la pericolosità di Chris Pyatt. Le sue valutazioni sono di vice secondo davanti a Sumbu Kalambay nelle Classifiche WBC dietro Frank Grant e l'irlandese Steve Collins nelle Classifiche Britanniche infire quarto nel British Boxing del mensile inglese (di marzo) Boxing Monthly.

Insomma se Sumbu Kalambay riuscirà a farcela come si spera mentera un posto di prestigio fra i migliori pesi medi italiani di ogni epoca da Mario Bovio a Bruno Fratini a Leone Jacovacci colorato nato nel Congo Belga da Libero Fitri a Carlos Duran a Nino Benvenuti naturalmente.



Monica Seles

Tennis La Seles salta anche Wimbledon

Valli (Cortina) Monica Seles 14 diciannovenne serba numero 1 al mondo non giocherà agli Internazionali di Francia e di Wimbledon. Lo ha confermato Stephanie Lailson portavoce della IMG agente della campionessa sottolineando che la ragazza non si è ancora complicata nei mesi di alta di immunità e le grane del 30 aprile quando venne ferita all'ospite da un forte amaro di colicchio durante gli open di Amburgo. La Seles è tuttora ricoverata in una clinica di Vail nel Colorado. Non è chiaro se la doppia rinuncia della Seles sia stata causata soltanto dalla necessità di completare il suo recupero fisico o se siano sorti anche dei problemi psicologici. Negli open di Francia si era scontrata con la tedesca Graf a impazzire la Seles come test di serie numero uno con la spagnola Sanchez numero due e l'argentina Sabatini numero tre. La Seles ha vinto tre edizioni consecutive degli Internazionali di Francia ma non è riuscita mai ad imporsi nel prestigioso torneo di Wimbledon. Il torneo del Roland Garros registrerà un'altra grossa assenza in campo maschile quella dell'americano Andre Agassi i causa dei postumi di un infarto il polso



Peter Skansi

Basket A Treviso addio Skansi C'è Frates

Treviso Peter Skansi di anni non è più l'allenatore della Benetton Basket di Treviso. Lo ha reso noto la società affermando che in un incontro fra i tecnici ci sono stati dei diverbi di cui il quale è scaturita la decisione comune di non continuare il rapporto di collaborazione in quanto consoci di trovare alla fine di un ciclo e nella necessità di creare uno nuovo. Skansi nel campionato 1991-92 ha guidato la formazione biancoverde alla conquista del suo primo scudetto mentre nella stagione appena conclusa ha portato a Treviso ad aggiudicarsi la Coppa Italia e a partecipare alla finale Eurocup (persa a Atene). Negli prossimi mesi si dovrebbe conoscere il nome del successore di Skansi da più parti indicato in Fabrizio Frates, il tecnico della Olimpia di Udine. La lombarda dovrebbe sostituirlo con Stefano Micheli proveniente dalla Burghy Modena. Tornando alla Benetton non è ancora definita la posizione di Kukoc che ha tempo fino al 10 giugno per decidere se rimanere in maglia bianco verde o accettare le proposte provenienti da Chicago. Infine Sergio Beano e il nuovo allenatore della Mibac (Brescia) Bologna neoprofessionista Al

Ciclismo. Si corre oggi il Giro dell'Appennino ultimo collaudo prima del Giro d'Italia. Al via tutti i migliori: Bugno e Chiappucci verificano le condizioni di Indurain

## Prove in rosa ad alta quota

Si corre oggi il Giro dell'Appennino ultimo collaudo in vista del Giro d'Italia che inizierà domenica prossima. La gara ligure sarà onorata dalla presenza di Indurain, Bugno, Chiappucci ed altri pretendenti alla maglia rosa. Punto cruciale è la salita della Bocchetta che metterà a nudo pregi e difetti di ogni ciclista. La Gatorade annuncia un co-sponsor (la Mega Drive).

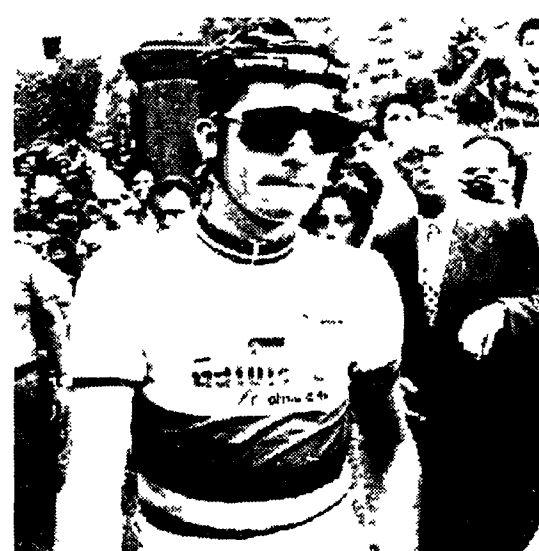
GINO SALA

Manca no quattro giorni al via del Giro d'Italia ed ecco il tradizionale Giro dell'Appennino severo collaudo per campioni e gregari impegnati nell'avventura per la maglia rosa. Quella di oggi è la corsa che ha lanciato Fausto Coppi giovanotto sconosciuto quando nel 1939 militava nella categoria indipendenti coi colori del Dopolavoro Comunale di Tortona. C'è chi ricorda quel ragazzo alto e magro che tutto appartato addentava una mela nel luogo del raduno dove nessuno immaginava di vederlo terzo al traguardo e addirittura primo l'anno seguente nel Giro d'Italia dopo aver strappato a capitano Bartali primo con 240 su Mollo e 1145 su Cottur.

È trascorso più di mezzo secolo e l'accento pur dove si perde nella notte dei tempi. Adesso c'è Miguel Indurain che da Pamplona sbarca a Genova da un aereo-taxi messo a disposizione dagli organizzatori. Lo spagnolo rientra nel plotone dopo una sosta di circa due settimane fra le pareti domestiche. Si è spovato da pochi mesi rispetta le abitudini prendendo le cose col sorriso

so dell'uomo che non ha fretta che pensa di aver nuovamente ragione con le armi della programmazione. Si ripeterà mormora un tifoso di Pontedecimo. «Realizza ancora la doppietta Giro Tour» Chiappucci permettendo interviene un altro. Già Chiappucci dominatore nel maggio '92 sotto lo striscione dell'Appennino brillante in un finale a due con Leonardo Sierra e poi in Tv col petto in fuori spaccato dicevano e dicono dirompente per natura a mio parere anche se lo vorrei con un minimo di strategia.

Con due o tre Chiappucci in gruppo il Giro d'Italia prenderebbe fuoco giorno dopo giorno sento ripetere in una vigilia coi corridori di «locati qua e là ancora una volta lontani da chi li aspetta. Chi è rimasto in albergo chi è fuori per allenamento chi arriverà in serata. Colpa di un calendario che ruba ore e minuti colpa di un sistema nemico di incontri preziosi. Già detto di Indurain poco o niente da aggiungere su Chiappucci che dopo il bi-sticcio con Fondriest nel Giro del Trentino fa sapere di essere in silenzio stampa. Un silenzio momentaneo naturalmente. Un tipo come



Gianni Bugno 28 anni campione del mondo

Claudio non può cambiare. Cuore caldo ed è parole più forti di qualsiasi ritegno. Assente Fondriest il numero uno delle competizioni primaverili ha il mal di gola (tonsillite) e la prudenza gli suggerisce di non compromettere il Giro. Ancora taciturno sotto sotto preoccupato Gianni Bugno vincitore dell'Appennino in tre occasioni (edizioni 86-87-88) ma in con l'edizione timoroso di perdere le ruote buone sui prati di Bocchetta lungo la stradina che toglie il sapore del mare per intrapicarsi a quota 1772. In contraddizione perché nel tira e molla Gianni dichiara di essere armato di speranza per il viaggio dal l'isola di Lillia a Milano. Presto la verità verrà a galla e le titubanze le incertezze e i proclami di oggi non avranno più senso. Nell'ibride attesa il collaudo di Pontedecimo offre uno schiarimento di lusso. Tutti italiani tanti stranieri. Argentin Lelli Furlan, Scandini, Hampsten, Fignon, Richard Sierra, Kovchev, una quindicina di squadre rappresentate da 170 ciclisti e 45 interventi. Il Giro d'Italia è il passo spedito avanti per una storia che in un giro bella e pulita.

**Pugilato, Lewis sarà operato.** Il pugile che recente mente ha conservato il titolo mondiale versione WBC dei pesi massimi dovrà sottoporsi ad un intervento alla mano destra il prossimo fine settimana a New York. Si tratta di una vecchia frattura ad un tendine in un completamente risaldato.

**Tour partecipano 5 squadre italiane.** Sono la Gimig di Birkirin, Capolimpi e Chiocevoli, la Carrera di Chiappucci, l'Amoseta di Furlan e Cassani, la Gatorade di Bugno e la Lampre. Polti di Fondriest.

**Scherma, l'Italia vince trofeo di spada.** Battendo la rappresentativa ungherese la squadra italiana si è aggiudicata per la terza volta il trofeo internazionale «Bertini».

**Ben Johnson «Offerte da Milan e Liverpool».** Il velocista e l'ideale ha sostenuto che gli italiani gli avrebbero detto «di dire no agli inglesi perché mi vogliono provare prima a loro» anche se non ha ancora risposto a nessuna delle due proposte.

**Basket, intervento chirurgico per Binelli.** L'operazione eseguita in un Istituto ortopedico dell'ospedale «Malguzzi» San'Orsola di Bologna per il pivot dell'Knorr è stato un successo. Il picco non è ancora.

**Una '94 oggi San Marino-Polonia.** La formazione di Leoni cercherà di ripetere la bella prestazione dell'andata a Polonia dove uscì sconfitto soltanto per uno a zero.

### CONSIGLI PER IL VOTO

#### Elezioni del 6 giugno

---

## ABBONAMENTI ELETTORALI A l'Unità

---

Da lunedì 24 maggio a sabato 26 giugno «l'Unità» nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nei locali pubblici

Tariffa speciale 30 numeri, escluse le domeniche a 25.000 lire

---

Puoi abbonarti tramite il conto corrente postale n. 29972007 intestato a l'Unità Spa via Due Macelli, 23/13 - 00187 ROMA, oppure puoi versare l'importo nelle sezioni o federazioni del Pds o presso le cooperative soci de l'Unità.